

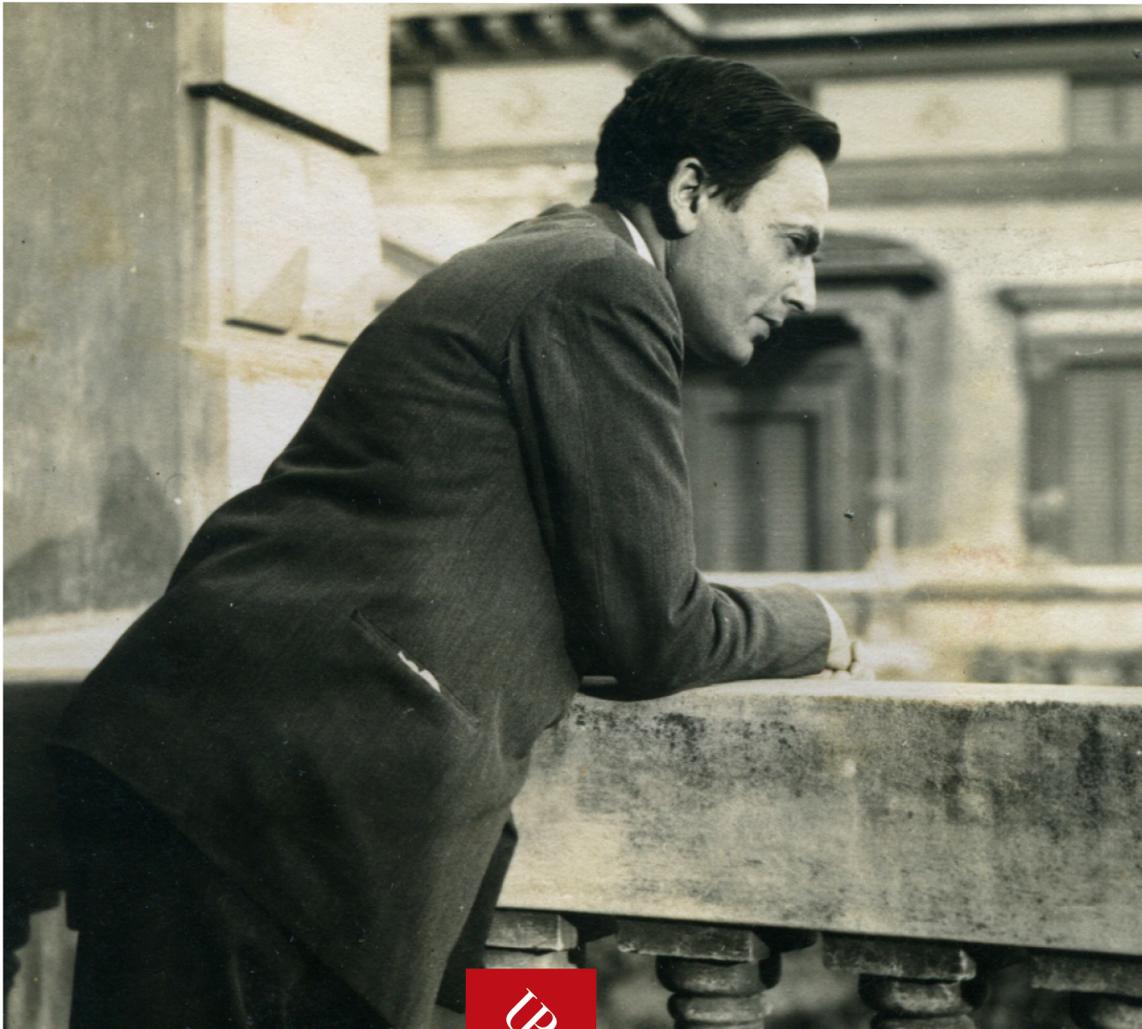


UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI | XII

Atti della giornata di studio in ricordo di Ezio Levi D'Ancona

a cura di Giancarlo Lacerenza



ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

COMITATO SCIENTIFICO

SAVERIO CAMPANINI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), PIERO CAPELLI
(UNIVERSITÀ DI VENEZIA CA' FOSCARI), ELISA CARANDINA (INALCO - PARIS),
ABRAHAM DAVID (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), MASSIMO GIULIANI
(UNIVERSITÀ DI TRENTO), FABRIZIO LELLI (UNIVERSITÀ DI ROMA
LA SAPIENZA), CORRADO MARTONE (UNIVERSITÀ DI TORINO)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

DIANA JOYCE DE FALCO, RAFFAELE ESPOSITO, DOROTA HARTMAN

CENTRO DI STUDI EBRAICI

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI

Edizione digitale con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International



ISSN 2035-6528

ISBN 978-88-6719-260-1

UniorPress

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI | XII

Atti della giornata di studio in ricordo di Ezio Levi D'Ancona

Università L'Orientale, Napoli 25 gennaio 2022

a cura di Giancarlo Lacerenza



UniorPress
Napoli 2022



ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI
© CENTRO DI STUDI EBRAICI
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

**ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
IN RICORDO DI EZIO LEVI D'ANCONA**

SOMMARIO

SALUTI

ROBERTO TOTTOLI

Rettore, Università di Napoli L'Orientale 9-10

LYDIA SCHAPIRER

Presidente della Comunità Ebraica di Napoli 11

SANDRO TEMIN

Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane 13

I. PER UN PROFILO BIOGRAFICO DI EZIO LEVI

LUISA LEVI D'ANCONA MODENA

Ezio Levi, l'uomo e lo studioso 17-35

II. LE LEGGI RAZZIALI, LE ACCADEMIE, LE UNIVERSITÀ

ANNALISA CAPRISTO

«Cittadino di razza ebraica». Ezio Levi D'Ancona
e l'espulsione dal mondo accademico italiano nel 1938 39-70

GIANCARLO LACERENZA

Ezio Levi a Napoli e all'Orientale negli anni delle leggi
razziali 71-93

III. EZIO LEVI FILOLOGO E ISPANISTA

LAURA MINERVINI

Ezio Levi filologo romanzo 97-113

AUGUSTO GUARINO

Ezio Levi ispanista

115-131

IV. APPENDICE

ALBERTO CAVAGLION

Ezio Levi tra Croce e D'Ancona:
il fiore selvaggio delle leggende popolari

135-139

EZIO LEVI

La signora Luna

141-155

Indice dei nomi

157-159

SALUTI

ROBERTO TOTTOLI

Rettore dell'Università di Napoli L'Orientale

In occasione di questo convegno, la cui ideazione e realizzazione si deve a Giancarlo Lacerenza, Presidente del nostro Centro di Studi Ebraici, e nel salutare e ringraziare gli illustri relatori convenuti, la famiglia Levi D'Ancona, la Comunità Ebraica di Napoli e il folto pubblico – finalmente presente in sala, dopo due anni di inattività dovuta alla pandemia – mi sembra significativo sottolineare, al di là dell'interesse istituzionale dell'Orientale per lo studio di tutte le culture d'Oriente e d'Occidente, la continuità dell'impegno del nostro Ateneo per le iniziative legate al Giorno della Memoria.

La figura di Ezio Levi D'Ancona, la cui figura di uomo e di studioso sarà oggi ricordata attraverso diverse relazioni che, sono certo, saranno del massimo interesse, ci rimanda purtroppo a uno dei capitoli più bui della nostra storia, ma che tocca anche la storia dell'Orientale, attraverso le vicende degli studenti e dei docenti colpiti dalle leggi razziali, interni o che con l'Ateneo furono a più stretto contatto: penso ad esempio a Giorgio Levi Della Vida, fra i pochi professori, peraltro, che rifiutarono di prestare il giuramento fascista.

Avviandoci all'ottantacinquesimo anniversario dei provvedimenti per la cosiddetta "difesa della razza", il convegno odierno mi sembra un momento importante per quanto riuscirà ad attirare l'attenzione dei colleghi, e del personale universitario in genere, sulle conseguenze delle "leggi della vergogna" non solo sulla vita di tante persone, ma anche sul mondo della didattica e della ricerca: privato dal '38 di alcune fra le sue menti più brillanti e uscendone, senza dubbio, notevolmente impoverito.

A volte si ha la sensazione che, anche nella realtà italiana, l'impatto delle leggi razziali, nella coscienza e nell'immaginario collettivo, non sia stato ancora ben percepito in tutte le ricadute dirompenti che ebbe sulla società, anche nelle epoche successive. In una realtà come quella attuale, che ha una delle sue cifre più caratterizzanti nell'incontro e nella comprensione delle diversità, con tutti problemi che la segnano quotidianamente,

ponendoci continuamente di fronte a nuove sfide, stupisce che si faccia ancora fatica a confrontarsi con una ferita di tali proporzioni.

Ricordare, ricercare e studiare in ogni occasione possibile – non solo nel Giorno della Memoria – le vicende e le storie legate a quelle leggi, alle loro conseguenze, alla Shoah, al destino delle comunità ebraiche europee, può anche servire ad accompagnarci nella comprensione delle tensioni e delle contraddizioni che si riaffacciano nell'Italia di oggi.

LYDIA SCHAPIRER

Presidente della Comunità Ebraica di Napoli

Ringrazio tutti per l'opportunità data alla Comunità Ebraica di Napoli di essere oggi qui con voi e di poter riaffermare, con la nostra presenza, che la vita ebraica non è stata cancellata da quella macchina perfetta dello sterminio, ideata e messa in moto dal nazifascismo.

Siamo qui per onorare la memoria di chi fu ferocemente derubato della propria dignità, per portare alla luce e trasmettere ai giovani ciò che accadde non solo nelle scuole, ma anche negli Atenei. Oggi più che mai dobbiamo saper riconoscere le nuove sembianze dell'antisemitismo, per niente scomparso e che si ripresenta più subdolo che mai sotto la definizione di antisionismo, ma che in realtà è solo antisraelismo.

Siamo qui per onorare la memoria di due, se non tre generazioni cancellate, con l'invito a rispettare non solo gli ebrei scomparsi, ma anche quelli di oggi, ovunque essi siano, contribuendo a far sì che il Giorno della Memoria non si riduca a uno sterile atto formale.

Grazie ancora per questa opportunità, per l'interesse e l'impegno in questo arduo compito, che richiede un lavoro continuo di aggiornamento, adeguamento, perfezionamento.

SANDRO TEMIN

Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Desidero portare il saluto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, di cui mi onoro di essere Consigliere, sempre attenta e interessata alle vicende che ricordano la persecuzione fascista degli ebrei italiani.

Sono stato Presidente della Comunità Ebraica di Napoli dal 1990 al 1999. Al termine del mio mandato desiderai impegnarmi affinché, anche all'Università di Napoli, venisse posta una lapide in memoria dei professori espulsi per le leggi razziali del 1938. Mi fu di grande aiuto la collaborazione del professore e senatore Augusto Graziani, figlio di Alessandro – uno dei docenti espulsi – che, con grande determinazione e anche grazie alle sue numerose amicizie in campo accademico, propose l'iniziativa all'allora Rettore Prof. Fulvio Tessitore.

Nei mesi che precedettero la preparazione e lo scoprimento della lapide, mi attivai per cercare informazioni e instaurare contatti con i discendenti dei professori che sarebbero stati ricordati in quella epigrafe: Anna Foà, Ugo Forti, Alessandro Graziani, Ezio Levi D'Ancona, Donato Ottolenghi; devo dire che l'esito più felice di queste ricerche, fu appunto con la famiglia del professor Ezio Levi D'Ancona.

Il 18 aprile 2000, durante la cerimonia di scoprimento della lapide, due dei suoi cinque figli vollero essere presenti e mi dissi «grato per avermi fatto ricevere la sua corposa biografia, intima e familiare», lasciata dalla vedova, Flora Aghib. Quel prezioso dattiloscritto è da poco diventato un libro e me ne compiaccio molto con la nipote, Luisa, anche lei oggi qui presente. In questi giorni ne ho riletto alcune pagine, in cui si sottolinea, accanto alle vicissitudini familiari, l'intenso rapporto dei Levi D'Ancona con i migliori ambienti della cultura e della mondanità napoletana degli anni fine '20 e primi '30, e il grande amore della famiglia per le bellezze paesaggistiche di Napoli.

Questo convegno e il volume che ne seguirà rinsaldano oggi quel vincolo, celebrando il ricordo e l'opera di Ezio Levi, che – come dissi più di venti anni or sono – dovette affrontare, con tanti altri colleghi, la dolorosa strada dell'esilio americano.

I.
PER UN PROFILO BIOGRAFICO
DI EZIO LEVI

LUISA LEVI D'ANCONA MODENA

Ezio Levi, l'uomo e lo studioso

Napoli 27 dicembre 1938

Carissimo

da Napoli ti invio i più fervidi auguri per il nuovo anno, con la speranza di rinnovarli a viva voce se riuscirai a venire a prendere un poco di sole nel Mezzogiorno.

Io mi tratterrò ancora una decina di giorni, occupato a un lavoro difficile e penoso, la demolizione della mia biblioteca e l'invio di questo materiale ormai inutile a Firenze.¹

Con queste tristi parole, Ezio Levi salutava il collega Giulio Bertoni da Napoli, dove “la demolizione della propria biblioteca” rispecchiava la traumatica fine della propria carriera universitaria come ordinario di Filologia romana all'Università di Napoli, essendo appena stato “dispensato dal servizio” per effetto delle leggi razziali.²

La storia di Ezio, scritta dalla vedova Flora – mia nonna – ripercorre il suo percorso come uomo, studioso e “intellettuale in fuga”, cornice nella quale il suo volume di memorie è stato pubblicato nel 2021.³ Rispetto ai lavori che per primi avevano rotto il lungo silenzio sulla sua figura incen-

¹ Ezio Levi a Giulio Bertoni, dicembre 27, 1938; in Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Carteggio Bertoni, fasc. *Levi, Ezio*, 363-364. Nel 1921 Ezio Levi e Flora Aghib Levi aggiungono D'Ancona al loro cognome, ma Ezio continua ad usare la forma Levi per la maggior parte delle sue pubblicazioni. In questo contributo uso la forma Ezio Levi.

² Si vedano i documenti in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Pubblica Istruzione, Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria. Divisione prima. Fascicoli personali dei professori ordinari. III versamento, busta 268: *Levi D'Ancona Ezio* (d'ora in poi, ACS 268).

³ Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze University Press, Firenze 2021 (d'ora in poi, *La nostra vita*). Per il progetto *Intellettuali in fuga*: <https://intellettualinfuga.fupress.com/>.

trandosi sul suo apporto come filologo,⁴ il volume *La nostra vita* risponde a una sensibilità cambiata e a un pubblico interessato non solo allo specifico della filologia romanza, ma più in generale alla vita di Ezio e dei suoi colleghi “decaduti”; i loro contributi alla vita accademica e culturale delle varie città; i silenzi, le strategie di sopravvivenza riuscite o meno, le partenze e i lunghi oblii. Il convegno organizzato da Giancarlo Lacerenza nel gennaio 2022 in occasione della presentazione del volume all'Orientale di Napoli è parte importante di questo processo di sensibilizzazione pubblica, come del resto anche questo volume, che ne sviluppa la ricerca. Un processo complesso che implica prese di responsabilità pubbliche e private di istituzioni, studiosi e discendenti di seconda e terza generazione, consci – seppur in modo diverso – del proprio compito di memoria.

La nostra vita è diviso in tre sezioni, di cui le prime due scritte dalla vedova Flora; la prima sulla vita di Ezio, la seconda sul proprio esilio americano e la storia dei figli e del resto della famiglia Levi nell'Italia in guerra; la terza parte consiste in una selezione di lettere trovate in archivi italiani, spagnoli e americani, che ridanno voce diretta a Ezio. Il volume è stato pubblicato nel 2021, a 80 anni dalla morte di Ezio e 40 da quella di Flora; una storia che per troppo tempo è rimasta nel silenzio anche di istituzioni e dello Stato e che credo da personale debba diventare pubblica.

Pur rimandando al volume e alla sua introduzione per la biografia dettagliata, questo intervento intende accennare per sommi capi al percorso biografico di Ezio, enfatizzandone il profilo umano e utilizzando soprattutto materiale documentario che è venuto alla luce dopo la pubblicazione del volume stesso. Oltre alla ovvia ricerca personale tesa a scoprire la figura di mio nonno, insieme a mio padre Viviano, che aveva poco più di due anni quando lo ha visto l'ultima volta, altri fattori mi hanno affascinato in questo progetto: una scrittura femminile, il percorso intellettuale, il fascino della Spagna.

Innanzitutto, il volume è parte di una letteratura femminile d'esilio: Flora inizia a scrivere a un anno dalla morte del marito nel 1941, per i figli lontani e per ricostruire un mondo che le è crollato addosso. La qualità della scrittura di Flora, pittrice e musicista dilettante, penetra nel racconto e ne arricchisce la lettura. Mentre della storia di Ezio, Flora aveva creato un dattiloscritto, aveva lasciato la propria storia – col titolo *Ricordi di guerra* –

⁴ Cesare Segre, Alberto Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Napoli 1986. José Luis Gotor, “Ezio Levi, un hispanista erudito”, in *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà* (Atti del Congresso, Napoli 1992), Istituto Cervantes, Roma 1993, 71-84.

in carte sparse nell'archivio familiare: fenomeno non raro di una donna e di una sopravvissuta, che abbassa la propria voce per lasciare spazio al ritratto del marito. La qualità della scrittura rispecchia la figura di Flora, che in America deve trovare la forza di andare avanti e affrontare la situazione difficile in cui si trova: vedova, sola, lontana dai figli in guerra. Nonostante il dolore e l'angoscia Flora deve agire e reagire, insegnando spagnolo e italiano in vari *colleges* fino agli anni '50, quando torna in Italia. Le sue pagine riflettono questo percorso non solo nella descrizione e nell'alto registro linguistico utilizzato, ma anche nella sua capacità di reinventarsi e trovare risorse, tratto comune a molte donne "in fuga".⁵

In secondo luogo, rispetto ad altri libri di memorie che si soffermano soprattutto sugli anni traumatici delle leggi razziali e delle sue conseguenze, questo si concentra sull'iter di studioso di Ezio tra Mantova, la Toscana, Palermo, Napoli e la Spagna, soprattutto negli anni '20 e '30. Recentemente si sono moltiplicate le memorie di singoli e gli studi su diverse categorie di professionisti e d'istituzioni durante le leggi razziali: sugli avvocati, sulle accademie, ma molto c'è ancora da fare. Un percorso biografico è un prisma interessante per capire non solo il trauma delle leggi razziali, ma anche il contesto del prima e del dopo e di quanto si sia perso sulla strada.

Un terzo elemento di fascino è stato seguire lo sviluppo dell'interesse di Ezio come studioso della Spagna. Secondo Flora, il suo interesse per il mondo ispanico era sorto con le canzoni in ladino cantate a Mantova dalla nonna materna Pamela Dina Cantoni, di origine sefardita. Per quanto questa sia anche da interpretare come una ricostruzione nostalgica, il legame ancestrale all'ebraismo attraverso il linguaggio è un perno fondamentale dell'identità ebraica di Ezio, ebreo assimilato che fa della filologia romanza la sua vocazione.

Ezio nasce il 19 luglio 1884 nell'ex ghetto di Mantova in una famiglia della media borghesia ebraica che aveva trovato nelle professioni – il padre era ingegnere, tra i fratelli vi è un chimico e un avvocato – un mezzo di mobilità economica e sociale.⁶ Primo di cinque figli, Ezio è in costante movimento tra i vari rami della famiglia allargata tra Mantova, Cremona, Bozzolo, e Milano, spostandosi per seguire la carriera del padre Ernesto, ingegnere delle ferrovie. Ezio accenna alla sua infanzia nella pianura man-

⁵ Patrizia Guarnieri, "Invisibili e meritevoli studiose. Il valore aggiunto nell'emigrazione qualificata dall'Italia fascista", *Annali di storia delle università italiane* 1 (2022) 61-83.

⁶ Leonello Levi, *Ricordi di famiglia. I Levi di Mantova*, Di Pellegrini, Mantova 2012; Id., *Fratelli Levi. Dal ghetto di Mantova alle leggi razziali*, E. Lui, Reggio Emilia 2019.

tovana in una lettera inviata nel 1923 a Adolfo Orvieto, direttore del *Marzocco*, che aveva appena scritto un articolo sul proprio nonno nelle piane lombarde.

Caro amico e illustre direttore,
il suo bellissimo articolo su Alberto Cantoni mi ha molto commosso per la rievocazione, ch'ella vi ha compiuto, di immagini e di figure, che erano famigliari anche alla mia infanzia. A Pomponesco non ricordo di essere stato mai allora, ma i miei parenti abitavano nei paesi tra il lago e il Po. E io passavo dall'una casa all'altra. Il mio nonno Cantoni era di Guastalla, e la mia nonna Cantoni abitava nei suoi ultimi anni nelle fattorie di Bozzolo, nella gran pianura mantovana, dalla quale ho riconosciuto le voci e il colore nelle parole della sua rievocazione. Il Marzocco fiorentino ha dunque una voce virgiliana.⁷

I rapporti con gli Orvieto – come attesta la loro fitta corrispondenza personale e professionale – continueranno per decenni.⁸

Ezio bambino avrebbe voluto fare il pittore, seguendo l'esempio del nonno Giuseppe Vita Levi che nel 1838 aveva lasciato Ferrara per Mantova per gli ostacoli posti alla sua carriera in quanto ebreo. Ezio segue invece la sua altra passione, la letteratura, pur conservando una vena artistica che riaffiora in vari suoi lavori; primo tra tutti il suo *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, sul monumento più affascinante e originale del Trecento siciliano, poi noto come sede dell'Inquisizione palermitana.⁹ Scritto in collaborazione con l'architetto Ettore Gabrici, Ezio il filologo studia l'iconografia sulle ventiquattro travi del soffitto ligneo della Sala dei Baroni e identifica i cicli biblici e le leggende della letteratura romanza. Scrive Flora: «Ezio rimaneva lì per delle ore col binocolo, per individuare il nesso coi romanzi cavallereschi già conosciuti».¹⁰

Studiante brillante, si iscrive molto giovane alla facoltà di lettere di Pavia, dove frequenta il collegio Ghislieri, laureandosi nel 1906; prosegue con il perfezionamento a Firenze con Pio Rajna, viaggia per ricerca a Parigi e Berlino e inizia a pubblicare: quando stamperà la sua bibliografia nel

⁷ Ezio Levi ad Adolfo Orvieto, tra il 3 e il 10 settembre 1923; Firenze, Gabinetto Vieusseux, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, Fondo Orvieto, IT ACGV Or. 1.1328.15. Lettera pubblicata in *La nostra vita*, 230.

⁸ Nel Fondo Orvieto del Gabinetto Vieusseux, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, sono conservate 104 lettere di Ezio ad Adolfo Orvieto.

⁹ Ettore Gabrici, Ezio Levi (a c.), *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Treves, Milano 1932.

¹⁰ *La nostra vita*, 77.

1939, nella speranza che possa essergli utile per trovare un posto altrove, avrà superato i 150 titoli tra libri e articoli (in seguito, Alberto Varvaro ne conterà più di 200): dalla filologia romanza alla letteratura italiana e francese, dalla poesia al teatro, alla letteratura spagnola, dal medioevo, al Siglo d'Oro al contemporaneo.¹¹

Dopo aver insegnato in vari licei a Lucera, Chieri e Napoli (al Liceo Garibaldi, 1911-12) Ezio è chiamato all'Accademia Navale di Livorno, poi all'Università di Palermo e infine approda a Napoli, dove insegnerà dal 1925 fino all'espulsione del 1938.

Intanto Ezio si era sposato a Firenze nel 1916 con la giovane Flora, figlia unica di Arturo Aghib, di benestante famiglia ebraica livornese, e di Margherita D'Ancona, fiorentina e parigina da parte di madre. I contatti familiari con gli Oulman parigini e i Bensaude parigini e portoghesi, si riveleranno preziosi per Ezio e Flora e i loro figli durante la seconda guerra mondiale.¹²

La famiglia comincia presto a crescere, spostandosi incessantemente tra Firenze, Palermo, Napoli, e il Casentino, nella villa-fattoria di famiglia dove passavano lunghi mesi estivi. A Napoli i Levi – dal '21 Levi D'Ancona – affittano un appartamento nella settecentesca Villa Majo, in via Salvator Rosa. Flora descrive la villa con vista sul Golfo, il grande parco nel quale giocano i bambini e i raffinati giovedì musicali in casa della vicina Offritelli. Ci conduce nella loro densa vita sociale con i colleghi e le loro famiglie e soprattutto – scrive Flora – «le nostre amicizie gravitavano intorno alla persona e all'influenza di Croce».¹³ La fitta rete di amici napoletani includeva l'ispanista Eugenio Mele, con il quale Ezio già corrispondeva nel 1912 discutendo di teatro spagnolo e chiedendogli di salutare «tutti gli amici, il Croce, Torraca, Provenzal».¹⁴ A Napoli Ezio divideva le sue lezioni tra

¹¹ [Ezio Levi], *Bibliografia degli scritti letterari di Ezio Levi*, Stianti, Firenze 1939.

¹² Sui contatti con gli Oulman a Parigi, cf. "Le carte Oulman tra Parigi e Firenze", in Alessandra Contini, Anna Scattigno (a c.), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato 1991) II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, 85-104. Sugli aiuti dati dai Bensaude portoghesi a Vivaldo, terzo figlio di Ezio e Flora, si veda Marcela Lima (cur.), *Agora vou aqui, agora vou lá. Vivaldo Levi D'Ancona e suas memórias de exílio*, Utopia, Brasilia 2013.

¹³ *La nostra vita* 89.

¹⁴ Ezio Levi a Eugenio Mele, 7 novembre 1912; Madrid, Universidad Complutense, Biblioteca Facultad de Filología, Legado E. Mele, BH. AP 13 IT/P/90: Carte Ezio Levi.

l'Università, il Regio Istituto Orientale e l'Istituto Suor Orsola Benincasa; oltre all'insegnamento, si dava da fare per istituire i lettori nella nuova sede dell'Istituto di filologia romanza: lettori di spagnolo, francese e rumeno, con studiosi come Henri Bédarida, che diverrà uno dei maggiori italianisti francesi.¹⁵ I suoi sforzi per ravvivare i legami culturali tra l'Italia, la Francia, la Spagna e la Romania, vennero presto riconosciuti dai rispettivi paesi con le nomine ad Accademico di Spagna (1929), Cavaliere della Legion d'Onore e commendatore dell'Ordine della Corona di Romania.¹⁶

Ezio costruisce una carriera accademica di successo insegnando, viaggiando, pubblicando e redigendo collane e riviste specialistiche di filologia romanza, letteratura italiana e spagnola. È un uomo che sa muoversi all'interno del Regime e delle sue politiche culturali, come attestato dalla sua copiosa corrispondenza con Giovanni Gentile.¹⁷ Non aderisce al fascismo della prima ora, come i suoi fratelli Ettore – che se ne distacca a metà anni '20 e diventa una delle prime voci contro la campagna antiebraica prima delle leggi razziali,¹⁸ ed Enzo, avvocato fascista e antisionista,¹⁹ ma non vi si oppone apertamente, anzi negli anni '30 con la moglie si distanzia dagli amici Rosselli, una frattura che Flora ricucirà con Amelia e Maria negli anni dell'esilio americano.

Nel 1929 Ezio non ha la tessera del partito quando gli viene chiesto da Gentile di dirigere insieme a Zingarelli e Ortiz la sezione di lingue romanze dell'Enciclopedia Treccani;²⁰ nel 1931 non si rifiuta di fare il giuramento dei professori e continua a insegnare e pubblicare.

Nel fondo vi sono 40 lettere di Ezio; questa è pubblicata in appendice a *La nostra vita*, 218.

¹⁵ Su Henri Bédarida (1887-1957) cf. Christophe Charle, "Henri Bédarida", *Publications de l'Institut national de recherche pédagogique*, 1986/2, 25-27.

¹⁶ Si vedano documenti in ACS 268.

¹⁷ Si veda corrispondenza di Ezio Levi a Giovanni Gentile, 1920-1939, in Fondazione Gentile, Archivio Giovanni Gentile (<https://patrimonio.archivio.senato.it>).

¹⁸ Su Ettore Levi (Mantova 1890, deportato da Bolzano ad Auschwitz nell'ottobre 1944), si veda Levi, *Ricordi di famiglia*, 75-88. Si veda anche la scheda in <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4525/levi-ettore.html>.

¹⁹ Su Enzo Levi (1903-1987) cf. Levi, *Ricordi di famiglia*, 98-106. Sulle esperienze della guerra vissuta dalla figlia Donatella (1939-2022), si veda Donatella Levi, *Vuole sapere il nome vero o il nome falso?*, Cierre grafica, Verona 2011.

²⁰ https://www.treccani.it/export/sites/default/istituto/chiamo/profilo/storia/sintesi_storica.pdf.

Ezio è, d'altra parte, conscio della portata politica dei suoi indirizzi di ricerca: scrive per esempio nell'ottobre 1923 al suo collega Bertoni:

Fuori della scuola dobbiamo fare intendere che i nostri studi hanno non soltanto un'importanza culturale e scientifica, ma un valore politico, di cui non può far getto un paese in crescita com'è il nostro. Si blatera molto di unioni latine e di fratellanze latine; ma alla fin fine i soli che studiano in atto, le forme, lo spirito, la storia, le vicende della fraternità neolatine siamo noi. Non basta mettere sulle bandiere l'aquila di Roma, e chiamarsi legionari, centurioni, seniori, ecc. nelle parate dei fasci; l'aquila di Roma bisogna vederla non sotto l'etichetta d'un emblema, ma come una realtà viva, che penetra nella coscienza. ... Per conto mio, ho cercato di rendere pratico questo concetto entrando a far parte dell'Istituto Cristoforo Colombo, del quale ho fondato 3 sezioni, l'una a Roma, l'altra a Firenze, e la terza a Palermo.²¹

Per Ezio la filologia romanza ha dunque una sua ragione d'essere anche politica; una visione che non si limita alla cultura italiana ma è in costante dialogo con il mondo spagnolo.

Il fascino per la letteratura spagnola s'intensifica alla fine degli anni '20: dalla letteratura medievale, al *Siglo d'oro* del Seicento con il teatro di Lope de Vega,²² alla letteratura contemporanea. Ezio diventa uno dei mediatori della cultura spagnola contemporanea in Italia, introducendo poeti del calibro di Antonio Machado al pubblico italiano. Come abbiamo accennato, per Flora la scelta spagnola di Ezio è legata alle radici sefardite della famiglia Levi-Cantoni. Probabilmente questo aspetto è enfatizzato nella ricostruzione di Flora, che scrive dopo le leggi razziali. Ezio non rinnega il suo ebraismo né la sua connessione sefardita, ma fino a quando si trova ad affrontare l'antisemitismo dei colleghi e dello Stato, la questione della sua identità ebraica non era centrale nella sua esistenza, né in quella della sua famiglia: una famiglia di ebrei assimilati, molto lontana dall'ortoprassi.

Vorrei suggerire che nell'interesse di Ezio per la Spagna vi fossero due ulteriori elementi: innanzitutto, sulla scia e in comunicazione con altri studiosi sull'orientalismo della cultura spagnola, il fascino della *Convivencia*

²¹ Ezio Levi a Giulio Bertoni, 2 ottobre 1923; Carteggio Bertoni, 64-69.

²² Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, con prefazione di Luigi Pirandello, Sansoni, Firenze 1935.

tra culture nella *Sefarad* musulmana medievale e il contributo di questa alla cultura europea.²³

Scrive Ezio nel suo *Castelli di Spagna*:

I mori vengono dispersi e scacciati e con essi sono dispersi e scacciati gli ebrei, che pur avevano edificato nel cuore della Spagna gli elementi della civiltà medievale. Essi sono obbligati a scegliere tra la loro casa di Spagna o la loro casa spirituale, la Bibbia, cioè tra l'una e l'altra morte; la morte del sentimento o la morte del pensiero. Alcuni se ne andarono esuli, altri rimasero, privi ormai della loro lingua e delle tradizioni secolari, e si confusero nella folla amorfa, entro le profondità oscure della stirpe. In quell'oscurità rimasero celati e confusi; ma non erano passate altro che poche decine d'anni, ed ecco che un fremito di ascensione, incoercibile e ineluttabile, traeva fuori da quelle misteriose profondità alcune figure singolari.²⁴

Il secondo elemento di attrazione di Ezio per la Spagna è da ricondurre all'esperienza dell'Università estiva di Santander nei primi anni '30, prima della guerra civile, vissuto come una sorta di rifugio intellettuale di fronte al progressivo accentramento e controllo fascista della cultura italiana. Ezio era stato chiamato a insegnare a Santander dal fondatore il poeta Pedro Salinas che aveva fatto dell'Università estiva un esperimento d'innovazione pedagogica e centro di scambio tra intellettuali progressisti spagnoli ed europei.²⁵ È qui che Ezio conosce il poeta García Lorca, Jorge Guillén e molti altri, alcuni dei quali ritroverà negli Stati Uniti.

Le pagine del volume dedicate a Santander sono basate sulla testimonianza diretta, in quanto Flora lo aveva accompagnato almeno una volta per un soggiorno di studio di un mese; e su lettere che Ezio le manda, incluso quelle in cui riporta notizie «delle scene orribili della Germania» sentite dai colleghi ebrei tedeschi in fuga.²⁶

Pur cogliendo le nubi grigie che si addensano all'orizzonte – «il senso dell'angoscia, che è il fondamento della vita, ci viene incontro a ogni mo-

²³ Pablo Bornstein, *Reclaiming al-Andalus: Orientalist Scholarship and Spanish Nationalism 1875-1919*, Sussex Academic Press, Brighton 2021. Sui diversi usi di Sefarad, si veda Daniela Flesler (ed.), *Revisiting Jewish Spain in the Modern Era*, Routledge, London 2015.

²⁴ Ezio Levi, *Castelli di Spagna*, Treves, Milano 1931, 53.

²⁵ Enric Bou et al. (cur.), *Memoria de un sueño compartido. La Universidad Internacional de verano en Santander en su 75 aniversario*, UIMP, Santander 2010.

²⁶ Ezio Levi a Flora Levi D'Ancona, 11 agosto 1935; pubblicata in *La nostra vita*, 237.

mento»²⁷ scrive al suo amico, il poeta ed ex alunno Fraccacreta nel settembre 1936 – Ezio non si rendeva conto che la situazione stava cambiando anche in Italia.

Nel testo di Flora, le pagine dedicate al trauma del '38 sono relativamente brevi. Il 14 dicembre 1938, Ezio è “dispensato dal servizio”²⁸ dalla cattedra di Filologia romanza;²⁹ meno di due settimane dopo la facoltà designa quale suo successore Salvatore Battaglia, studioso che Ezio conosceva almeno dal 1930, quando lo aveva introdotto nel mondo culturale spagnolo a Madrid.³⁰ Ezio scrive sconcertato all'amico Bertoni, il 27 dicembre 1938:

Tutti mi chiedono notizie del successore, designato dalla Facoltà, Battaglia: che libri ha scritto? A quale opera è legato il suo nome?

Certamente per essere chiamato alla cattedra è stato il De Sanctis e poi il D'Ovidio, vi avranno delle fortissime ragioni e il pubblico – che è ignaro si chiede quali siano.³¹

Oltre alla cattedra, Ezio è espulso dalle varie accademie di cui faceva parte ad Arezzo, Mantova, Roma, e a Napoli dalla stessa Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di cui era stato presidente fino a meno di un anno di prima.³² Ezio manda alle autorità una richiesta di discriminazione, ingenuamente inconscio della sua inutilità e che comunque è ancora al vaglio nel febbraio 1940, quando ormai è già partito.³³ Nella sua ricostruzione,

²⁷ Ezio Levi a Umberto Fraccacreta, 14 settembre 1936; in Rosa N. Tomasone, *Ezio Levi ad Umberto Fraccacreta. Lettere inedite dal 1912 al 1939. "L'iperbole dei poveri uomini"*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2012, 98; ripubblicata in *La nostra vita*, 251; ora anche in Ead., *Umberto Fraccacreta & noi. Lettere inedite di Ezio Levi 1911-1939. Testimonianze - Antologia critica*, Milella, Lecce 2022 (non vidi).

²⁸ Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, 30 Novembre 1938; in ACS 268.

²⁹ Roberto Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 1997. Su Pisa, Francesca Pelini, Ilaria Pavan, *La doppia epurazione: l'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2009.

³⁰ Ezio Levi a Giovanni Gentile, 5 aprile 1930; pubblicata in *La nostra vita*, 227.

³¹ Ezio Levi a Bertoni, 27 dicembre 1938; Modena, Biblioteca Estense, Fondo Bertoni.

³² Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002, 105.

³³ Ne chiede notizia a Giovanni Gentile che conosceva da tempo, a cui scrive subito prima e subito dopo la sua partenza per gli Stati Uniti. Si vedano lettere pubblicate in *La nostra vita*, 226-228.

Flora non indugia su quanti li avevano abbandonati, ma cita per nome solo i pochi amici rimasti fedeli: a Napoli i vicini di casa Caselli e la professoressa Elena Emmanuele, dal 1937 titolare della cattedra di Lingua e letteratura spagnola all'Orientale; e a Firenze «l'affettuosa accoglienza» dei Devoto e i Salmi, che garantendo l'accesso alla propria biblioteca privata a Mirella, figlia di Ezio e Flora, le permisero di continuare gli studi e di laurearsi in Storia dell'arte.³⁴

Per Ezio, non è solo la mancanza pratica di uno stipendio per un padre di cinque figli, quanto soprattutto la scossa di essere stati buttati fuori da un sistema a cui aveva creduto fino ad allora, al crollo di un'intera configurazione di valori e di giustizia. In questi mesi di sconforto e angosciosa attesa dell'ignoto, lo studio diventa un rifugio ed Ezio ritorna a Firenze, dove «tante buone amicizie possono risarcirmi della perdita dell'attività accademica e scientifica»,³⁵ come scrive a Adolfo Orvieto. A Firenze Ezio frequenta anche il critico letterario Attilio Momigliano e il filosofo Ludovico Limentani, nella stessa situazione: un triangolo di intellettuali ebrei e professori ordinari travolti dagli eventi. Limentani, a cui Ezio era vicino da tempo, avendo scelto nel 1937 il suo nome come terzo nome per il proprio figlio Viviano, aveva esplorato l'idea di partire per l'Inghilterra; nel febbraio 1939 la *Society for the Protection of Science and Learning* di Londra gli aveva risposto che era particolarmente difficile trovare lavoro «ai filosofi».³⁶

Amici e parenti intorno a Ezio e Flora erano già partiti: i cugini Capon-Fermi (le madri di Flora e Laura Capon erano prime cugine) erano partiti per gli Stati Uniti con i figli nel dicembre del 1938; a fine settembre 1939 la cugina di Flora, Maria D'Ancona, raggiunge con i figli il marito Gualtiero Cividalli in Palestina, dove qualche settimana dopo arrivano anche i cugini Luisada.³⁷ Anche un altro cugino di Flora, Cesare D'Ancona con la moglie era già nel Kibbutz Givat Brenner, dove vivevano altri ebrei italiani. Flora ed Ezio non prendono neanche in considerazione l'opzione Palestina, ma scrive Flora: «mio marito cominciò per la prima volta a volere

³⁴ *La nostra vita*, 115. Su Mirella che salva i propri fratelli durante la guerra e successivamente costruisce una carriera di successo come storica dell'arte a New York, si veda la scheda in *Intellettuali in fuga*.

³⁵ Ezio Levi ad Adolfo Orvieto, 28 giugno 1939; pubblicata in *La nostra vita*, 232.

³⁶ Anne Teicher, "Jacob Teicher between Florence and Cambridge", in Sally Crawford et al. (eds.), *Ark of Civilization: Refugee Scholars and Oxford University, 1930-1945*, Oxford University Press, Oxford 2017, 327-340.

³⁷ Si vedano le rispettive schede nel portale *Intellettuali in fuga*.

andarsene dall'Italia per il futuro bene dei nostri figliuoli». ³⁸ Il primo a partire è il terzogenito Vivaldo, che non può iscriversi all'università per le stesse leggi che avevano espulso il padre. Con il soccorso delle reti familiari di Flora, Vivaldo continua gli studi prima a Parigi dagli Oulman-Pontremoli, poi a Lisbona e a San Miguel nelle Azzorre dai Bensaude. La partenza di Ezio dall'Italia è ancora vagamente nell'aria; in un primo tempo si pensa di mandare Mirella ad accompagnare il padre alla ricerca di lavoro negli Stati Uniti, ma soprattutto per questioni di lingua alla fine decidono di partire Ezio e Flora. Ezio che aveva una ottima conoscenza delle lingue romanze, non sapeva bene l'inglese, lingua che Flora parlava bene. Improvvisamente quando l'opportunità si presenta per il *Congress della Modern Language Association* a New Orleans, nel dicembre 1939 Ezio e Flora decidono di partire velocemente, nella speranza di trovare un posto in un'università americana e farsi raggiungere dai figli.

Dopo molte domande che da figlia e poi soprattutto da madre mi sono fatta su come entrambi i genitori abbiano potuto lasciare i figli – di cui il più piccolo, Viviano mio padre, di poco più di due anni – l'unica spiegazione razionale che mi sono data è che da una parte, come scrive Flora stessa, fossero due intellettuali distaccati dalla realtà; dall'altra, che essendo abituati a spostarsi continuamente tra Napoli, il Casentino, mesi in Spagna, conferenze in giro per l'Europa, lasciando spesso i figli affidati al nonno materno e a governanti varie, non avessero colto la differenza e la gravità della situazione del '39.

L'angosciosa ricerca di un posto in America è l'ultimo capitolo della storia di Ezio. Partono in fretta, con un visto turistico, e dopo la prima accoglienza dai cugini Capon-Fermi ed amici vari si rendono presto conto della situazione dell'accademia americana già satura di *scholars*. ³⁹ L'agenda di Ezio è fitta di nomi, indirizzi di ebrei italiani e studiosi spagnoli appena arrivati. Dai documenti dagli archivi americani emerge la tenace ed angosciante ricerca di un posto: Ezio e Flora scrivono e girano senza sosta da New York, alla Virginia, a Princeton, Baltimora, fino in Texas, dove Ezio trova un posto temporaneo a Lubbock, al Texas Technological Institute. ⁴⁰ Qui tiene corsi in spagnolo di letteratura spagnola e in inglese aiutato dalla moglie Flora. Chiamato a intervenire in una riunione di professori di spa-

³⁸ *La nostra vita*, 117.

³⁹ Annalisa Capristo, "Fare fagotto": l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938", *Rassegna Mensile di Israel* 76/3 (2010) 177-200.

⁴⁰ *La nostra vita*, 129-134.

gnolo a West, in Texas, scrive riferendosi al vecchio e nuovo mondo che lo circonda:

la Castilla è la terra di frontiera tra mondo arabo e mondo spagnolo. Il Texas anche è una terra di frontiera. La frontiera tra mondo anglosassone e mondo Ispano-americano passa per il Texas ... Il mondo Ispano-americano che si apre al limite della nostra frontiera, è un mondo immenso, pieno di ricchezza e forze sconosciute; le sue ricchezze sono le miniere, le foreste e i fiumi inesplorati; le sue forze spirituali sono le poesie, le novelle il teatro e il pensiero filosofico.⁴¹

Questo e altri documenti dall'archivio di Yale dimostrano la tenacia di Ezio, trapiantato in un nuovo mondo, che tiene corsi e seminari in spagnolo e inglese, e che continua a fare ricerca. Particolarmente interessanti sono i suoi appunti sul concetto di razza: contrapponendosi al collega tedesco Spitzer, Ezio enfatizzava l'origine zoologica del termine, citando fonti medievali italiane, traslate da Tommaseo, ma anche fonti dallo spagnolo, francese antico e perfino da veterinari arabi.⁴²

La coppia si trova ancora a Lubbock nella primavera del 1940, quando con la campagna di Francia prima e l'entrata dell'Italia in guerra poi, la speranza di farsi raggiungere dai figli si infrange. In questo contesto nuovi documenti, apparsi dopo la pubblicazione del volume di Flora, si fanno preziosi: la corrispondenza di Ezio e Flora ai Caselli, amici e vicini di casa a villa Majo a Napoli e in particolare con il figlio Aldo, che già lavorava in una compagnia di navigazione italiana a New York, ci rendono un quadro delle ansie di quei mesi, un tema forse troppo traumatico che Flora affronta velocemente ne *La nostra vita*. Dalle lettere dell'archivio Caselli, capiamo innanzitutto che Ezio e Flora erano partiti con un biglietto di andata e ritorno;⁴³ ma soprattutto cogliamo l'angoscia e gli sforzi per cercare di fare arrivare i figli. Il 15 maggio 1940, Ezio e Flora scrivono:

Caro Aldo,

in questi due giorni gli avvenimenti sono precipitati in modo assai allarmante, e noi altri siamo impensieriti per i ragazzi. Forse essi possono ancora fare in tempo a raggiungerci, ma bisogna affrettarsi, a darne loro la possibilità. Noi non possiamo chiamarli, non essendo ancora cittadini americani. Abbiamo pregato

⁴¹ Appunti in spagnolo in Yale University Archives, Gen Mss 1138, box 1 5.

⁴² Si veda l'introduzione in *La nostra vita*, 29.

⁴³ Ezio a Aldo Caselli, 23 marzo 1940; Carte Caselli, ora in Gerusalemme, Archivio Levi D'Ancona. Colgo l'occasione per ringraziare la Sig.ra Caselli per averci dato le lettere di Ezio e Flora a suo padre Aldo.

la nostra amica Miss Mary Sinclair Crawford, Università di Los Angeles, South California, di chiamare Mirella telegraficamente. Per Antonio, potrebbe farlo il professor Roger S. Loomis di Columbia University, 42 West 120th Street, New York. Gli abbiamo scritto a questo riguardo ma sarebbe bene che passasse da lui per preparare la lettera nei termini più esatti e imbucarla sul Roma, che parte sabato. Se crede che sia meglio, mandi un *cable*. Insieme ad Antonio, se gli eventi precipitano è bene chiamare pure Pier Lorenzo e Viviano.⁴⁴

L'ansia per l'ignoto dei propri destini si aggrava ancora di più quando Ezio e Flora si trovano bloccati in Messico per problemi legati al visto. L'esperienza messicana è descritta da Flora nel volume, ma la seguente lettera ad Aldo Caselli rende ancora più direttamente l'angoscia per il futuro.

Juarez [17 luglio 1940]

Caro Aldo,

questa mattina nessuna notizia, sicché siamo oggi al punto di prima, con l'aggravante che il capo dell'Immigrazione Messicana ci ha consentito un soggiorno di pochi giorni, quanti bastano a sbrigare la pratica; e ogni giorno passato è giorno sottratto al temporaneo permesso.

Quale soluzione? ... Bisogna prospettare ogni eventualità: che neanche la quota riesca, e allora il Console ci rilascerebbe un "transfert visa" per andare a New York e prendere imbarco in una nave in direzione dell'Europa. Ve ne sono? La Società *Italia* cambierebbe il nostro biglietto di ritorno con un passaggio per l'Europa d'altra compagnia?

Oppure cercare di stare in qualche paese d'America centrale o meridionale. Quale?

Ma vedo le difficoltà accrescersi coll'esaurirsi delle nostre disponibilità finanziarie, che sarebbero immediatamente annullate col prezzo del biglietto ferroviario o navale.

Situazione non lieta e priva d'una soluzione; ma bisogna che ci prospetti e predisponga ogni via:

- 1 - non quota immigrant visa
- 2° - quota
- 3° - transit visa – e imbarco per l'Europa
- 4° - soggiorno in un paese qualsiasi.

Finalmente, grazie all'intervento di istituzioni ebraiche americane e dei familiari in Europa, dopo più di un mese in Messico Ezio e Flora rientrano negli Stati Uniti, ma non riescono a far arrivare i figli rimasti in Italia. Per settembre 1940 Ezio era intanto riuscito a ottenere un posto per un anno al

⁴⁴ Ezio e Flora ad Aldo Caselli, 15 maggio 1940; *ibid.*

Wellesley College di Boston per l'insegnamento dell'italiano, sulla cattedra della Mary Whiton Calkins Foundation: posizione offerta annualmente a uno studioso straniero di chiara fama. Per il 1939-40 l'aveva avuta lo spagnolo Pedro Salinas, amico e collega di Ezio dei tempi di Santander. Oltre a Salinas, a Boston Ezio e Flora ritrovano altri vecchi amici spagnoli come Jorge Guillén. Nel dicembre arriva il terzo figlio Vivaldo; che come si è visto, non potendo iscriversi all'università in Italia, era andato a studiare in Francia e Portogallo. Raggiungerà gli Stati Uniti nel dicembre 1940, si iscrive a ingegneria a Yale, e poi partirà soldato americano nel Pacifico. Gli altri quattro figli erano però rimasti in Italia.

Ezio, preoccupato per i figli e i fratelli, nel freddo mordente di Boston, lavorando molto intensamente, ignora i sintomi di un'ulcera e muore il 28 marzo 1941. Flora rimane negli Stati Uniti fino alla fine della guerra; nonostante il dolore e l'angoscia per i figli lontani, deve agire e, come scrive, «questa fu la mia salvezza», insegnando spagnolo e italiano in vari *colleges*. La sua storia, le reti del suo esilio americano tra studiosi spagnoli ed ebrei italiani, dalle Rosselli a Larchmont, dove Flora si reca regolarmente, i Vidale a New York, ai soggiorni con i cugini Fermi a Leonia, e i cugini Ghiron, dove incontra il matematico Fubini ed Albert Einstein, sono narrati nei suoi *Ricordi di guerra*, anch'essi pubblicati per la prima volta nel 2021. In quelle pagine, Flora racconta anche le esperienze dei suoi figli, nascosti prima con i contadini della loro fattoria in Casentino, denunciati e portati in salvo da Mirella, di venti anni, in Svizzera dove vengono di nuovo separati, ma sopravvivono. Narra la storia dei fratelli Levi, paradigma dei destini degli ebrei italiani: dei cinque fratelli sopravvive solo il minore, Enzo, rifugiatosi a Roma con la moglie e la figlia; Ettore e Elide sono deportati, quest'ultima arrestata dagli italiani e deportata da Fossoli con la sua famiglia, inclusa la figlia Luisa: la più giovane deportata di Mantova e su cui sono stati pubblicati due libri da Maria Bacchi.⁴⁵ Flora racconta delle emozioni nel rincontrare i figli, due in America nel settembre 1946 e due nel suo primo viaggio in Europa nel '47, terminando così i suoi *Ricordi di guerra*. Nel 1950 tornerà a vivere a Firenze con Viviano e continuerà a scrivere, a tradurre e a fare ricerca, anche sulla storia degli ebrei di Livorno.

Scrivere queste pagine accanto a mio padre, fare ricerca in archivi pubblici e privati sparsi per il mondo, come anche curare la pubblicazione del libro di memorie, è stato per me un percorso denso di emozioni e di crescita,

⁴⁵ Maria Bacchi, *Cercando Luisa: storie di bambini in guerra 1938-1945*, Sansoni, Milano 2000; Ead., *Storia di Luisa, una bambina ebrea di Mantova*, Arcari, Mantova 2011.

conscia della responsabilità di memoria che ormai cade sulla seconda e terza generazione; in una formula che, al di là della retorica, ci spinge a scrivere, a scoprire e testimoniare per i padri e i padri dei nostri padri; per i figli e le future generazioni.

Vi sono ancora archivi e carte da esplorare e a volte è proprio il rendere pubblica una storia privata che può portare alla scoperta di nuove fonti. Nel nostro caso, solo in conseguenza della pubblicazione di *La nostra vita*, abbiamo scoperto l'archivio privato Caselli, che ci ha permesso di vedere sotto una luce più chiara alcuni dolorosi, ma importanti aspetti della nostra storia. Penso ci sia ancora molto da scoprire sui percorsi individuali e collettivi di questi uomini e donne cacciati nell'indifferenza e presto dimenticati dai colleghi e dalle istituzioni; e che un portale come *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista* sia uno strumento necessario di ricerca e di facile consultazione, che dovrebbe ispirare le molte istituzioni che ancora non hanno in pieno preso le proprie responsabilità, sia storiche che scientifiche.⁴⁶

In conclusione, se per le istituzioni e per alcuni intellettuali, questo periodo è stato una parentesi, per quanto dolorosa e complessa, per Ezio, per la sua famiglia e per molti altri è stato una cesura incolmabile, che solo la ricerca può e deve continuare a sfidare. È una storia che è rimasta sospesa in un silenzio durato molti anni e la mia speranza è che la pubblicazione de *La nostra vita*, il convegno del 2022 e questi Atti possano contribuire, seppure in minima parte, a ricostituire il mosaico della storia più vasta del *brain drain*, di uomini e donne in fuga, di percorsi e silenzi. Con le parole di Ezio nel suo *Francesco di Vannozzo* del 1908, riferendosi al glorioso passato della poesia lombarda:

Dalle carte ingiallite io mi son provato di trarre voci e colori per ridar vita alle morte cose, per ridestare un'eco lontana. Non presumo di essere riuscito; mi basterebbe di aver trasmesso ai lettori una sola scintilla della solenne commozione, con la quale io, Pellegrino erudito, ho interrogato quel profondo silenzio.⁴⁷

⁴⁶ Si veda inoltre, per esempio, la mostra virtuale di Monumenta Germaniae Historica, *Between Patriotism and Exclusion – Jewish Scholars at the MGH* (<https://www.mgh.de/en/the-mgh/virtual-exhibition?highlight=exhibition> (ultimo accesso: ottobre 2022).

⁴⁷ Ezio Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Galletti, Firenze 1908, xii.



Fig. 1 - Ezio Levi in una foto datata 10 febbraio 1916
(Gerusalemme, Archivio Levi D'Ancona).



Fig. 2 – Matrimonio di Flora Aghib ed Ezio Levi, Firenze 12 giugno 1916
(Gerusalemme, Archivio Levi D'Ancona).

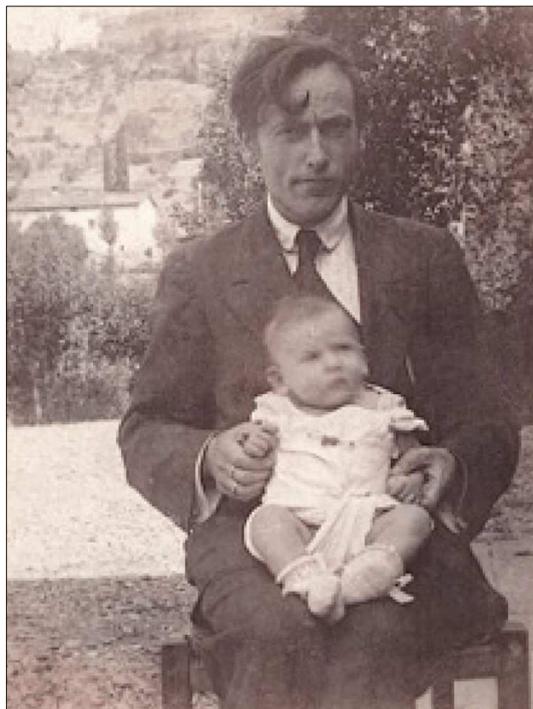


Fig. 3 – Ezio Levi e il primogenito Antonio, nato nel 1917
(Gerusalemme, Archivio Levi D'Ancona).



Fig. 4 – Ezio Levi e l'ultimogenito Viviano sul terrazzo di Villa Majo, Napoli 1938 (Gerusalemme, Archivio Levi D'Ancona).

II.
LE LEGGI RAZZIALI,
LE ACCADEMIE, LE UNIVERSITÀ

ANNALISA CAPRISTO

«Cittadino di razza ebraica». Ezio Levi D'Ancona e l'espulsione dal mondo accademico italiano nel 1938

Per chi studia le conseguenze della persecuzione antiebraica, la biografia del professor Ezio Levi¹ presenta almeno tre motivi di interesse. Il primo è

* Abbreviazioni: ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma; MI, Demorazza = Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza; MPI = Ministero della Pubblica Istruzione; DGAB = Direzione Generale Accademie, Biblioteche; DGIU = Direzione Generale Istruzione Universitaria; PCM, Gab. = Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto; PNF = Partito Nazionale Fascista; R.D.L. = Regio decreto legge; b. = busta; f. = fascicolo; sf. = sottofascicolo.

¹ Ezio Levi nacque a Mantova il 19 luglio 1884 da Ernesto Levi e Luigia Cantoni, primo di cinque figli. Nel 1916 sposò a Firenze Flora Aghib, dalla quale ebbe a sua volta cinque figli. Nel 1926 aggiunse al proprio cognome quello del suo mentore e zio della moglie, Alessandro D'Ancona. Svolse la sua attività di docente dapprima in alcuni licei, poi all'Accademia Navale di Livorno e al Magistero di Firenze, quindi all'Università di Palermo e infine all'Università di Napoli, come professore ordinario di Letterature neolatine, disciplina che nel 1937 venne denominata Filologia romana. Dispensato dal servizio nel 1938 a causa della legislazione antiebraica, perse anche gli altri incarichi di insegnamento che ricopriva presso l'Istituto di Magistero «Suor Orsola Benincasa» e l'Istituto Superiore Orientale, sempre a Napoli. Così pure, fu espulso da tutte le istituzioni culturali italiane (accademie e deputazioni storiche) delle quali era membro. Nel dicembre 1939 partì dall'Italia con la moglie per cercare una sistemazione negli Stati Uniti. Dopo molte peripezie riuscì ad ottenere un incarico di insegnamento al Wellesley College in Massachusetts. Morì a Boston per le complicazioni di un'ulcera il 28 marzo 1941. Il profilo biografico più recente è quello di Luisa Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti", in Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e Ricordi di guerra*, Firenze University Press, Firenze 2021, 9-34; sull'emigrazione negli Stati Uniti: Patrizia Guarnieri, "Ezio Levi D'Ancona", nel database *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, Firenze University Press, Firenze 2019

costituito dal suo carattere “esemplificativo” dello sconvolgimento provocato dall’adozione della politica razzista del fascismo nelle vite degli ebrei italiani, ivi compresi coloro che prima del 1938 non avevano manifestato alcun dissenso o opposizione nei confronti del regime. Nel breve volgere di qualche mese, progetti di vita e professionali costruiti con anni di lavoro e dedizione vennero spazzati via, la propria stessa identità cancellata e comunque stravolta, l’incolumità propria e dei propri famigliari esposta a gravi rischi e umiliazioni. Per non parlare degli esiti più tragici legati alla deportazione e allo sterminio. Come sappiamo, si trattò di una ferita profonda, che per molti non si ricompose più e modificò per sempre il rapporto con l’Italia.

Il secondo motivo è che la vicenda di Ezio Levi offre molti spunti di analisi e di riflessione sulle dinamiche persecutorie del regime. Uno di questi riguarda il censimento attuato per individuare ed espellere gli ebrei dai vari ambiti professionali, a cominciare da quello educativo e culturale: scuola, università, accademie e società scientifiche, storiche e letterarie. Come vedremo, le schede personali che anche Ezio Levi fu costretto a compilare per l’università e le accademie costituiscono da questo punto di vista una testimonianza significativa della crisi identitaria profonda, vissuta dai perseguitati.

Un altro aspetto è rappresentato dall’introduzione del perverso strumento della «discriminazione», ossia la concessione di una parziale esenzione dalla persecuzione da parte di una commissione del Ministero dell’Interno sulla base del riconoscimento in larga parte discrezionale di “benemerienze” di carattere politico, militare o di altro genere. Si trattava di una strategia che mirava a dividere i perseguitati, costringendoli tra l’altro a sottoporsi ad una snervante procedura burocratica nella speranza di preservare almeno in parte i propri diritti e il lavoro. Questa divisione ebbe luogo – tra l’altro – fra gli stessi fratelli Levi, che ebbero destini diversi. Ezio, in particolare, non riuscì ad ottenere la «discriminazione», nonostante alcune influenti personalità (Giovanni Gentile e probabilmente il gesuita Tacchi Venturi) fossero intervenuti in suo favore, come testimonia-no dei documenti conservati nel suo fascicolo della Demorazza.

Il terzo motivo, legato strettamente ai precedenti, è il contesto familiare nel quale la vicenda del filologo e ispanista si inserisce e nel quale si realizzarono tutti e tre gli esiti possibili della persecuzione: l’esilio forzato (Ezio); la deportazione (Ettore e Elide); la sopravvivenza (Enzo). A cui si

aggiunge la morte per le conseguenze dello “stress” provocato dalla persecuzione dello stesso Ezio e dell’altro fratello Enrico.² Alle vicende dei fratelli sono naturalmente strettamente collegate quelle delle rispettive famiglie, che si trovarono ad affrontare le fasi più drammatiche della persecuzione (fuga, vita in clandestinità, arresti e deportazione) spesso separati dai loro cari.

Si può pertanto dire che nel microcosmo familiare di Ezio Levi – come del resto in quello di molti ebrei italiani ed europei – si siano intersecati tragicamente i tre percorsi delineati da Daniel Libeskind nel Museo ebraico di Berlino: esilio, Shoah e continuità della storia e della vita ebraica.

«Cittadino di razza ebraica»

Il 3 settembre 1938, come gli altri giornali italiani, anche il principale quotidiano di Napoli *Il Mattino*³ annunciò in prima pagina i provvedimenti del Consiglio dei ministri riguardanti l’eliminazione degli ebrei dalla scuola, dalle università e dalle accademie, che di lì a pochi giorni sarebbero diventati legge. L’impatto di questo annuncio fu devastante sul piano professionale e personale per tutti coloro che, come Ezio Levi, vennero colpiti sia come docenti e studiosi, nonché autorevoli membri di prestigiose istituzioni accademiche, sia come padri di figli in età scolastica, esclusi a partire da quel momento dall’intero sistema dell’istruzione pubblica: l’unica eccezione temporanea fu fatta per i già iscritti ai corsi universitari, ai quali venne consentito di completare i propri studi. Successive circolari e direttive vietarono anche l’adozione dei libri di testo di autori ebrei e, più in generale, la possibilità di pubblicare con il proprio nome libri e articoli.⁴

² Informazioni utili sul contesto familiare sono fornite da Leonello Levi, *Ricordi di famiglia. I Levi di Mantova*, Di Pellegrini, Mantova 2012; Id., con Alessandra Demonte, *Fratelli Levi. Dal ghetto di Mantova alle leggi razziali del 1938*, E.Lui, Reggiolo (RE) 2019. Ringrazio il prof. Levi e la prof.ssa Demonte per avermi inviato una copia dei due volumi. Si vedano anche, sempre di Leonello Levi, “Ricordo di Ezio Levi”, *Atti e memorie dell’Accademia nazionale Virgiliana* n.s. 75 (2007) 239-255; e Id., “Ezio Levi. Postille”, *ivi*, 76 (2008) 199-217.

³ “I provvedimenti del Consiglio dei ministri. Gli insegnanti ebrei eliminati da tutte le Scuole di ogni ordine e grado”, *Il Mattino*, 3 settembre 1938, 1.

⁴ Sui divieti in ambito editoriale si veda Giorgio Fabre, *L’elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, S. Zamorani, Torino 1998. Tra i progetti editoriali di Ezio Levi interrotti nel 1938 ci fu quello relativo a una pubblicazione per la collana “L’opera del genio italiano all’estero” finanziata dal Ministero degli Esteri; il piano dell’opera era molto articolato, ma il lavoro rimase inedito (Luis González Alonso, “Las relaciones culturales entre Italia y E-

Da quel momento in poi, per lo Stato antisemita i perseguitati divennero «cittadini di razza ebraica», un'espressione che lo stesso Ezio Levi fu costretto a utilizzare nella domanda di «discriminazione» che presentò al ministero dell'Interno il 20 gennaio 1939 sulla base di quanto stabilito dal R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, nel tentativo di ottenere una parziale esenzione dai provvedimenti. Si trattava di una «identità imposta»,⁵ le cui conseguenze sconvolsero non solo la sua vita, ma quella di tutti coloro che furono assoggettati alle leggi razziste. Oltre ai diritti civili ottenuti nel periodo liberale, infatti, come ha osservato Michele Sarfatti, «la violenza persecutoria colpì duramente anche l'autonomia d'identità delle vittime»,⁶ molte delle quali non professavano o non professavano più l'ebraismo. Si tornerà su questo punto.

Intanto, in base al R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390 (“Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista”) Ezio Levi venne *sospeso* dal servizio come professore universitario ed *espulso* dalle accademie di cui era socio. Due mesi più tardi, il R.D.L. 15 novembre 1938, n. 1779 (“Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana”)⁷ sancì la sua definitiva dispensa dal servizio come docente.

Nel periodo che intercorse tra il primo decreto sulla scuola e quello definitivo, il regime prese tempo per decidere su una questione che aveva rilevanti ricadute di carattere organizzativo ed economico, qual era

spaña”, *Il Velcro* 2 (1958) 44). Nelle sue memorie la moglie di Ezio Levi, Flora Aghib, ha raccontato del tentativo fatto nel dopoguerra con il figlio Antonio per recuperare il testo: «Facemmo, io ed Antonio, una gita a Roma onde interessarci presso il Ministero degli Esteri del libro di Ezio, *L'Opera degli italiani in Spagna*, ma non potei rintracciarne il manoscritto, né allora, né poi. Era scomparso in America immaturamente il prof. Carrington Lancaster, al quale aveva affidato l'altro dattiloscritto; anche quello, non si sa come, andò smarrito e fu impossibile ritrovarlo perquanto lo abbia ricercato anche l'amico prof. Charles Singleton. Quindi, il libro al quale Ezio aveva dedicato gli ultimi dieci anni della sua vita è finito nell'oblio e si è irrimediabilmente perduto. Non valgono a ricostruirlo i pochi frammenti che ne possiedo» (Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 175).

⁵ Fabio Levi, *L'identità imposta. Un padre ebreo di fronte alle leggi razziali di Mussolini*, S. Zamorani, Torino 1996.

⁶ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione. Edizione definitiva*, Einaudi, Torino 2018 (2000¹), 266.

⁷ I testi di legge sono riprodotti in Michele Sarfatti (a. c.), “1938. Le leggi contro gli ebrei”, *La Rassegna mensile di Israel* 54 (1988) n. 1-2.

l'espulsione di tutti i dipendenti ebrei dal comparto dell'Educazione nazionale, oltre che da tutta l'amministrazione pubblica. L'opzione dell'espulsione immediata generalizzata venne presa in considerazione già a settembre, ma per allora fu adottata soltanto nei confronti dei membri delle accademie e delle istituzioni culturali (R.D.L. 1390/1938, art. 4), che ricoprivano un ruolo in genere onorifico. Nei confronti dei docenti, invece, si adottò inizialmente una misura di attesa, la sospensione dal servizio (R.D.L. 1390/1938, art. 3).

In assenza di una legge-quadro riguardante tutto il settore pubblico che sancisse l'espulsione dei funzionari, altri ministeri, come quello dei Lavori pubblici, adottarono la misura del congedo straordinario con assegni per la durata di un mese a decorrere dal 16 ottobre 1938, «provvedimento inteso anche ad evitare – come puntualizzò il ministro Giuseppe Cobolli Gigli alla Presidenza del Consiglio dei ministri il 13 ottobre 1938 – che il prestigio di alcuni uffici possa essere menomato dall'appartenenza dei rispettivi capi a razza non ariana».⁸

Ancora fino alla prima metà di ottobre, dopo la “Dichiarazione sulla razza” del Gran Consiglio del Fascismo, circolò l'ipotesi di destinare i professori ebrei a delle funzioni amministrative per evitare di doverli licenziare; era comunque escluso che potessero continuare nell'insegnamento.⁹ Il

⁸ ACS, PCM, Gab. 1937-1939, b. 2295, f. 3.2.2.5441 sf. 4-12. Ministero dei Lavori pubblici. Quesiti circa sospensione impiegati ebrei.

⁹ L'esclusione dall'insegnamento venne ribadita nella “Dichiarazione sulla razza” pubblicata in prima pagina sul *Popolo d'Italia* il 7 ottobre 1938 (“Il Gran Consiglio fissa i capisaldi fondamentali della politica razziale del fascismo”), che pure ancora prefigurava un'esenzione dalla persecuzione per gli ebrei di cittadinanza italiana che avessero ottenuto il riconoscimento di particolari meriti politici e militari. Quello stesso 7 ottobre un foglio d'istruzioni per l'Agenzia Stefani, chiese agli organi di stampa di sottolineare che «gli ebrei saranno totalitariamente esclusi dall'insegnamento. I discriminati saranno impiegati nei settori amministrativi» (Fabre, *L'elenco*, 127n). Nel suo resoconto della riunione che i rettori ebbero con il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai l'11 ottobre 1938, Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova, riferì che «la politica verso gli ebrei è tuttora *in movimento*» e che il ministro aveva accennato alla possibilità di destinare gli ebrei esclusi dall'insegnamento in possesso di “benemerienze” politiche o militari ad altri incarichi nell'ambito del proprio dicastero (biblioteche, uffici, ecc.). La minuta di Anti al direttore amministrativo dell'ateneo patavino è in Archivio Storico Università di Padova, Atti rettorato, a.a. 1939-40, fasc. 1, «Rettore» ed è stata citata da Angelo Ventura, “La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana”, ora in Id., *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita*

16 ottobre, nel fare «il punto sugli ebrei» il settimanale *Quadrivio* diretto dal propagandista razzista e antisemita Telesio Interlandi, ribadì:

Ma fin d'ora si può dire che l'ebreo scompare da quelle zone della vita del paese in cui l'avvenire della razza può esser compromesso. Nella scuola egli non metterà più piede. Anche se appartenente a quelle categorie per le quali vi è discriminazione, egli non salirà più la cattedra, non 'educerà', sarà confinato in funzioni estranee all'istruzione di noi italiani. Questo è un provvedimento radicale di straordinaria importanza. È la rivendicazione del nostro diritto ad essere noi stessi, a respingere ogni contaminazione culturale, a liberarci dalla dominazione ebraica, già fin troppo durata.¹⁰

A novembre il destino dei docenti fu allineato a quello di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, per i quali il R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728 ("Provvedimenti per la difesa della razza italiana") dispose il licenziamento senza eccezioni.

Ai dipendenti dello Stato «in pianta stabile» venne data la possibilità di avvalersi del trattamento di quiescenza previsto dalla legge. Sulla base della propria anzianità di servizio (30 anni), Ezio Levi D'Ancona ebbe quindi diritto a ricevere una pensione, anche se l'importo era nettamente inferiore al suo stipendio e alla pensione che avrebbe maturato a fine carriera. Lo si può verificare esaminando la documentazione conservata nel suo fascicolo personale come professore e quella corrispondente nei registri della Corte dei conti, serie dei Riposi civili.¹¹ Da notare la contraddittorietà di un meccanismo burocratico che continuava ad applicare i propri meccanismi formali (computo degli emolumenti da corrispondere in base agli anni di servizio prestati) nel contesto di un'assoluta arbitrarietà sostanziale (il licenziamento basato sulla persecuzione razzista).

nell'ideologia e nella politica del regime, introduzione di Sergio Luzzatto, Donzelli, Roma 2013, 94-95. In base ai decreti del novembre 1938 tale possibilità venne definitivamente esclusa.

¹⁰ T.I. [Telesio Interlandi], "Il punto sugli ebrei", *Quadrivio*, 16 ottobre 1938, 1.

¹¹ ACS, MPI, DGIU, Div. I, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° versamento (1940-1970), b. 268, f. *Levi D'Ancona Ezio*; per la Corte dei Conti si veda: Annalisa Capristo, Giorgio Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, il Mulino, Bologna 2018, 142. In base a una sentenza del Consiglio di Stato del 24 settembre 1941, ai professori universitari venne riconosciuta la «inamovibilità» e la possibilità di usufruire di un'integrazione della pensione in base alla legge 587 del 1940 (ivi, 59).

Torniamo ora all'*incipit* della domanda di «discriminazione» presentata il 20 gennaio 1939 da Ezio Levi D'Ancona al Ministero dell'Interno, tuttora conservata nel suo fascicolo personale nell'archivio della Direzione generale Demografia e razza.¹²

Il sottoscritto Prof. Ezio Levi D'Ancona, fino allo scorso dicembre residente in Napoli dove era Professore in quella Università ed ora dimorante in Firenze, via Giovanni Bovio 23, è cittadino di razza ebraica e come tale soggetto alle norme della legge 17 Nov. 1938 XVII N° 1728.

Nella loro essenzialità burocratica queste parole corrispondono a quelle angosciate e piene di amarezza con le quali lo stesso Ezio Levi descrisse la sua condizione in una lettera del 10 febbraio 1939 indirizzata al professore argentino Gregorio Halperin, conosciuto l'anno prima nella città partenopea, e che Renata Donghi Halperin ha citato nel suo "Ricordo di Ezio Levi": «Ho dovuto lasciare Napoli, la cattedra, l'università e persino la presidenza dell'Accademia, e mi sono ritirato a vivere a Firenze».¹³

Nelle pagine che seguono verranno analizzate le richieste di «discriminazione» che sia Ezio Levi, sia i suoi fratelli presentarono per cercare di mitigare il rigore dei provvedimenti antiebraici nei loro confronti. Si può intanto anticipare qui che la domanda di Ezio Levi rimase in sospeso e non venne accolta. Pertanto egli non fu «discriminato», contrariamente a quanto è stato scritto in un suo recente profilo biografico.¹⁴

¹² ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. *Levi D'Ancona Ezio*.

¹³ Renata Donghi Halperin, "Ricordo di Ezio Levi", *Prospettive Settanta* n.s. 5/2-3 (1983) 221-224: 221. La lettera è stata citata con un refuso («mi sono ritrovato a vivere») e senza riferimento bibliografico in Guarnieri, "Ezio Levi D'Ancona", 1 (<https://intellettualinfuga.fupress.com/upload/518.pdf> (ultima consultazione: 30 giugno 2022)).

¹⁴ Guarnieri, "Ezio Levi D'Ancona", 2-3 ("Espulso, estromesso, ma «discriminato»"), <https://intellettualinfuga.fupress.com/upload/518.pdf> (ultima consultazione: 30 giugno 2022). Tra le fonti di questa voce non compare il fascicolo della Demorazza: ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. *Levi D'Ancona Ezio*. Alla documentazione conservata in questo fascicolo, così come in quelli riguardanti gli altri fratelli ha fatto invece riferimento il nipote di Ezio Levi, Leonello, nelle già citate memorie familiari scritte con Alessandra Demonte, *Fratelli Levi*. Luisa Levi D'Ancona Modena, che si è basata sulla documentazione contenuta nel fascicolo personale di Ezio Levi come professore universitario (ACS, MPI, DGIU, Div. I, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° vers. (1940-1970), b. 268, f. *Levi D'Ancona Ezio*), e in particolare sul parere positivo del ministro Bottai su Ezio

Le schede per il censimento razzista

Si parte dall'estromissione di Ezio Levi dalle istituzioni accademiche nel 1938. Oltre che dall'università, egli fu espulso da tutte le società storiche e letterarie italiane di cui era membro (effettivo o corrispondente). Nella sua domanda di «discriminazione» lo studioso ne fornì un elenco: Società Reale di Napoli, Accademia Virgiliana di Mantova, Accademia di Scienze, lettere e belle arti di Palermo, Accademia Petrarca di Arezzo, Accademia Colombaria di Firenze, Deputazione di Storia Patria delle Province Napoletane, Deputazione di Storia Patria per le Puglie, per le Romagne e per la Toscana. I dati sono confermati dalla documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato riguardante il censimento razzista nelle accademie svolto nell'estate del 1938. A quelle indicate da Levi si può aggiungere l'Arcadia.¹⁵

Per poter espellere dai ruoli accademici gli studiosi «di razza ebraica» era necessario innanzi tutto individuarli; per far ciò, in agosto, *prima* dell'emanazione di qualsiasi legge a riguardo e dunque *in assenza* di una norma che lo prevedesse, attraverso una semplice circolare ministeriale (la n. 12336 del 9 agosto 1938), venne predisposto il censimento di tutto il personale dipendente del Ministero dell'Educazione nazionale. Ma l'indagine fu molto più ampia: il 19 agosto 1938 la Direzione generale Accademie e Biblioteche emanò la circolare n. 11836 per censire tutti coloro che «a qualsiasi titolo» appartenessero agli istituti di cultura. Analoga disposizione riguardò le Deputazioni storiche. Nonostante la mole di lavoro che questa indagine comportò, gli accertamenti vennero svolti con grande accuratezza e rapidità.

È interessante al riguardo soffermarsi sulle risposte fornite da Ezio Levi nelle schede che compilò e che si sono conservate.¹⁶ In tutte il professore

Levi del 28 febbraio 1940, ne ha correttamente ricavato che «la richiesta di discriminazione era ancora sotto vaglio nel febbraio 1940, quando ormai Ezio era partito per l'America» (Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti", 27). Analoga considerazione in Antonella Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, FedOAPress, Napoli 2017, 183.

¹⁵ Per la ricostruzione della vicenda si veda Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, S. Zamorani, Torino 2002, *ad vocem*.

¹⁶ Fra le istituzioni culturali per le quali *non* si è conservata la scheda di Ezio Levi c'è la Società reale di Napoli. Ma l'Annuario della Società nel 1939 lo annoverò fra i soci cessati dal 16 ottobre 1938: *Annuario della Società reale di Napoli*, a. XVII E.F. (29 ottobre 1938-28 ottobre 1939), 119. Ezio Levi era stato proposto per la nomina a vicepresidente della Società, carica

si attenne a quanto prescritto sul modulo («cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare»); in alcune di esse, però, nel rispondere affermativamente ai quesiti riguardanti l'appartenenza alla «razza ebraica» del padre, della madre e del coniuge, cancellò la parola «ebraica» e la sostituì con «italiana». Lo fece nella scheda per l'Arcadia (13 settembre)¹⁷ e in quelle per l'Accademia Virgiliana di Mantova¹⁸ e per l'Accademia di Scienze, lettere e belle arti di Palermo¹⁹ (datate entrambe 15 settembre). Si trattava di un'esplicita contestazione dei criteri classificatori della burocrazia fascista e di un'estrema rivendicazione di appartenenza al Paese che lo espelleva da sé.

Ma il 15 settembre, nel compilare la scheda come docente per l'Università di Napoli,²⁰ Ezio Levi non modificò la dicitura «razza ebraica»; forse temeva di esporsi a qualche sanzione o si era reso conto dell'inutilità della sua protesta. Allo stesso modo, in quella per l'Accademia Petrarca di Arezzo, datata 27 settembre 1938,²¹ lasciò l'espressione «razza ebraica» così com'era. Per quanto riguardava gli altri quesiti, in tutte dichiarò di essere

la cui scadenza era prevista per il 9 agosto 1938, ma la sua nomina venne sospesa (ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Accademie e corpi scientifici e letterari. Nomine, b. 383, f. *Società reale, Napoli*).

¹⁷ ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 124, f. *Arcadia, Roma* (fig. 1).

¹⁸ ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 115, f. *R. Accademia Virgiliana, Mantova* (fig. 2).

¹⁹ ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 117, f. *R. Accademia di scienze lettere e arti, Palermo* (fig. 3).

²⁰ ACS, MPI, DGAB (1926-1948), Miscellanea di divisioni diverse (I-II-III), Congressi, incarichi, fascicoli personali professori universitari, libere docenze (1929-1945), b. 109, f. *Copia delle schede del personale di razza ebraica-Personale di ruolo dispensato*. In realtà, nonostante il titolo, il fascicolo contiene le schede originali (Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*, 83) (fig. 4).

²¹ ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 110, f. *R. Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, Arezzo* (fig. 5). Nella scheda, sotto la firma, compariva il timbro con l'indirizzo della residenza di campagna, Ortignano in Casentino, Arezzo. Un necrologio di Ezio Levi, scritto dal prof. Mario Salmi, venne pubblicato dopo la guerra negli *Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze* n.s. 34 (1947-48) [1950] 121. Sui rapporti amichevoli con i Levi D'Ancona e l'ospitalità offerta da Salmi nella propria biblioteca alla figlia di Ezio Levi, Mirella, affinché potesse completare la sua tesi in Storia dell'arte cfr. Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 99, 115 e 178. Nel 1938 anche Salmi compilò la sua scheda personale per il censimento accademico.

iscritto alla comunità israelitica ma di non professare la religione ebraica né altra religione e di non aver mai effettuato alcuna conversione.²²

Per quanto riguarda il censimento razzista, sia le istituzioni (università e accademie coinvolte), sia i colleghi non ebrei (docenti e membri delle accademie) risposero con sollecitudine restituendo i moduli personali e i prospetti compilati; così facendo, di fatto, abbandonarono i colleghi al loro destino. Le dissociazioni che si conoscono, motivate esplicitamente con il rifiuto di aderire alla richiesta del Ministero dell'Educazione nazionale, furono pochissime: a quella di Benedetto Croce, la cui rilevanza misi in evidenza nel 2002,²³ se ne può ora aggiungere un'altra molto simile, del geo-

²² Nei suoi *Ricordi*, Flora Aghib ha descritto la celebrazione del matrimonio religioso con Ezio Levi, avvenuta con rito ebraico, oltre che con rito civile, nel 1916 a Firenze: «La zia Adele D'Ancona prospettò il problema del matrimonio religioso. Le nostre due famiglie non erano osservanti; Ezio ed io eravamo molto credenti; Ezio, alla domanda della zia Adele rispose di sì. Quindi i miei genitori si rivolsero al famoso rabbino Shmuel Zvi Margulies, il quale venticinque anni prima aveva benedetto le nozze dei miei genitori [...] Il dott. Margulies intonò i canti dell'antico rito spagnolo dei nostri comuni antenati, coadiuvato dal rabbino Prato, con la sua semplice voce. Margulies pronunciò un bellissimo discorso; me lo ricordo ancora: paragonò i due sposi alle due tavole della Legge. La cerimonia si chiuse con la rottura tradizionale del bicchiere» (Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 62-63). Nel suo saggio introduttivo al volume Luisa Levi D'Ancona Modena ha osservato: «A parte il matrimonio con Flora nel 1916, officiato dal rabbino Margulies a Firenze, Ezio era lontano dall'ortoprassi ebraica, mai negando tuttavia il proprio ebraismo. Come abbiamo detto, poco ne traspare anche dalla sua opera. Unico saggio dedicato a un soggetto ebraico è *La Signora Luna*, del 1916» (Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti", 19).

²³ Nella sua lettera a Luigi Messedaglia, presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia, il 21 settembre 1938 Croce scrisse: «Gentilissimo collega, ricevo oggi qui il questionario che avrei dovuto rimandare prima del 20. In ogni caso, io non l'avrei riempito, preferendo di farmi escludere come supposto ebreo. Ha senso di domandare a un uomo che ha circa sessant'anni di attività letteraria e ha partecipato alla vita politica del suo paese, dove e quando egli sia nato e altre simili cose? L'unico effetto della richiesta dichiarazione sarebbe di farmi arrossire, costringendo me, che ho per cognome *Croce*, all'atto odioso e ridicolo insieme di protestare che non sono ebreo, proprio quando questa gente è perseguitata». La lettera è conservata presso la Biblioteca civica di Verona, nel Carteggio Messedaglia; venne resa nota nel 1952 dallo stesso Messedaglia ed è stata ripubblicata in Carlo De Frede (a c.), *Carteggio Croce-Messedaglia*, Il Mulino, Bologna 1999, 9-10. Sul suo significato nel contesto del censimento accademico del 1938 si veda Capristo, *L'espulsione degli ebrei*, 38-40.

fisico Emilio Oddone, recentemente segnalata da Angelo M. Caglioti.²⁴ Invece nel 2018 Gabriele Rigano ha portato alla luce il caso del sottocomitato femminile di Mantova della Società Dante Alighieri: Dora Montani, segretaria della estromessa Presidente Ida Norlenghi Montefiore, rifiutò di sostituirla e si dimise.²⁵

Gentile

Il 3 ottobre, alcuni giorni prima della riunione del Gran Consiglio del Fascismo che avrebbe precisato i criteri dell'applicazione della legislazione antiebraica e gli eventuali margini di esenzione per coloro che avessero «indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime», come annunciato dal capo del governo nel suo discorso tenuto a Trieste il 18 settembre,²⁶ Ezio Levi da Firenze scrisse a Giovanni Gentile, al quale lo legava un rapporto di lunga consuetudine e collaborazione; dal 1929 era

²⁴ Al Segretario generale della Società Meteorologica Italiana Bernardo Paoloni, Oddone scrisse: «Ella mi perdonerà se non ho risposto alla circolare che mi chiedeva se ero ebreo. Sono cristiano e da oltre mille anni tutti i miei ascendenti sono cristiani, ma a quella risposta si ribellava il mio spirito indipendente, che nella circolare scorgeva un atto odioso e ingiusto». La lettera è stata citata da Angelo M. Caglioti, «Scienza e società fascista. Il caso della meteorologia», in Giulia Albanese (a c.), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci, Roma 2021, 182. Ringrazio il prof. Caglioti per avermene gentilmente inviato una copia fotografica. Nell'archivio della Società, conservato presso l'Osservatorio sismico «Andrea Bina» a Perugia, l'originale non è attualmente reperibile. Ringrazio la dott.ssa Brunella Spaterna, della Biblioteca di Agraria «Mario Marte» dell'Università di Perugia, per l'aiuto fornitomi nella ricerca del documento.

²⁵ Gabriele Rigano, «La Società Dante Alighieri e il 1938», relazione tenuta al convegno *La cultura italiana, la Società Dante Alighieri e l'antisemitismo fascista*, svoltosi il 29 ottobre 2018 a Roma presso la sede della SDA a Palazzo Firenze. Ringrazio il prof. Rigano per avermi fornito il testo ancora inedito della sua relazione, di cui in occasione del convegno diede notizia la stampa: Daniela Di Iorio, «Storia di Dora che sfidò il Duce e rifiutò il posto di una collega ebrea», *Corriere della Sera*, 3 novembre 2018.

²⁶ Il testo del discorso, che fu radiotrasmeso, venne pubblicato da tutti i giornali italiani il 19 settembre 1938, incluso *Il Popolo d'Italia*, che lo diede in prima e seconda pagina («Lo storico discorso di Trieste»). La registrazione del discorso, con l'annuncio della politica antiebraica, è ora disponibile sul sito dell'Archivio Storico Luce: <https://www.archivioluce.com/2019/09/18/il-discorso-di-trieste/> (ultima consultazione: 30 giugno 2022).

stato uno dei direttori di sezione dell'*Enciclopedia Italiana* (Letterature sud-americane) e collaboratore per la letteratura italiana e spagnola:²⁷

Caro Senatore,

Andrò domani a Napoli e spero poterLa vedere nel viaggio sostando a Roma [...] In questi giorni si decideranno, credo, le nostre sorti e reco a Napoli queste righe che illustrano la mia opera e quella della mia famiglia. Esse sono del tutto inutili per Lei, che conosce l'una e l'altra ed è così fedele alla memoria di Alessandro D'Ancona; ma per gli altri, che non sanno, potranno rinfrescare ricordi sopiti e lontani.²⁸

Erano in molti in quei giorni di incertezza e concitazione a rivolgersi a Gentile, che ricopriva incarichi di primo piano nel mondo accademico ed editoriale italiano, nella speranza di ottenerne l'appoggio o un'intercessione presso le autorità fasciste.²⁹

Ma non fu l'ultima richiesta di Levi D'Ancona al filosofo. Dopo i decreti di novembre, che fissarono il contesto legislativo definitivo della politica antiebraica e delinearono la procedura per la richiesta della «discriminazione» per chi ne avesse avuto i titoli, egli chiese di nuovo a Gentile un'attestazione utile per la sua domanda. Lo dimostra il documento inedito conservato nel suo fascicolo della Demorazza. Datato 6 dicembre 1938, è firmato proprio da Gentile:³⁰

²⁷ *Enciclopedia Italiana Treccani. Come e da chi è stata fatta*, Bestetti, Milano [pref. 1947], 54 e 194. Vedi anche Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti", 21.

²⁸ La lettera del 3 ottobre 1938 è conservata nell'archivio della Fondazione Giovanni Gentile (Fondazione Roma Sapienza) ed è disponibile sul portale *Archivi on line* del Senato della Repubblica: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-gentile/giovannigentile> (ultima consultazione: 30 giugno 2022). Le lettere di Ezio Levi a Gentile sono state pubblicate da Levi, "Ezio Levi. Postille", 199-217 e ripubblicate in Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 226-229.

²⁹ Sulla ambivalente posizione di Gentile mi permetto di rimandare ad Annalisa Capristo, "Le reazioni degli ambienti accademici italiani", in Alberto Piazza (a c.), *Le leggi razziali del 1938*, il Mulino, Bologna 2021, 93-99. Nel 1942 Gentile definì il maestro Alessandro D'Ancona «israelita ma di eccezione»: "Parole di Giovanni Gentile", in R. Scuola Normale Superiore di Pisa (a c.), *Commemorazione di Michele Barbi*, Sansoni, Firenze 1943, 6.

³⁰ ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. Levi D'Ancona Ezio (fig. 6).

Il sottoscritto, nella sua qualità di direttore dei corsi di cultura italiana che l'Alto Commissariato della Venezia Giulia dispose nell'estate del 1919 a Trieste per tutti gl'insegnanti di quelle regioni appena riunite alla Patria italiana, attesta che agl'insegnamenti di detto corso partecipò il prof. Ezio Levi D'Ancona con appassionato zelo patriottico e con molta efficacia.

Il riferimento era al corso per i maestri triestini che Gentile aveva diretto nell'estate del 1919 e dalle quali era scaturito il suo volume *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*.³¹ L'«appassionato zelo patriottico» di Ezio Levi trova riscontro tra l'altro in un passaggio di una lettera che lo stesso Levi scrisse al filosofo il 12 giugno 1920 (la prima del loro carteggio conservata nell'archivio della corrispondenza gentiliana),³² nella quale aveva rievocato l'attività didattica svolta nel 1919:

Ripenso alle giornate triestine, alle sue parole, alla sua opera piena di ardore apostolico; e vorrei richiamare e rinnovare quei giorni passati [...]. Qui a Firenze, alla Società Leonardo qualcuno ha proposto di mettere in piedi un'Università estiva tipo Grenoble. Allora io ho contrapposto a quelle aride intenzioni accademiche quel che s'è fatto a Trieste e nell'Italia Redenta lo scorso anno e ho messo innanzi il proposito di rinnovare quelle Scuole Estive per i Maestri anche nelle varie regioni dell'Italia Vecchia [...] Con tutto ciò, io seguito a credere che il riunire i maestri, nell'Italia Redenta e nell'Italia dei vecchi confini, toglierli dalla solitudine dei piccoli paesi dove le anime si arrugginiscono e i pensieri si bolschevizzano, ispirare loro l'amore per la nostra storia, per il nostro pensiero, per la scuola, è opera altrettanto patriottica che fare le fucilate e altrettanto utile alla difesa sociale, che non so quanti battaglioni di guardie Regie. Non le pare?

³¹ Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, UTET, Torino 2006, 300-301. Si veda anche: Andrea Dessardo, "Insegnare ad essere italiani. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia, 1917-1921", *Qualestoria* 41/1 (giugno 2013) 5-22: «Levi aveva diviso il corso in due sessioni, *I rinvivatori della coscienza nazionale* in sei lezioni e *I poeti della nuova Italia*, in quattro, sottoponendo analiticamente agli studenti le figure di Alfieri e Foscolo per la prima parte, di Carducci e Pascoli per la seconda» (17); Id., "La scuola nella Venezia tridentina (1915-1922). La prospettiva 'romana'", in Paolo Marangon (a c.), *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2017, 17-39.

³² Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti", 20. La lettera è stata riprodotta sia da Levi, "Ezio Levi. Postille", 213, sia nell'appendice documentaria del libro di memorie di Flora Aghib, *La nostra vita*, 226. È anch'essa disponibile sul portale *Archivi online* del Senato della Repubblica.

Ezio Levi scrisse ancora a Gentile il 2 giugno 1939 per avere notizie degli esiti della richiesta di «discriminazione» sua e del cugino Nello (Emanuele) Cassin, figlio di Matilde D'Ancona. Poi, il 30 novembre 1939, per salutarlo prima della partenza per gli Stati Uniti e chiedergli una lettera di presentazione per Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University di New York. In questa missiva, come pure in quella successiva, inviata da New York il 14 gennaio 1940, Ezio Levi non fece riferimento esplicito alla sua intenzione di stabilirsi in America, ma al «lungo viaggio» per partecipare al convegno della Modern Language Association a New Orleans e alle soste in varie città (New York, Washington, Princeton, Baltimora) per incontrare alcuni studiosi e svolgere delle ricerche bibliografiche per completare dei lavori da pubblicare in riviste scientifiche americane. Non avendo ancora la prospettiva sicura di un incarico accademico all'estero, era cauto nello scrivere.

Nella lettera del gennaio 1940, Levi D'Ancona chiese a Gentile di appoggiarlo «con la sua autorità» non soltanto presso Butler, ma anche presso Coriolano Alberini, preside della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Buenos Aires («i due uomini che possono dare un avviamento decisivo ai miei studi»). Una chiara indicazione del fatto che in quel momento ancora pensava alla possibilità di stabilirsi in Argentina.³³ In precedenza, ad Alberini Gentile aveva raccomandato con successo un altro studioso in fuga dall'Italia a causa delle leggi razziste, il filosofo Rodolfo Mondolfo. Per inciso, la lettera che Gentile indirizzò al collega argentino il 3 febbraio 1939 in favore di Mondolfo è un'ulteriore testimonianza del suo atteggiamento di «aperta giustificazione delle scelte mussoliniane», come ha osservato Giovanni Rota: a proposito di Mondolfo, infatti, Gentile scrisse ad Alberini: «Egli è stato colpito come israelita dai recenti provvedimenti dello Stato italiano, che una fatalità politica ha costretto ad adottare una rigorosa politica razzistica».³⁴

Sempre nella lettera del 14 gennaio 1940, Levi riferì a Gentile che durante la sua visita alla Hispanic Division della Library of Congress di Wa-

³³ Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, 151; Levi D'Ancona Modena, «Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti», 28.

³⁴ Giovanni Rota, «Gentile, gli ebrei e le leggi razziali», in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, 684. Anche questa lettera è consultabile online sul portale *Archivi on line* del Senato della Repubblica: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-gentile/giovanni-gentile> (ultima consultazione: 30 giugno 2022).

shington «mi hanno molto chiesto della “Biblioteca Hispano-Italiana” e presentato progetti di collaborazione ed aiuti di ogni genere, dei quali scrivo a Suo figlio, a Firenze».³⁵ Parlava della collana che egli stesso aveva diretto dal 1932 al 1936 per la casa editrice Sansoni, guidata da Federico Gentile.³⁶ Peraltro, dal carteggio con Gregorio Halperin si ricava che il 30 luglio 1939 Levi aveva parlato al collega argentino di alcuni progetti editoriali che il senatore Gentile gli aveva prospettato (la compilazione e direzione di un Dizionario italo-spagnolo e di uno, italo-argentino) e che avrebbero reso necessaria la presenza di Levi a Buenos Aires. Ma questi progetti poi non si realizzarono.³⁷

Nella lettera di Ezio Levi del 14 gennaio 1940 c'è un ultimo riferimento che merita sottolineare: nel dare notizie a Gentile del vivace ambiente accademico americano, Levi menzionò Kenneth McKenzie, docente a Princeton, che definì «il nestore degli italianisti d'America». L'anno successivo, fu proprio McKenzie a firmare il commosso necrologio dello studioso italiano sulla rivista *Italica*, pubblicata dalla American Association of Teachers of Italian.³⁸

Le richieste di «discriminazione» dei fratelli Levi e i loro diversi esiti

Si è detto dell'esito «non deciso» della domanda di «discriminazione» di Ezio Levi. In questo paragrafo ci si soffermerà sulla documentazione contenuta nel suo fascicolo e in quelli dei suoi fratelli, che presentano vari elementi di interesse. Nell'analisi va naturalmente tenuto sempre presente il contesto persecutorio entro cui queste richieste furono prodotte e il loro essere delle «autobiografie di supplica», secondo l'efficace definizione che

³⁵ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 229.

³⁶ Levi D'Ancona Modena, “Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti”, 22-23, 245-246. Nel gennaio del 1939 alla domanda di «discriminazione» Ezio Levi allegò la lettera inviata il 25 gennaio 1935 dal Direttore generale degli italiani all'estero, Piero Parini, di plauso alla pubblicazione della collana: «Circa la biblioteca hispano-italiana sono del parere ch'essa debba essere continuata, però il Ministero non può formalmente impegnare fondi che rientrano negli esercizi finanziari futuri. Converterà, pertanto, per il momento, provvedere alla pubblicazione del 2° Volume della collana ed alla accettazione del manoscritto del 3°» (ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. Levi D'Ancona Ezio).

³⁷ Donghi Halperin, “Ricordo di Ezio Levi”, 222-223.

³⁸ Kenneth McKenzie, “Ezio Levi D'Ancona (1884-1941)”, *Italica* 18 (June 1941) 76-77.

ne ha dato Enrica Asquer; la quale ha sottolineato anche l'importanza di considerare le «strategie discorsive con cui i richiedenti composero i propri dossier personali di discriminazione [...] allo scopo di ricostruire tappa per tappa gli aspetti ritenuti più qualificanti e convincenti della propria vita sociale, culturale e politica». ³⁹ Questa documentazione fornisce elementi significativi, non soltanto per la ricostruzione delle singole biografie, ma anche per una riflessione sulle dinamiche del razzismo fascista e sulla relazione della minoranza ebraica con la società maggioritaria in Italia nella prima metà del '900.

Nella sua domanda alla Commissione del Ministero dell'Interno che doveva decidere sulla concessione della «discriminazione», Ezio Levi presentò dettagliatamente il proprio “curriculum vitae”, che suddivise in paragrafi (“Opera svolta in guerra”, “Tradizioni di famiglia”, “Missioni all'estero in rappresentanza del Governo Italiano”, “Attività scientifica”) e al quale allegò 35 documenti.

A proposito delle “tradizioni di famiglia”, Ezio Levi sottolineò come in virtù del matrimonio con Flora Aghib (nipote dei senatori Sansone e Alessandro D'Ancona da parte materna) fosse entrato a far parte di «un complesso familiare di alte tradizioni patriottiche che risalgono ai primi albori dell'Unità Italiana». Nel 1926 il Re aveva accordato a Ezio Levi e ai suoi discendenti di aggiungere al proprio il cognome “D'Ancona”. ⁴⁰ Sempre a proposito di famigliari, Ezio Levi menzionò i meriti politici del fratello Enzo, allegando anche copia di alcuni documenti che lo riguardavano. Mentre l'iscrizione al Partito di Ezio risale al 1932 e non era quindi valutabile come benemerita ai fini dell'ottenimento della «discriminazione», il

³⁹ Enrica Asquer, “Autobiografie di supplica. Alcune considerazioni sulle richieste di ‘discriminazione’ degli ebrei milanesi, 1938-1943”, *Società e storia* n. 151 (2016) 97-135: 107. Della stessa autrice si veda anche “Scrivere alla Demorazza. Le domande di ‘discriminazione’ delle donne ‘di razza ebraica’ e il conflitto sulla cittadinanza nell'Italia del 1938”, *Italia contemporanea* n. 287 (agosto 2018) 213-242 e “Entre déférence et revendication des droits. Supplices et demandes de dérogation à la législation antisémite dans l'Italie fasciste et la France de Vichy”, in Enrica Asquer, Lucia Ceci (a. c.), *Scrivere alle autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, Viella, Roma 2021, 71-112.

⁴⁰ «S.M. il Re si degnò accordare nel 1926 che il Prof. Ezio Levi e i suoi discendenti aggiungessero al proprio il nome D'Ancona. Il decreto trovasi allegato ai registri dello Stato Civile di Mantova» (ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. Levi D'Ancona Ezio).

fratello Enzo era stato un fascista della prima ora e aveva anche ricoperto incarichi nel Partito a livello locale.

A proposito di strategie discorsive, è interessante notare come Ezio Levi precisasse che nei confronti del fratello minore, Enzo, «rimasto orfano in tenera età», egli stesso e gli altri fratelli avevano esercitato la propria «tutela» in vece dei genitori. Come è stato osservato,⁴¹ questa considerazione aveva relazione col fatto che l'art. 15 del R.D.L 1728/1938, a proposito della possibile estensione della «discriminazione» ai componenti della famiglia del beneficiario, precisava che «ai fini dell'applicazione dell'art. 14, sono considerati componenti della famiglia, oltre il coniuge, gli ascendenti e i discendenti fino al secondo grado», ossia genitori, figli e nipoti, non i fratelli (né gli «affini», com'erano i membri della famiglia D'Ancona, nonostante l'acquisizione del cognome).

Nel dossier di Ezio Levi per la Demorazza c'è un altro documento che merita di essere citato. È un dattiloscritto di quattro fogli con un altro riepilogo delle sue benemerienze. Il documento (fig. 7) era suddiviso in quattro paragrafi: «Eccezionali benemerienze di famiglia» (il riferimento era alla famiglia D'Ancona); «Benemerienze personali del Prof. Ezio Levi D'Ancona» (erano elencati gli incarichi accademici, le onorificenze e le pubblicazioni del filologo); «Opera durante la guerra» (in questo paragrafo erano riassunte le attività svolte da Levi nella Marina); «Famiglie fasciste» (era menzionata sia l'attività politica del fratello di Ezio Levi, sia il dono da parte della moglie Flora di un fondo al Comune di Ortignano nel 1926, perché vi sorgesse il Parco della Rimembranza e vi era sorta poi la Casa Littoria del Comune).

Il dato interessante è costituito dalle annotazioni ministeriali che vennero apposte a mano sul primo foglio. In alto a sinistra, sotto al timbro con la data in rosso (28 gennaio 1939) compare l'indicazione scritta con matita nera e sottolineata: «A S.E. Le Pera», a indicare che il documento andava sottoposto al direttore generale della Demorazza, Antonio Le Pera. In alto a destra, fu annotato e sottolineato con matita blu «Tacchi Venturi»; l'annotazione era siglata con la «B», l'iniziale del sottosegretario all'Interno, Guido Buffarini Guidi, ad indicare che il caso aveva relazione con il potente gesuita Pietro Tacchi Venturi.⁴² Allo stato attuale delle conoscenze non sappiamo se e per quali canali Ezio Levi avesse cercato un appoggio alla

⁴¹ Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, 78 (per Enrico Levi), 132 (per Ezio Levi).

⁴² L'annotazione è stata segnalata come apposta «da mano ignota» in Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, 134.

sua domanda da parte di padre Tacchi Venturi. Presso l'Archivio storico della Compagnia di Gesù, negli inventari del fondo Tacchi Venturi, non si è riscontrata alcuna richiesta o corrispondenza proveniente da Ezio Levi.⁴³ Ma su questo punto bisognerà indagare ancora.

Costretto dall'ingranaggio persecutorio a fornire un identikit personale che potesse valergli la concessione della «discriminazione», e con ciò la possibilità di sottrarsi almeno in parte alle restrizioni imposte dallo Stato antisemita, nel riepilogo conclusivo della sua domanda il filologo scrisse:

In tutta la sua opera il Prof. Ezio Levi D'Ancona si è ispirato alla più pura fede nelle idealità del Regime ed ha collaborato alle più cospicue pubblicazioni del Regime, quale il "Popolo d'Italia". È titolare della tessera del P.N.F. Fascio di Napoli N° 168926 Gruppo Corridoni.

Da questi elementi risulta che il Prof. Ezio Levi

- a) durante tutto il corso della guerra ha prestato ininterrotto servizio meritandosi particolare apprezzamento dai rispettivi comandi e una promozione per merito distinto (doc. 6, 7, 8)
- b) durante la sua carriera Universitaria ha contribuito all'elevazione della cultura Italiana e al prestigio della Nazione.
- c) in delicate missioni all'Estero a tutela della cultura Italiana ha svolto opera per cui il Governo Fascista ha espresso alto compiacimento (doc. 15)
- d) tutta la sua condotta morale e politica è stata rivolta verso le alte idealità promosse dal Regime.

Tali elementi complessivamente considerati, con speciale riguardo a quelli indicati alla lettera C, offrono a codesta On. Commissione piena sicurezza di dichiarare il sottoscritto meritevole per le benemerienze acquisite del beneficio di cui all'Art. 14 par. 6 della legge 1728. Con devota osservanza.⁴⁴

Passiamo ora al minore dei fratelli Levi, Enzo, che Ezio menzionò per i suoi "meriti" politici nella propria istanza. L'art. 14 del RDL 1728/1938 elencava una serie di categorie in possesso dei requisiti utili per l'ottenimento della «discriminazione». Rientravano nella casistica prevista dalla legge gli iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni 1919-1920-1921-1922 e nel secondo semestre 1924: cioè tutti coloro che si erano iscritti al Partito dalla sua fondazione alla Marcia su Roma e nel periodo immediatamente successivo al delitto Matteotti. Fra questi rientrava Enzo

⁴³ Ringrazio il dr. Mauro Brunello, archivista dell'ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu) per il controllo e la comunicazione (e-mail del 7 gennaio 2022).

⁴⁴ ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. *Levi D'Ancona Ezio*. Il documento è citato anche da Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, 126-127.

Levi: nato nel 1903, si era iscritto al PNF nell'aprile 1920, ad appena diciassette anni. Aveva partecipato come squadrista alla Marcia su Roma nel 1922. Nel 1933 Enzo Levi, nel frattempo diventato avvocato, aveva ricoperto anche la carica di vicepresidente della Commissione provinciale di disciplina della Camera dei Fasci di combattimento di Mantova.

Nel rapporto in cui fornì informazioni sul suo conto, il prefetto di Mantova aggiunse:

Ha ricoperto le seguenti cariche: Membro tesoriere del Sindacato Avvocati e Procuratori. Consultore del Comune di Mantova. Presidente della Comunità Israelitica di Mantova.⁴⁵

Enzo Levi fu l'unico tra i fratelli Levi ad ottenere l'ambito riconoscimento della «discriminazione» nel marzo 1939. Il beneficio venne esteso alla moglie e poi, su sua successiva domanda, alla figlia, nata nel 1939.

Il suo fascicolo della Demorazza include anche una copia dattiloscritta della dichiarazione con la quale il 12 dicembre 1938 Enzo Levi aveva formalizzato il proprio distacco dalla Comunità israelitica di Mantova:

Non voglio più essere considerato israelita a norma e per gli effetti dell'art. 5 del R.D. 30 ottobre 1930 n. 1731: perché desidero mettere una saracinesca fra gli italiani fascisti di religione ebraica e l'ebraismo mondiale, massone, democratico, antifascista; perché l'attività politica dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane è sempre stata ispirata arbitrariamente ad appoggiare quel sionismo internazionale assolutamente antitetico dell'Italia Mussoliniana e Fascista.⁴⁶

Questa decisione si inseriva in un percorso che lo aveva già visto schierato pubblicamente su posizioni antisioniste: il 3 giugno del 1937, nel pieno della campagna scatenata dalla stampa fascista in seguito alla pubblicazione del libello di Paolo Orano, *Gli ebrei in Italia*, Enzo Levi (come vicepresi-

⁴⁵ ACS, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 7832 DIS, b. 115, f. *Levi Enzo*.

⁴⁶ Ivi. Questa dichiarazione venne adottata dai membri del gruppo più oltranzista degli ebrei fascisti, di cui faceva parte anche Enzo Levi: Gabriele Rigano, "Italian Jews and their 'Political' Reactions to the Fascist Regime's Anti-Semitic Campaign", *Journal of Modern Italian Studies* 23 (2018) 573-602, su Enzo Levi 579 e 588-589.

dente della Comunità di Mantova) aveva rilasciato una dura dichiarazione al *Popolo d'Italia*:⁴⁷

Nemico del sionismo, aderisco e concordo nella chiarificazione antisionista. Ogni nostra deliberazione, religiosa e amministrativa, deve essere e sarà subordinata e disciplinata alla nostra indistruttibile essenza di italiani e di fascisti.

Così pure, aveva sottoscritto il comunicato degli ebrei fascisti appartenenti al Comitato degli italiani di religione ebraica, pubblicato il 5 giugno 1937 sul *Popolo d'Italia*⁴⁸ e sul *Corriere della Sera*.⁴⁹

Enzo Levi fu l'unico dei fratelli Levi a sopravvivere alla guerra; nel periodo della Repubblica sociale e dell'occupazione tedesca, con la famiglia da Verona si spostò prima in Toscana e poi a Roma, dove visse in clandestinità, nascondendosi in un convento. Anche la moglie e la figlia si salvarono.⁵⁰ Dopo il '45 Enzo Levi tornò a Verona, dove proseguì la sua attività professionale. Nei suoi *Ricordi di famiglia* il nipote Leonello ha fatto riferimento all'attività politica svolta dallo zio nel primo dopoguerra («figurava tra i fondatori del partito monarchico, con il quale, nel 1953, si candidava alle elezioni legislative, senza, però, venire eletto»). Morì nel 1987. Le sue ceneri furono poste nella tomba del fratello Ettore; sulla lapide furono incise le parole: «l'avvocato Enzo Levi è tornato ai suoi».⁵¹

Un breve cenno meritano le vicende degli altri fratelli di Ezio Levi.

⁴⁷ “Gli ebrei alla prova”, *Il Popolo d'Italia*, 3 giugno 1937, 2. Sul contesto in cui maturarono gli attacchi antiebraici e antisionisti della stampa fascista, sulle reazioni degli ambienti ebraici e sugli ebrei fascisti, si veda Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, 139-147, 237-238. Dello stesso autore si veda “L'antisemitismo fascista e l'interruzione della stampa ebraica italiana nel 1938. Con un'appendice su una rivista”, *Bailamme* 11-12 (gennaio-dicembre 1992) 165-213 (in particolare, 205) e Id., “Italy's Fascist Jews: Insights on an Unusual Scenario”, introduzione al fascicolo speciale della rivista online *Quest* 11 (October 2017) https://www.quest-cdecjournal.it/wp-content/uploads/file/Q11/Q11_DEF.pdf (ultima consultazione: 30 giugno 2022).

⁴⁸ “Gli ebrei in Italia. Prese di posizione”, *Il Popolo d'Italia*, 5 giugno 1937, 2.

⁴⁹ “Un Comitato di italiani israeliti per una netta azione antisionista”, *Corriere della Sera*, 5 giugno 1937, 5.

⁵⁰ Sulle traversie della famiglia tra il 1943 e il 1945, si vedano le memorie della figlia di Enzo Levi, Donatella (1939-2022): *Vuole sapere il nome vero o il nome falso?* Cierre, Caselle di Sommacampagna 2010.

⁵¹ Levi, *Ricordi di famiglia*, 98-106 (in particolare 105-106).

Anche Ettore Levi, nato a Mantova il 20 aprile 1890, chiese la «discriminazione», ma non la ottenne.⁵² La sua domanda riporta la data del 13 dicembre 1938. Ragioniere, era residente a Milano; coniugato con Giuseppina Lolli, non aveva figli. Nella sua domanda spiegò

di non chiedere il provvedimento allo scopo di salvaguardare beni materiali o patrimoniali, che non ha mai avuto, ma solo per conservare i più alti beni spirituali di essere un ottimo cittadino italiano, come sempre è stato, e di continuare ad appartenere (sempre che sia possibile) al P.N.F.

A corredo della sua richiesta, Levi accluse i documenti che provavano la sua iscrizione al Partito negli anni 1920-22. In base a quanto previsto dal R.D.L. 1728/1938 (art. 14, comma b, n. 4), come si è detto, l'iscrizione al partito antemarcia sarebbe stata una delle condizioni che dava diritto all'ottenimento della parziale esenzione dalla persecuzione. Basandosi però sulle informazioni ricevute il 14 marzo 1939 dal segretario federale del PNF di Milano, il 24 maggio 1939 la Prefettura del capoluogo lombardo espresse parere contrario all'accoglimento della domanda. Il rag. Levi «si iscrisse al Partito nel 1920, ma dal 1923 al 1932 non curò la rinnovazione della iscrizione. Per ultimo la sua iscrizione al Partito data dal 10 luglio 1933». E ciò avrebbe dimostrato «il suo assenteismo nei riguardi del Regime, per non essersi curato, come sopra detto, di rinnovare la iscrizione al Partito anche durante il periodo matteottiano». Nel rapporto del federale di Milano, inoltre, venne evidenziato che «pur non essendo emersi nei suoi confronti rilievi sfavorevoli, non risulta abbia dato al Partito alcuna attività». Alla fine, anche la domanda di Ettore Levi rimase in sospeso e la «discriminazione» non gli venne concessa.

Si può aggiungere che prima del 1938 in (almeno) due momenti cruciali il rag. Levi aveva manifestato pubblicamente il proprio filo-sionismo, pur ribadendo la propria fedeltà al fascismo. Una posizione opposta a quella del fratello Enzo.

Il primo intervento risaliva al lontano 6 settembre 1921, all'indomani della pubblicazione sul *Popolo d'Italia* del violento articolo pubblicato anonimo, ma di Mussolini, "Un convegno sionista a Carlsbad".⁵³ Pur professandosi «fascista non solo convinto, ma entusiasta fino dai primi tempi in cui ebbe a delinearci questo movimento», Ettore Levi inviò una lettera in

⁵² ACS, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 15014BEN, b. 216, f. *Levi Ettore*.

⁵³ Su questo articolo si veda Giorgio Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005, 370-376.

difesa del movimento sionistico al direttore del giornale, ossia allo stesso Mussolini. Alla lettera allegò anche una dichiarazione del segretario del gruppo sionistico milanese, l'avvocato Arturo Orvieto.

Il *Popolo d'Italia* all'epoca non pubblicò le lettere di protesta ricevute dagli ebrei italiani; alcune, compresa la dichiarazione del segretario del gruppo sionistico milanese, uscirono però su altri giornali.⁵⁴ Non quella di Ettore Levi. Solo molti anni dopo, nel settembre 1940, allo scopo di "precisare" «l'atteggiamento del Duce del Fascismo di fronte alla questione ebraica» Giovanni Preziosi pubblicò nella sua famigerata rivista *La vita italiana*⁵⁵ tre di queste lettere, fra le quali appunto quella rimasta fino ad allora inedita di Ettore Levi. Nel 1941 e nel 1944 le ripubblicò nel volume *Giudaismo – Bolscevismo – Plutocrazia – Massoneria*.⁵⁶

Il secondo intervento di Ettore Levi sul sionismo risaliva invece al 1937 e si inseriva nella campagna stampa per il volume di Paolo Orano. Anche in questa occasione, Ettore Levi prese posizione a favore dei sionisti italiani. E il *Popolo d'Italia*, anche in questo caso, non pubblicò la sua lettera, ma lo citò e gli rispose il 5 giugno, a conclusione del pezzo nel quale diede conto della presa di posizione antisionista del Comitato degli italiani di religione ebraica al quale aveva aderito il fratello Enzo (e senza forse rendersi conto che si trattava del fratello):

Il rag. Ettore Levi scrive a lungo in difesa dell'opera svolta dalla Federazione Sionistica Italiana. Dobbiamo subito dichiarargli che i suoi argomenti non convincono e che, comunque, l'attività sionistica può essere oggi o trovarsi domani in contrasto con gli interessi e le direttive della politica italiana. In questa eventualità come risolverebbe il rag. Levi il caso di coscienza? Questo è il punto! E per oggi basta, malgrado la quantità di materiale interessante che ci resta sul tavolo.⁵⁷

⁵⁴ La dichiarazione di Arturo Orvieto fu pubblicata dal *Secolo* l'8 settembre. La lettera di un altro ebreo fascista, Ivo Levi, in difesa dell'italianità degli ebrei e dei sionisti fu pubblicata su *Israel* l'8 settembre 1921 e ripresa su *Il Vessillo israelitico* del 15-30 settembre 1921, 276-277 (Fabre, *Mussolini razzista*, 374-375).

⁵⁵ Giovanni Preziosi, "Mussolini e l'ebraismo prima della Marcia", *La vita italiana*, 15 settembre 1940, 241-252.

⁵⁶ Giovanni Preziosi, *Giudaismo - Bolscevismo - Plutocrazia - Massoneria*, Mondadori, Milano 1944³, 65-82 (1941¹).

⁵⁷ "Gli ebrei in Italia. Prese di posizione", *Il Popolo d'Italia*, 5 giugno 1937, 2.

Dopo il 1938 le condizioni economiche di Ettore Levi divennero sempre più precarie. Il 14 novembre 1939 l'altro fratello, Enrico, ne scrisse a Ezio Levi, che si trovava ancora in Italia:

Tutte le volte che vado a Milano trovo fonte assordante di malinconia. Ettore che era così ben avviato alla professione è da 3 mesi senza risorse essendogli stati tolti tutti gli incarichi. Egli è forte, ma credo e dubito che internamente soffra assai. È indietro nel pagamento del terzo dell'affitto. Ho cercato di aiutarlo nel limite del possibile.⁵⁸

La situazione precipitò ancora dopo l'8 settembre 1943. Ettore Levi e la moglie da Milano si rifugiarono a Voghera, in provincia di Pavia. Dopo varie vicissitudini, nell'agosto del 1944 Ettore Levi fu arrestato e deportato da Bolzano ad Auschwitz il 24 ottobre 1944. Non sopravvisse.⁵⁹ Mentre la moglie Giuseppina Lolli sfuggì all'arresto e alla deportazione e si rifugiò in Piemonte.

Stessa sorte di Ettore subì la sorella Elide (1892-1944), arrestata a Milano con il marito Enea e le due figlie Silvana e Luisa. Trasferiti a Mantova, furono deportati separatamente a Auschwitz. Nessuno di loro sopravvisse.⁶⁰ La figlia Luisa morì a Bergen Belsen nel febbraio del 1945.⁶¹ L'unico della famiglia a scampare alla deportazione fu il figlio Franco, che si era rifugiato in Svizzera con la moglie. Dopo la Liberazione, tornò a Mantova, per poi stabilirsi definitivamente in Israele.⁶²

Un ultimo breve cenno va fatto alla vicenda di Enrico Levi (1886-1940), chimico, direttore tecnico della Callegari e Chigi di Ravenna, un'azienda che produceva gomma sintetica. Anche lui presentò domanda

⁵⁸ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 259.

⁵⁹ Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano 2002, 398; <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4525/levi-ettore.html> (ultima consultazione: 30 giugno 2022). Vd. anche Levi, *Ricordi di famiglia*, 75-88, 113-133.

⁶⁰ Picciotto, *Il libro della memoria*, 396, 401, 406; <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4488/levi-elide.html> (ultima consultazione: 30 giugno 2022). Vd. anche Levi, *Ricordi di famiglia*, 89-97, 113-133.

⁶¹ Maria Bacchi, Fernanda Goffetti (a c.), *Storia di Luisa. Una bambina ebrea di Mantova*, G. Arcari, Mantova 2011, 26.

⁶² Giovanni Vigna, "I Levi, le valigie e la fuga impossibile", *Corriere della Sera*, Milano, 6 gennaio 2020, 1, 9.

di «discriminazione» nel dicembre 1938. Nell'archivio della Demorazza all'ACS il suo fascicolo non è presente. Parte della documentazione, però, è stata reperita dal figlio Leonello presso l'Archivio di Stato di Ravenna e riprodotta in facsimile.⁶³ Se ne ricava che la domanda venne respinta nel novembre 1940, quando Enrico Levi era ormai deceduto da più di un mese. Dopo un progressivo peggioramento delle condizioni di salute, morì d'infarto il 2 ottobre 1940, nel laboratorio in cui aveva continuato a preparare le formule della gomma sintetica; il 17 marzo 1939 aveva presentato istanza per beneficiare della proroga del suo incarico, in attesa dell'esito della richiesta di «discriminazione», secondo quanto previsto dall'art. 68 del R.D.L. 9 febbraio 1939, n. 126 e l'istanza era stata accolta nel maggio del 1939.⁶⁴ Il fratello Ezio apprese la notizia della morte negli Stati Uniti e volle dettarne l'epitafio.⁶⁵ Pochi mesi dopo anche Ezio Levi morì per l'aggravamento di un'ulcera, manifestatasi nei mesi febbrili della ricerca di una posizione accademica negli Stati Uniti.⁶⁶

Per concludere questa breve nota, appaiono particolarmente adatte le parole che a Ezio Levi dedicò l'italianista americano Kenneth McKenzie nel suo necrologio del giugno 1941:

⁶³ Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, [86-105].

⁶⁴ Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, [95-99]. Il riferimento legislativo era al R.D.L. 9 febbraio 1939, n. 126 (*Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica*). L'art. 68 recitava: «I cittadini italiani di razza ebraica, che abbiano la direzione delle aziende indicate nell'art. 10, lettera c), del R. decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, il proprietario delle quali non sia considerato di razza ebraica, debbono cessare dalle loro funzioni non oltre il novantesimo giorno dall'entrata in vigore del presente decreto, salvo la liquidazione dei diritti nascenti dal rapporto d'impiego. Ove essi continuino nelle loro funzioni oltre il detto termine, il datore di lavoro è punito con l'ammenda da lire cinquecento a lire diecimila ed in caso di mancato successivo licenziamento si applicano all'azienda le disposizioni di questo decreto [...] Il Ministro per l'interno, durante l'istruttoria di una domanda di discriminazione a norma dell'art. 14 R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, può, su istanza dell'interessato, prorogare, con suo decreto, i termini di cui ai commi precedenti fino alla decisione in ordine alla domanda stessa».

⁶⁵ Levi, *Ricordi di famiglia*, 59-74; Levi - Demonte, *Fratelli Levi*, 55-113; Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 142.

⁶⁶ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 139-146.

It is impossible to conclude this inadequate notice of Ezio Levi without referring to his personal charm, his capacity for friendship, and the liberality with which he assisted other scholars in their researches. The writer of these lines is particularly indebted to him for generously making available material of great value which he had accumulated for his own use, and also for investigating various matters in answer to special requests. While some of his theories were open to modification in view of later discoveries, his broad learning and his keen insight illuminated every subject to which he gave his attention. When he left his own country under such distressing circumstances, it was to be hoped that many years of productive scholarship and stimulating teaching lay ahead of him in the New World; he had brought with him much material for future investigation and publication. His untimely death is a grievous loss to the Republic of Letters.⁶⁷

⁶⁷ McKenzie, "Ezio Levi D'Ancona (1884-1941)", 77.

SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente) *Leni D'Arcadia*

(paternità) *fu Imerto* (maternità) *fu Cantorei Luigi*

(Data e luogo di nascita) *19 luglio 1884 - Mantova*

(Cognome e nome del coniuge) *Agliè Flora*

(Qualifica (1) e grado gerarchico) *Professore ordinario di Filologia romanza*

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio) *R. Università di Napoli*

a) Se appartenga alla razza ~~ebraica~~ *italiana* da parte di padre sì / no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica... sì / no (2)

c) Se professi la religione ebraica... sì / no (2)

d) Se professi altra religione e quale... sì / no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data

f) Se la madre sia di razza ~~ebraica~~ *italiana* sì / no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ~~ebraica~~ *italiana* sì / no (2)

Napoli addì 13-IX-1938 XV

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Leni Keni D'Arcadia

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Roma 1938-XVI - Tip. Op. Rom. - Ord. 245 (300 000)

Fig. 1 - Schede compilate per il censimento razzista nelle accademie. Accademia letteraria italiana «Arcadia», Roma. Fonte: ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 124, f. Arcadia, Roma.

REALE ACCADEMIA VIRGILIANA - MANTOVA

SCHEDA PERSONALE
del Socio corrispondente

1

Cognome e nome dell'appartenente all'Istituto: Ezra Levi & Anzura

paternità: fr. E. Levi maternità: fr. Antonia Lupis

Data e luogo di nascita: Mantova 19 luglio 1886

Cognome e nome del coniuge: Plora Azaria Levi & Anzura

Qualifica: Socio corrispondente

Città, Ufficio o Istituto in cui il socio presta eventualmente servizio: Università Napoli

Grado gerarchico: _____

a) Se appartenga alla razza ^{israeliana} ~~ebraica~~ da parte di padre { si / ~~no~~ (1)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica { si / ~~no~~ (1)

c) Se professi la religione ebraica { si / ~~no~~ (1)

d) Se professi altra religione e quale { si / ~~no~~ (1)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data _____

f) Se la madre sia di razza ~~ebraica~~ ^{israeliana} { si / ~~no~~ (1)

g) Se il coniuge sia di razza ~~ebraica~~ ^{israeliana} { si / ~~no~~ (1)

Napoli addì 15 ~~giugno~~ ^{luglio} 1938

Firma del titolare della scheda
Ezra Levi & Anzura

(1) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Fig. 2 - Schede compilate per il censimento razzista nelle accademie. Accademia Virgiliana, Mantova. Fonte: ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 115, f. R. Accademia Virgiliana, Mantova.

SCHEDA PERSONALE

R. ACCADEMIA
SCIENZE LETTERE E ARTI
PALERMO

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente) Ezio Levi S. Ancona

(paternità) Ernesto (maternità) Antonia Lupina

(Data e luogo di nascita) Mantova, 19 luglio 1886

(Cognome e nome del coniuge) Elva Levi S. Ancona

(Qualifica (1) e grado gerarchico) Professore N. Fisica Teorica

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio)
R. Università N. Napoli

a) Se appartenga alla razza ~~ebraica~~ ^{chiliana} da parte di padre sì no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica..... sì no (2)

c) Se professi la religione ebraica..... sì no (2)

d) Se professi altra religione e quale..... sì (.....) no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data.....

f) Se la madre sia di razza ~~ebraica~~ ^{chiliana}..... sì no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ~~ebraica~~ ^{chiliana}..... sì no (2)

Napoli add. 15. VII. 1938
XVI

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Ezio Levi S. Ancona

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Roma 1935-XVI - Tip. Op. Rom. - Ord. 245 (300.000)

Fig. 3 - Schede compilate per il censimento razzista nelle accademie. Accademia di scienze lettere e arti, Palermo. Fonte: ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 117, f. R. Accademia di scienze lettere e arti, Palermo.

SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente) Ezio Levi D'Ancona

(paternità) fr. Ernesto (maternità) fr. Lucia Cantani

(Data e luogo di nascita) Castellana, 19 agosto 1884

(Cognome e nome del coniuge) Anna Aglietti

(Qualifica (1) e grado gerarchico) Professore ordinario di Filologia Romantica

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio) R. Università di Napoli

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre si / no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica si / no (2)

c) Se professi la religione ebraica si / no (2)

d) Se professi altra religione e quale si / no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data

f) Se la madre sia di razza ebraica si / no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ebraica si / no (2)

Napoli addì 15.10.1938.
XVI

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Ezio Levi D'Ancona

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Roma 1938-XVI - Tip. Op. Rom. - Ord. 245 (300.000)

Fig. 4 - Scheda compilata per il censimento razzista nelle università.
Fonte: ACS, MPI, DGIS, Miscellanea di divisioni diverse (I-II-III), Congressi, incarichi, fascicoli personali professori universitari, libere docenze (1929-1945), b. 109, f. Copia delle schede del personale di razza ebraica - Personale di ruolo dispensato.

R. ACCADEMIA PETRARCA DI
SCIENZE LETTERE ED ARTI
DI AREZZO

1

SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome ~~del socio corrispondente~~ del socio corrispondente
Levi prof. dott. Ezio)

(paternità) *fr. G. Zucchi* (maternità) *fr. Ruggia Costanzi*

(Data e luogo di nascita) *Mantova 18 luglio 1884*

(Cognome e nome del coniuge) *Flora Levi*

(Qualifica (1) e grado gerarchico) *Doc. comp. 1.°*

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio)
Professore ordinario nell'università N. Napoli

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre si no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica..... si no (2)

c) Se professi la religione ebraica..... si no (2)

d) Se professi altra religione e quale..... si (.....) no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data.....

f) Se la madre sia di razza ebraica..... si no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ebraica..... si no (2)

Bertignano add. 27 set. 1938
10

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Ezio Levi
EZIO LEVI D'ANCONA
BORTIGNANO IN CASENTINO
(AREZZO)

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Roma 1938-XVI - Tip. Op. Rom. - Ord. 245 (300.000)

Fig. 5 - Schede compilate per il censimento razzista nelle accademie.
Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, Arezzo. Fonte: ACS, MPI, DGAB (1926-1948), pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, b. 110, f. R. Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, Arezzo.

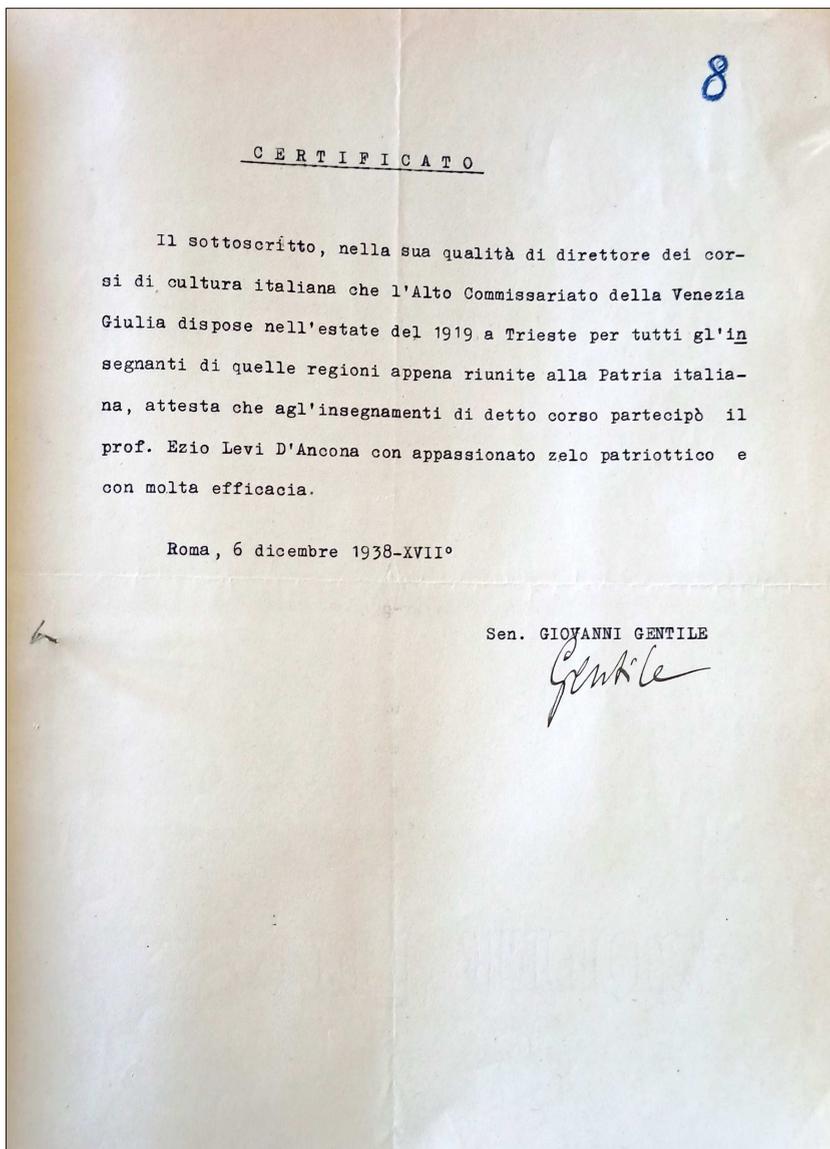


Fig. 6 - Attestato di Giovanni Gentile. Fonte: ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali, 8614 BEN, b. 133, f. Levi D'Ancona Ezio.

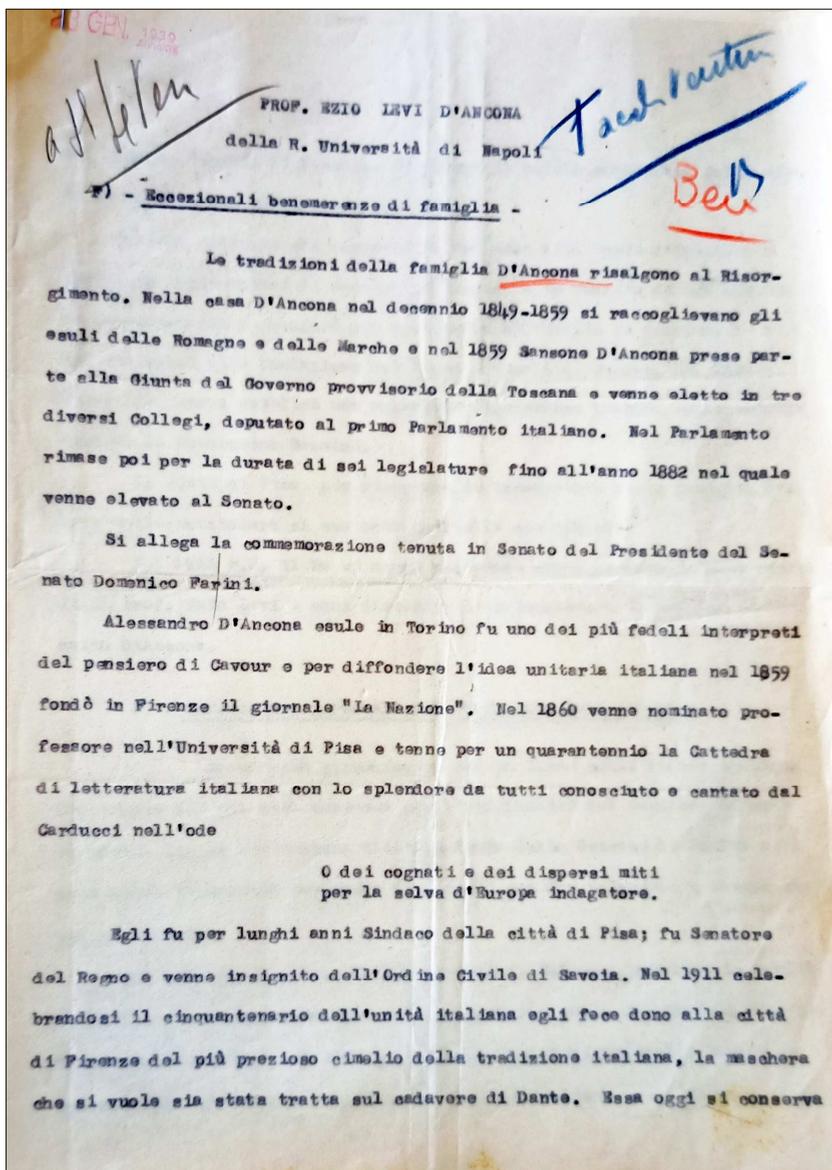


Fig. 7 – Elenco di benemerenze con annotazioni manoscritte, pagina iniziale.

Fonte: ACS, MI, Demorazza, Div. Razza, Fascicoli personali,
8614 BEN, b. 133, f. Levi D'Ancona Ezio.

GIANCARLO LACERENZA

Ezio Levi a Napoli e all'Orientale negli anni delle leggi razziali

Un sottile fascicolo con poche carte è quanto oggi resta, nell'Archivio storico dell'Università di Napoli "L'Orientale", dei rapporti intrattenuti fra il 1932 e il 1938 da Ezio Levi D'Ancona con l'allora Regio Istituto Orientale, come docente affidatario d'Istituzioni di filologia romanza (figg. 1-2).¹

Pur sapendo da tempo, come tutti, del magistero svolto da Levi a Napoli, sin dal 1925, presso l'Università centrale (dal 1987 "Federico II") come professore ordinario di Letterature neolatine, la compresenza dello studioso mantovano all'Orientale e, per qualche tempo, anche all'Istituto "Suor Orsola Benincasa", è stata per chi scrive queste note una scoperta molto recente: emersa infatti dalla lettura delle memorie di Flora Aghib, vedova di Ezio, pubblicate nel 2021 e gentilmente inviatemi da Luisa Levi D'Ancona Modena, nipote di Ezio e curatrice del volume.² Un testo ricco d'informazioni e di memorie e che fa luce, fra l'altro, sui circa tredici anni di residenza napoletana della famiglia Levi D'Ancona; illuminandone lo scenario e gli incontri, fra i prodromi – e purtroppo, anche gli esiti – della persecuzione razziale, manifestatasi nella tarda estate del 1938.

Dalle memorie di Flora Aghib e dai materiali disponibili in rete – fra i quali di particolare rilievo e utilità è il portale curato da Patrizia Guarnieri *Intellettuali in fuga nell'Italia fascista*³ – è già possibile ripercorrere la parabola esistenziale di Ezio Levi e dei suoi familiari, specialmente fra gli anni venti e trenta del Novecento; e nuovo materiale si potrà trovare in questo

¹ Archivio Storico dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" (= ASOr), Personale docente, b. 44, Levi Ezio.

² Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze University Press, Firenze 2021.

³ *Intellettuali in fuga nell'Italia fascista: migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*; <https://intellettualinfuga.fupress.com/>.

stesso volume.⁴ Le note che seguono, dunque, serviranno solo a punteggiare con qualche dettaglio e a contestualizzare alcuni aspetti e momenti del soggiorno partenopeo di Levi, con l'ausilio di alcuni documenti inediti o meno noti, fra i molti emersi nelle more della preparazione del convegno di cui presentiamo oggi gli Atti; sperando che altri avranno modo di compiere una ricerca più sistematica, esplorando specialmente carteggi privati e archivi universitari.⁵

1. Varrà la pena, in primo luogo, cominciare dal contenuto di quella cartella arancione di cui si diceva all'inizio.

Il primo foglio,⁶ datato 30 giugno 1933, porta la firma di Levi ed è vergato sulla carta intestata della «R. Università di Napoli – Scuola di perfezionamento in lingue e letterature straniere moderne». La Scuola aveva sede nel Cortile del Salvatore, presso l'ex convento dei Gesuiti – attuale Biblioteca Universitaria – e fu annessa alla Facoltà di Lettere dell'ateneo con modifica allo statuto del 1926, quindi nello stesso anno accademico (1925/26) in cui Ezio Levi vi prese servizio. All'intestazione è sovrapposto, capovolto, il timbro rosso «Prof. Ezio Levi – Girolamo Santacroce, 12 – Napoli». L'indirizzo – in altri documenti via Salvator Rosa 130, ma si tratta di un altro ingresso dello stesso immobile – corrisponde effettivamente all'abitazione napoletana dei Levi D'Ancona in Villa Majo, così descritta dal filologo nel 1928 all'amico e poeta pugliese Umberto Fraccacreta:

⁴ Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli amici e colleghi presenti al convegno svoltosi a Napoli il 25 gennaio 2022, per il sostegno all'iniziativa e il loro generoso contributo umano, scientifico e culturale.

⁵ A tutt'oggi, la lacuna più significativa è forse costituita dall'apparente perdita di gran parte dell'archivio storico dell'Università Federico II, acuita dall'impossibilità di accedere ai pochi fondi superstiti che si troverebbero sparsi fra varie sedi e che sono stati sommariamente descritti nel *1° Rapporto sugli archivi delle università italiane*, a cura del Gruppo di coordinamento del progetto nazionale *Studium 2000*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Università degli studi di Padova, Padova 2002, 45-48. Nell'Archivio di Stato di Napoli (= ASNa) si è rinvenuto materiale di vario interesse, non particolarmente copioso, specialmente nelle carte di Questura e Prefettura; ma anche lì non mancano le lacune; per esempio, nella raccolta di fascicoli ordinati per cognome in ASNa, Questura di Napoli, Gabinetto, A4 Ebrei, 51-76 (LE-O), su Ezio Levi non vi è alcun incartamento; vi si trovano invece (*sub* n. 56) le carte relative a un omonimo, nato a Milano 6 marzo 1912 e fu Emilio (non Ernesto), di cui si registra un passaggio a Capri nell'agosto 1942.

⁶ ASOr, Personale docente, b. 44/1.

Venga dunque di volta in volta a Napoli, e sarà per me una festa rinnovare i colloqui di Lucera ... Abito in un angolo di Napoli, che forse Le suggerirebbe qualche ispirazione nuova. È la villa di Majo, una vecchia villa settecentesca abbandonata, circondata da alberi secolari, tra i quali si intravede al basso l'immensa città e in fondo il mare. Qui ha abitato Donizetti, e qui ha scritto le *Suites de l'Infrascata*, ch'era il nome che allora portava via Salvator Rosa. Le farò leggere qualche poesia castigliana che a me piace molto.⁷

La breve nota di cui sopra era indirizzata all'allora Direttore del Regio Istituto Orientale (non ancora «Universitario», quindi senza Rettore), il rinomato semitista e africanista Francesco Beguinot (1879-1953, fig. 3), titolare della prima cattedra italiana di berbero.⁸ A Beguinot, Levi – che si era iscritto solo in quell'anno al Partito Nazionale Fascista, dopo aver a lungo esitato o evitato – dichiara di non percepire né vitalizi né pensioni, ai sensi del R.D.L. del 1 giugno 1933, n. 592, provvedimento che sanciva il «Divieto di assumere e mantenere in servizio presso le pubbliche Amministrazioni personale pensionato per posti non di ruolo».

La seconda nota,⁹ un po' più interessante, è di poco successiva e risale al 27 luglio del '33. Levi scrive di nuovo a Beguinot, ma da Santander, ove aveva sede la *Universidad Internacional* per stranieri, istituita quello stesso anno – e ora Universidad Internacional “Menéndez Pelayo” – dove Levi era stato chiamato per un corso di letteratura italiana e dove, poche settimane dopo, stringerà amicizia con Federico García Lorca.¹⁰ Questo il testo della missiva:

Chiar.mo Direttore dell'Istituto Orientale

C.A. e Collega, Eccomi a Santander, dove ho iniziato il Corso di “Humanidades Italianas” che finirà il 6 settembre. Faccio ogni giorno una o due lezioni, e cioè una in ital(iano) e una in spagnolo. È in via di organizzazione una biblioteca italiana, per la quale vengo a fare appello anche all'Istituto Orientale. Potrebbe fare inviare alcuni volumi dell'*Annuario*? Ecco l'elenco delle mie pubblicazioni del 1933.¹¹

⁷ Ezio Levi a Umberto Fraccacreta, 9 aprile 1928; pubblicata in Rosa N. Tomasone, *Ezio Levi ad Umberto Fraccacreta. Lettere inedite dal 1912 al 1939. “L'iperbole dei poveri uomini”*, Edizioni Fratelli Laterza, Bari 1991, 42.

⁸ Tullio De Mauro, “Beguinot, Francesco”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, 541-543.

⁹ ASOr, Personale docente, b. 44/2.

¹⁰ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 24, 101-105.

¹¹ L'elenco manca.

Se posso esserle utile in Ispagna, si valga di me.
Affettuosi saluti dal Suo

Ezio Levi

[*in calce*] Attendiamo domani la Sig. Emanuele.

La «Sig. Emanuele» è naturalmente l'amica Elena Emmanuele, giovane ispanista dell'Oriente che, nel 1937, succederà ad Alfredo Giannini sulla cattedra di Lingua e letteratura spagnola.¹²

Il documento successivo,¹³ firmato da Beguinot, è del 27 novembre 1933 ed è – in copia – la proposta di ripetere, nell'anno accademico appena iniziato, il nuovo insegnamento di Istituzioni di filologia romanza:

Mi prego significare alla S.V. Ch.ma che questo Consiglio Accademico nella seduta del 21 c.m. ha espresso il voto perché nell'anno accademico 1933-34 sia svolto presso questo Istituto uno speciale insegnamento di Istituzioni di filologia romanza che affidato alla S.V. Ch.ma ha già dato tanti proficui risultati. Le condizioni sarebbero quelle del decorso anno.

La proposta suddetta è stata sottoposta all'approvazione del Superiore Ministero.

In attesa che giunga tale autorizzazione rivolgo preghiera alla S.V. Ch.ma perché, ove creda, voglia dare inizio all'insegnamento.

Con cordiali saluti

IL DIRETTORE

[*siglato F.B.*]

Il successivo 6 dicembre si comunicava a Levi l'esito positivo della richiesta inviata al Ministero.¹⁴

Le lezioni dovettero svolgersi, temporaneamente, ancora in Piazza S. Domenico Maggiore, dove l'Istituto – non avendo una sede propria – aveva in locazione sin dal 1927 il primo piano nobile di Palazzo Corigliano.¹⁵ Già nel 1932 era stato tuttavia acquistato, nella vicina Piazza S. Giovanni Maggiore, l'antico Palazzo Giusso (precedentemente, Filomarino) e dal 1934, anno dell'inaugurazione, le lezioni poterono tenersi regolarmente

¹² Augusto Guarino, "Ispanistica e Lusitanistica", in Cesare de Seta (a c.), *La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, vol. 3, Arte'm, Napoli 2020, 511-517: 512.

¹³ ASOr, Personale docente, b. 44/3.

¹⁴ ASOr, Personale docente, b. 44/4: F. Beguinot a E. Levi.

¹⁵ Molti anni dopo acquisito interamente dall'Oriente, ora sede del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo.

nella nuova sede, che meglio si prestava ad accogliere i numerosi studenti attratti non solo dai consolidati corsi di lingue, ma anche dai nuovi corsi in «studi coloniali».¹⁶ Anni dopo, Levi avrebbe detto dell'Orientale di Napoli che era «analogo alla Scuola des Langues Orientales Vivantes di Parigi» (l'attuale INALCO).¹⁷

Nel fascicolo di Levi vi è poi un vuoto fino alla fine del 1937; quando, il 28 ottobre, l'eccentrico – sotto molti aspetti – conte Bernardo Barbiellini Amidei (1896-1940), dal 1935 Regio commissario dell'Istituto, invia una breve nota in cui invita il filologo a dirigere le attività didattiche del «Gruppo neo-latino», ossia delle lingue romanze:¹⁸

Incarico direzione
Gruppo Neo-Latino

Mi pregio comunicarLe che, autorizzato dal Superiore Ministero dell'Educazione Nazionale, ho affidato alla S.V. Ch.ma l'incarico della direzione del complesso di studi del Gruppo neo-latino.

Prego la S.V. Ch.ma di voler elaborare e rimettermi con cortese urgenza il programma di lavoro per l'anno accademico 1937-38.

Con molti distinti saluti.

IL R. COMMISSARIO
[siglato BBA]

A questa lettera d'incarico, da intendersi evidentemente come segno di apprezzamento per il lavoro svolto nei cinque anni precedenti, Ezio Levi risponde, stranamente, solo l'8 febbraio 1938, quindi dopo più di tre mesi. Ciò avvenne, forse, per ragioni familiari;¹⁹ oppure, non improbabilmente, per l'insorgere di qualche perplessità causata dal crescente peggioramento nelle condizioni di vita degli ebrei in Italia, nei prodromi dell'azione persecutoria che in quella fase non era ancora al suo acme, ma i cui primi effetti erano già visibili nelle campagne di stampa orchestrate dal regime, al

¹⁶ Michele Fatica, *Sedi e Palazzi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (1729-2005)*, Università L'Orientale, Napoli 2005, 66-71.

¹⁷ Lettera a Jorge Guillén del 14 settembre 1937 pubblicata in Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 256 (Biblioteca Nacional de España, ARCH.JG-57-24).

¹⁸ ASOr, Personale docente, b. 44/5.

¹⁹ Nel 1937 alla famiglia si era intanto aggiunto un quinto figlio, Viviano; nello stesso anno venne a mancare Margherita D'Ancona, suocera di Ezio, e l'anziana amica che viveva coi Levi a Napoli, Dorothea Lucy Mingay, in quel periodo perse la vista (Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 113).

fine di suscitare sentimenti antiebraici, disagio di cui Flora Aghib rende testimonianza:

Durante la primavera del '38 non ci fu più pace per i nostri figliuoli sui banchi della scuola, e neanche per i due maggiori nelle aule dell'università. Al cinema si suonavano gl'inni militari tedeschi mentre si giravano i film militari italiani. Gli ebrei erano ritenuti stranieri. Ezio, che due anni prima aveva partecipato alle manovre dell'esercito italiano quale sottotenente di artiglieria, in Lucania, mi disse con amarezza: «I nostri figli non potranno prestare il servizio militare in Italia come il loro papà».²⁰

In ogni caso, con una lettera scritta a macchina (fig. 4) – diversa dagli informali fogli manoscritti inviati a Beguinot – Levi, da direttore della Scuola di perfezionamento dell'ateneo fridericiano, sembra accettare entusiasticamente la proposta.²¹

On.le R. Commissario al R. Istituto Orientale
NAPOLI

Le sono molto grato per la designazione ad assumere direzione del gruppo romano di questo R. Istituto Orientale e Le sarei grato se Ella volesse trasmettere a S.E. il Ministro i sensi della mia riconoscenza e per aver accolto la Sua designazione.

Le ho già trasmesso alcune proposte²² relative all'organizzazione degli studi. Ora vorrei aggiungere una preghiera: che Ella volesse cioè considerare l'opera mia di Direttore del gruppo romano prestata a titolo puramente gratuito, e devolvere, se mai, la somma che l'Istituto avesse stanziato a tale scopo; in favore delle Opere Assistenziali del Partito.

Grato del modo che Ella mi offre per dimostrare i vincoli di colleganza che uniscono all'Istituto Orientale il glorioso Ateneo Napoletano, Le rinnovo i sensi della mia riconoscenza e mi dico

il Suo dev.mo
Direttore della Scuola
(prof. EZIO LEVI)

L'indisponibilità di altri documenti ci impedisce, per il momento, di conoscere gli sviluppi dell'incarico nei mesi successivi; che videro fra l'altro, il

²⁰ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 114.

²¹ ASOr, Personale docente, b. 44/6.

²² Mancanti al carteggio; si trattava probabilmente della nomina di altri docenti e soprattutto di lettori.

5 maggio 1938, la lugubre visita di Hitler a Napoli, che come a Roma fu fortemente spettacolarizzata (fig. 5).

Poco più di un mese dopo, il 15 giugno del '38 ebbe luogo nella sede di Palazzo Giusso un evento increscioso: un alterco fra il direttore Beguinot e la studentessa Hilde Wolf, su cui non si hanno altre notizie, giunta forse a Napoli insieme ai numerosi altri ebrei tedeschi in fuga dalla Germania nazista, specialmente sin dal 1934. La vicenda – in sé irrilevante, ma non in quel frangente – qualche settimana dopo sarebbe stata strumentalizzata sulle pagine del *Tevere*, il quotidiano diretto a Roma da Telesio Interlandi – di lì a poco anche direttore della *Difesa della razza* – in un articolo anonimo (figg. 6-7),²³ il cui scopo era duplice e ben preciso: indirizzare l'opinione pubblica contro gli studenti ebrei che frequentavano scuole e università italiane²⁴ e, al contempo, screditare il controverso commissario Barbiellini Amidei, reo di non aver disposto provvedimenti adeguati:

La scena presentatasi ai primi accorsi fu assai strana: una fanciulla elegantissima, dalle dita inanellate con brillanti di grossa caratura, urlava e gesticolava contro un composto vecchietto, tutto calma e gentilezza ... Cominciamo col dire che la Hilde Wolf, come dice il suo cognome, è un'ebrea: un'ebrea calata in Italia dalla Germania, circondata da quell'aureola di vittimismo che gli ebrei sanno così bene portare ... L'indesiderata giovinetta, dunque, era giunta all'Istituto Orientale di Napoli con la pretesa di prendere in soli due anni il diploma superiore di lingua tedesca, mentre per un comune allievo italiano occorrono quattro anni: bocciata per mancata conoscenza delle espressioni più caratteristiche della lingua italiana, aveva protestato con un esposto in carta da bollo al Ministero dell'Educazione Nazionale, nel quale esposto erano contenute frasi offensive per il valore scientifico e morale degli esaminatori, fra i quali vi era il professor Beguinot.

... Che cosa ha fatto il R. Commissario?

Quale è stato il seguito della indecorosa scenata avvenuta in un Istituto di Educazione Superiore?

Che cosa si è fatto per impedire questa ebraica vendita di fumo, in un paese che tollera gli ebrei ma non l'arroganza degli ebrei? Siamo in molti a desiderare un'esauriente risposta.

²³ "Arroganza ebraica d'importazione", *Il Tevere*, 13-14 luglio 1938, fondo in prima pagina.

²⁴ Tema ricorrente in quel periodo, anche grazie all'impegno di Interlandi; cf. "265 ebrei stranieri nella sola università di Pisa durante lo scorso anno", *Il Tevere*, 30 agosto 1938.

Chiamato direttamente in causa, sebbene già rimosso dall'incarico, Barbiellini Amidei replicò il giorno dopo sulla stessa testata con un testo frettoloso e ambiguo, che è utile riportare per intero:²⁵

Roma, 13 luglio 1938-XVI

Caro Interlandi,

quanto hai pubblicato oggi sotto il titolo «Arroganza ebraica d'importazione» corrisponde esattamente alla verità. Tu mi chiami in ballo per quello che ero. Ebbene ti risponderò con cifre:

In tre anni di R. Commissario al R. Istituto Orientale con 2.400 iscritti e con una elevatissima frequenza, dalle otto del mattino alle otto di sera, il Consiglio di Facoltà ha avuto occasione di trattare DUE soli casi di mancanze disciplinari – e ciò nonostante la mia ben nota pignoleria in materia di disciplina.

Uno è quello della Hilde Wolf, l'altro è quello di una signorina che chiamata a disculparsi davanti al Consiglio di Facoltà così esordiva: «Sarà perché non ho sangue italiano nelle vene, ma io non riesco a sentire italianamente e perciò non capisco gli italiani e gli italiani non capiscono me».

I professori convenuti, naturalmente hanno protestato contro tale sfrontatezza, ma il bello si è che questa tale che non sentiva nel sangue il sentimento italiano – usufruiva di una borsa di studio italiana per studiare in Inghilterra; non risulta però iscritta al Guf.

Concludendo – il sangue c'entra per qualche cosa nella condotta civile degli esseri umani: noi siamo molto tolleranti e molto ospitali, ma questa gente vive fuori dalle discipline delle nostre organizzazioni civili e per mezzo di più o meno regolari organizzazioni di razza ci sfrutta, e ci minaccia.

Bisognerebbe colpire quelli di noi che agendo fuori organizzazione permettono le manovre illecite. Tuo

BARBIELLINI

Poco dopo sarebbe apparso sul *Giornale d'Italia* il cosiddetto “Manifesto della Razza”²⁶ e, quasi contestualmente, il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai sostituiva Amidei con l'orientalista, un po' meno problematico, Michelangelo Guidi.²⁷ È noto che dietro la campagna di stampa contro i docenti e gli studenti ebrei nelle università italiane, vi era proprio

²⁵ “Arroganza ebraica. ‘Il sangue c'entra per qualche cosa...’”, *Il Tevere*, 14-15 luglio 1938, fondo in prima pagina. La replica dell'ex regio commissario, sfuggitami, mi è stata gentilmente segnalata da Annalisa Capristo.

²⁶ “Il fascismo e i problemi della razza”, *Il Giornale d'Italia*, 15 luglio 1938.

²⁷ Su cui si veda, in particolare, il necrologio scritto da un altro illustre ex professore dell'Oriente, Giorgio Levi Della Vida: “Michelangelo Guidi (19 marzo 1886 - 15 giugno 1946)”, *Rivista degli Studi Orientali* 21 (1946) 257-270.

Bottai: fra i firmatari del “Manifesto” il più intransigente nell'applicazione delle leggi razziali nel mondo dell'insegnamento e della cultura.²⁸

In quegli stessi giorni Ezio Levi, ignaro forse degli ultimi sviluppi, inviava a Barbiellini un telegramma di saluti e «auguri devoti» dal X Campo di Artiglieria del Corpo d'Armata, in Vallo Scalo, provincia di Salerno, dove si trovava presumibilmente impegnato in qualche manovra.²⁹ È questo l'ultimo documento presente nella cartella di Levi all'Orientale: anche se, ovviamente, altre sue tracce sono rimaste in fondi diversi dell'archivio storico dell'Ateneo; da cui si apprende, ad esempio, che nel 1938 il filologo svolse regolarmente le sedute d'esame della sessione estiva (476 esaminati) ma non prese parte a quella autunnale.³⁰

Negli anni successivi, diversi docenti dell'Orientale, direttamente o indirettamente coinvolti negli interessi coloniali dell'Impero, avrebbero fornito il loro sostegno al razzismo del regime. Fra gli altri, il calabrese Raffaele Corso (1885-1965), dal 1922 professore ordinario di Etnografia, che dal settembre 1938 fece parte del gruppo di quattordici docenti universitari scelti quali membri del Consiglio Superiore della Demografia e della Razza, istituito da Mussolini.³¹

²⁸ Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2002; Roberto Finzi, “La cultura italiana e le leggi antiebraiche del 1938”, *Studi storici* 49.4 (2008) 895-929: 915; Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi razziali del 1938*, Zamorani, Torino 2017², 118.

²⁹ ASOr, Personale docente, b. 44/7: Levi a Barbiellini Amidei, ricevuto a Napoli il 15 luglio 1938. Nel telegramma il nome del mittente appare erroneamente come «Elio Levi». Il fatto che le manovre si svolgessero a Vallo Scalo, presso Vallo della Lucania, lascia presumere che anche due anni prima le esercitazioni militari si siano tenute nel Cilento e non in Lucania, come indicato da Flora Aghib nel passo riportato sopra (p. 76).

³⁰ ASOr, sc. Z333, F 4017, Anno Accademico 1937-38, Allegato alla nota del 19 dicembre 1938, sub 5), Esami di profitto dell'anno accademico 1937-38.

³¹ *Annali dell'Università d'Italia* 1.3 (1940) 328. Il dato manca alla voce di Marina Santucci, “Corso, Raffaele”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1983, 685-687. Ricorrente è anche il nome di un altro etnografo meno noto, Giovanni Masucci, formatosi all'Orientale. L'attenzione di questi studiosi era, ovviamente, soprattutto rivolta alla migliore conoscenza delle popolazioni africane, nella piena consapevolezza che tali ricerche sarebbero state usate anche a sostegno della dottrina della razza. Lo stesso Corso, tuttavia, sebbene molto coinvolto nella dimostrazione dell'arianità della «razza romana» e della sua specificità mediterranea, non mancò di esprimere critiche, quando ne ebbe l'occasione, nei confronti del

2. Nell'elenco dei membri della Comunità Israelitica di Napoli, approntato internamente nell'ottobre del 1937 ma poi utilizzato nell'agosto del '38 come base per lo schedario di Questura di tutti gli ebrei residenti nel territorio di competenza, il nome di Ezio Levi appare al numero 124 (fig. 8).³² Da una prima ricerca compiuta presso l'archivio della Comunità Ebraica di Napoli, risulta che Levi vi era effettivamente iscritto, a differenza della moglie, rimasta forse a Firenze.³³

Il rapporto di Levi con l'ebraismo, così come appare sia dai suoi scritti sia dalle memorie di Flora Aghib, a un occhio esterno appare sostanzialmente distaccato, per quanto intriso di una specie di nostalgia, legata soprattutto al mondo passato degli avi sefarditi e dell'infanzia. «Lontano dall'ortoprassi ebraica» lo ha definito, del resto, la nipote Luisa,³⁴ e in effetti, nelle schede del censimento sulla razza, Levi dichiarò regolarmente di non professare la religione ebraica, né nessun'altra.³⁵

Non sorprende che, fra i numerosi scritti del filologo, i richiami al proprio retaggio siano rari; e che fra essi spicchi il paragrafo introduttivo della *Signora luna*: un saggio pubblicato nel 1916 – a ridosso, sembrerebbe, del matrimonio con Flora, celebrato in quello stesso anno a Firenze con rito sefardita – in cui Levi stabiliva non solo un collegamento giocoso fra lo «sposalizio di Baruccabà e della Signora Luna» con il proprio stesso matrimonio, ma anche un ponte fra gli interessi letterari del presente e le atmosfere vissute in un passato non troppo lontano:

razzismo biologico d'impostazione «germanica»: si veda ad esempio Raffaele Corso, «La razza italiana e le ragioni del suo primato nella storia della civiltà», *L'Italia d'Oltremare* 6.3 (1941) 34-35. Cf. Sara Kapelj, *L'«Italia d'Oltremare»: razzismo e costruzione dell'alterità africana negli articoli etnografici e nel romanzo «I prigionieri del sole»*, Università di Trieste (tesi di dottorato) a.a. 2010-11. Il fascicolo di Raffaele Corso risulta attualmente mancante in ASOr.

³² ASNa, Questura di Napoli, Massime, I, 96/1984.

³³ Archivio della Comunità Ebraica di Napoli (= ACEN), 4a/1. Registro non datato (ma degli anni '30) degli iscritti alla Comunità. Alla sezione L, fra gli altri: «Levi Ezio fu Ernesto, n. 19/7/1884, Via Salvator Rosa 130».

³⁴ Luisa Levi D'Ancona Modena, «Ezio Levi tra Italia, Europa e Stati Uniti», in Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 9-31: 19.

³⁵ Si veda su questo punto il contributo di Annalisa Capristo, ««Cittadino di razza ebraica». Ezio Levi D'Ancona e l'espulsione dal mondo accademico italiano nel 1938», in questo stesso volume.

Quand'ero bambino, una delle figure leggendarie, che riempivano di terrore i miei sogni e le mie fantasie, era quella d'un torvo e misterioso «Baruccabà» che mi si descriveva come il vindice e il giustiziere d'ogni colpa infantile. Ormai «Baruccabà» aveva smesso da un pezzo di far capolino nei miei sogni e di digrignare i denti nei miei terrori, quando un giorno, a Lucca, mi sentii offrire da un venditore di almanacchi e di libretti popolari «la vera storia di Baruccabà». Era un improvviso raggio di luce che scendeva nei misteri delle mie antiche fantasie paurose.³⁶

Poco ebraismo in forma esplicita, come si vede; ma quanto basta per far intravedere il progressivo stemperarsi di una consuetudine culturale, a base familiare, in un vissuto viepiù laico e secolare. Tendenza peraltro collettiva, conseguenza di un'integrazione ormai consolidata e giunta non così frequentemente – come qualcuno avrebbe autorevolmente auspicato anni dopo – a perdere le proprie radici nella società maggioritaria; com'era avvenuto a quegli ebrei di Spagna che, dopo l'espulsione del 1492, scelsero di restare e finirono per confondersi «nella folla amorfa, entro le profondità oscure della stirpe», fino all'assimilazione, «la morte del pensiero».³⁷

Sebbene in altri scritti posteriori appaia più volte il tema dell'ebraismo sefardita e del trauma culturale e sociale provocato dall'espulsione del 1492, l'attenzione di Levi resterà sempre sulla Spagna del suo tempo, alla sua produzione letteraria e alla lingua, che sussiste anche nella specificità cosmopolita del giudeo-spagnolo: fattore che, in prospettiva coloniale – il grande miraggio di quegli anni – avrebbe potuto assurgere, nella visione dello studioso, addirittura a “porta d'Oriente”, come scrisse nel 1922 al filosofo del diritto Giorgio Del Vecchio.³⁸

L'elenco di Questura citato sopra, fornisce un quadro non completo, ma indicativo, della demografia ebraica in Napoli fra il 1937 e il 1938. Molti

³⁶ Ezio Levi, *La Signora Luna*, Loescher, Torino 1916, 14; nonché (con varie differenze) in *Giornale storico della letteratura italiana* 67 (1916) 97-115; Id., “Il minuetto di Baruccabà”, *ivi*, 71 (1918) 347. Il testo si ripubblica qui in appendice. Sui ricordi musicali sefarditi di Levi, certo ravvivati dalle melodie ascoltate durante la funzione religiosa matrimoniale, cf. anche Gianluca D'Agostino, “Ancora su musica ed ebraismo a Napoli, fino all'avvento del fascismo (II)”, in Daniela Tortora (a. c.), *I quaderni della Scarlatti*, nuova serie 3.3 (2021), Libreria Musicale Italiana, Lucca 2022, 27-77: 61-62.

³⁷ Ezio Levi, “Il soffio del deserto”, in Id., *Castelli di Spagna*, Fratelli Treves Editori, Milano 1931, 53; anche citato in Levi D'Ancona Modena, “Ezio Levi”, 19.

³⁸ «Lo spagnolo è la lingua degli Ebrei d'Oriente. Ogni penetrazione politica dell'Italia in Oriente deve passare attraverso questa colonia»: citato in Levi D'Ancona Modena, “Ezio Levi”, 18.

ebrei, infatti, pur vivendo a Napoli da tempo, avevano mantenuto altrove residenza e afferenza formale ad altre «comunioni israelitiche», non necessariamente quelle d'origine. In ogni caso, oltre a Ezio Levi sono registrati altri 226 nominativi, tutti di adulti; e quando, al 22 agosto 1938, il Municipio delineava la «Situazione generale degli ebrei dimoranti in Napoli», vi contava un totale di 835 ebrei, ripartiti fra 151 famiglie ebraiche «italiane» e 123 «straniere».³⁹

Appena possibile, in ottobre Levi presentò, come molti altri, richiesta di discriminazione, facendo affidamento sulle «eccezionali benemeritenze» previste dalla normativa che, nel suo caso, erano principalmente quelle «acquisite nel campo della letteratura neolatina e dell'insegnamento universitario».⁴⁰ Nel frattempo, il 30 novembre 1938, con decreto n. 446 del Ministero dell'Educazione Nazionale, si dichiarava Ezio Levi decaduto dal servizio come professore universitario, assegnandogli circa due mesi dopo la pensione provvisoria che prevedeva la legge.⁴¹

3. Ritiratosi a Firenze, impossibilitato a mantenere la mole d'impegni, rapporti e contatti scientifici che ne avevano caratterizzato i dieci e più anni di intensa attività di ricerca e didattica presso la cattedra partenopea, la figura di Ezio Levi nel corso 1939 andò progressivamente ad allontanarsi e a sbiadire, processo cui contribuì la mancata approvazione della richiesta di discriminazione, su cui in maggio – dopo un breve scambio fra il questore di Napoli, il prefetto e il Ministero dell'Interno (fig. 9) – il segretario federale del PNF si espresse sfavorevolmente:

23 maggio 1939-XVII°

ALLA R. PREFETTURA DI NAPOLI

Mi riferisco alla nota soprasegnata.

L'ebreo LEVI D'ANCONA EZIO fu Ernesto e fu Cantoni Luigia è nato a Mantova il 19/7/894. Già domiciliato in via G. Santacroce 12.

Sposò la:

³⁹ ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto, II, 960/7. Cf. anche Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000, 28.

⁴⁰ Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi", 27.

⁴¹ Ministero dell'Educazione Nazionale, *Annuario*. 1938-Anno XVI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria, Roma 1938, 176, 327; citato in Annalisa Capristo, Giorgio Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti, 1938-1943*, Il Mulino, Bologna 2018, 142, scheda n. 729.

AGHIB FLORA	di Arturo, ebrea, nata a Livorno il 18/11/895. Dal matrimonio nacquero 4 figli: ⁴²
MIRELLA	nata a Firenze il 7/6/1919
VIVALDO	" " 25/3/1921
PIER LORENZO	" " 14/2/1926
VIVIANO	" " 14/4/1937.

tutti di razza e religione ebraica.

Dai primi accertamenti è risultato che il LEVI D'ANCONA EZIO non possiede alcun titolo espressamente indicato dalla legge per la concessione della discriminazione, e poiché dal gennaio u.s. risulta trasferitosi a Firenze (via G. Bovio 23) mi è riuscito impossibile interpellarlo per conoscere le benemerenze eccezionali da lui vantate.

Ho però interessato il Segretario Federale di Firenze per aver notizie a riguardo, ma ancora non ho ricevuto risposta.

Allo stato degli atti esprimo PARERE CONTRARIO alla richiesta discriminazione dell'ebreo LEVI D'ANCONA EZIO.

IL SEGRETARIO FEDERALE⁴³

All'Orientale come all'Università centrale, il posto di Ezio Levi fu preso, com'è noto, da Salvatore Battaglia: allora trentaquattrenne e già collaboratore stabile dell'*Enciclopedia Italiana*, a Levi noto da tempo e che Giovanni Gentile nel 1930 gli aveva segnalato perché lo introducesse negli ambienti accademici di Spagna.⁴⁴

Di questa scelta il filologo mantovano non si mostrò entusiasta, sospettando – e non a torto – che il nome fosse stato imposto più da ragioni personali e politiche, che scientifiche.⁴⁵ L'avvicendamento, in ogni caso, fu rapidissimo: il concorso alla Federico II fu vinto da Battaglia il 16 dicembre 1938 e spiace che il suo debito morale nei confronti di Levi sia stato spesso

⁴² Manca il primogenito Antonio Giacomo (1917-1987).

⁴³ ASNa, Prefettura, Gabinetto, Il versamento, b. 972, Levi D'Ancona Ezio. Lo stesso fascicolo include la nota inviata dal questore al prefetto il 4 maggio 1939, e con modifiche al Ministero, in calce alla quale è la nota del prefetto: «Il federale ha espresso parere contrario».

⁴⁴ Cf. Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi", 27; citando la lettera di Levi a Gentile del 5 aprile 1930 in Fondazione Gentile (segnatura non indicata).

⁴⁵ Si veda la lettera citata nel contributo di Luisa Levi D'Ancona Modena, "Ezio Levi, l'uomo e lo studioso", in questo stesso volume, p. 25.

taciuto o minimizzato.⁴⁶ All'Oriente avrebbe poi insegnato anche Battaglia, dal 1941.⁴⁷

Nel 1939, in un articolo che doveva fare il punto sullo stato della ricerca sulla filologia romanza in Italia, il modenese Giulio Bertoni – che di Ezio Levi fu grande amico – attaccava, sia pure con garbo, gli eccessi di erudizione che avevano preso il sopravvento sui pregi del metodo storico. Levi non è mai nominato.⁴⁸

⁴⁶ Cf. Alberto Varvaro, *Salvatore Battaglia*, Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Napoli 1974, nonostante «l'assoluta neutralità scientifica del ritratto», come poi è stato detto nel suo necrologio scritto da Giuseppe Grilli e Vittorio Marmo, “Alberto Varvaro (1934-2014)”, in *Estudis Romànics* 38 (2016) 578-581: 579: «Varvaro sapeva sin troppo bene che Battaglia era stato nominato d'imperio da Giovanni Gentile e collocato sulla cattedra napoletana che era stata di Ezio Levi, espulso con le infami leggi razziali del 1938» (*ibid.*). Di Ezio Levi, peraltro, sempre Varvaro ha fornito in più occasioni, sorprendentemente, un giudizio men che tiepido non solo sulla sua attività di filologo, ma anche di ispanista: si veda ad esempio *Id.*, *Salvatore Battaglia*, 20, accennando al «predecessore di Battaglia sulla cattedra napoletana, Ezio Levi, la cui attività in campo iberico, pressoché esclusiva nel suo decennio partenopeo, è tutto sommato men che mediocre». Per una valutazione più distesa è ora possibile riferirsi ai contributi di Laura Minervini, “Ezio Levi filologo romanzo” e Augusto Guarino, “Ezio Levi ispanista”, in questo stesso volume.

⁴⁷ ASOr, Personale docente, b. 5, Battaglia Salvatore.

⁴⁸ Giulio Bertoni, “L'insegnamento della Filologia romanza nelle Università italiane”, *Annali della Università d'Italia* 1.1 (1939) 31-39, specialmente 33.



Fig. 1 – Ezio Levi D'Ancona a Firenze in una foto degli anni '30
(Gerusalemme, Archivio Levi D'Ancona).



Fig. 2 – Palazzo Giusso, sede dell'Istituto Orientale nel 1934
(ASOr, fototeca).



Fig. 3 - Francesco Beguinot, Direttore dell'Istituto Orientale negli anni '30 (ASOr, fototeca).

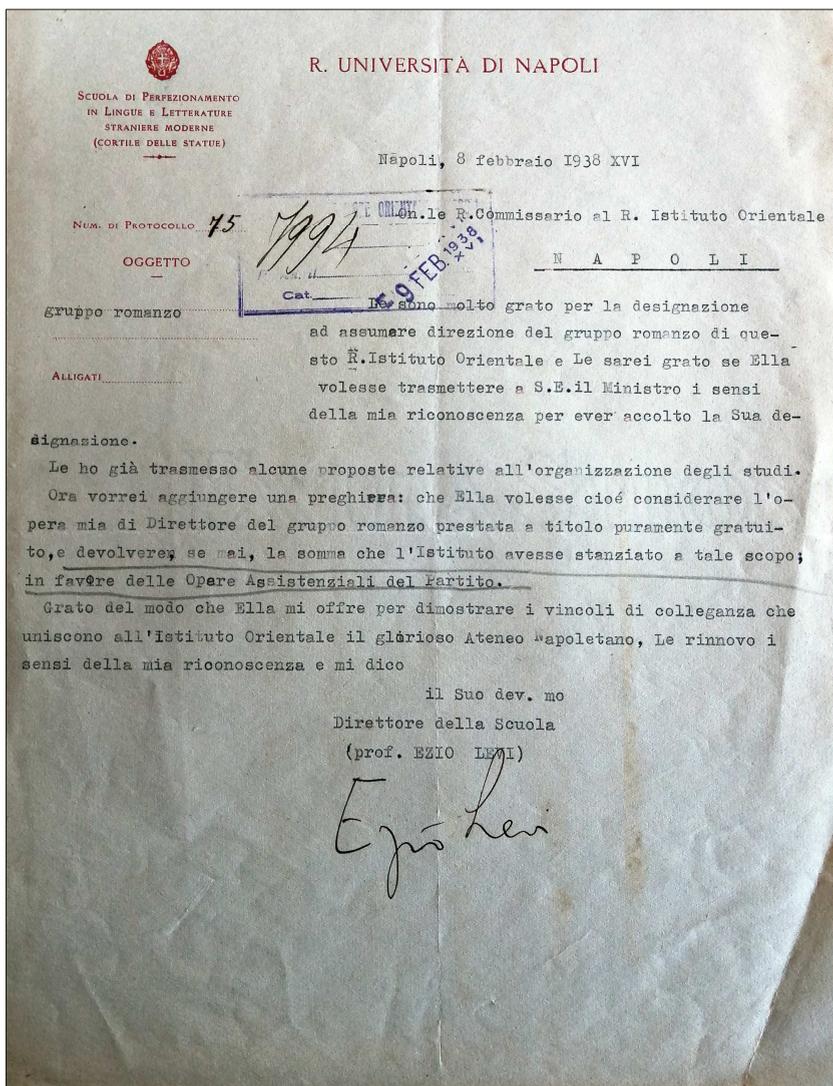


Fig. 4 - Levi a Barbiellini Amidei, Napoli 8 febbraio 1938
(ASOr, Personale docente, b. 44/6).



Fig. 5 - Napoli, 5 maggio 1938, via Partenope: visita di Adolf Hitler a Napoli.
A sinistra Palazzo Du Mesnil, attuale sede dell'Orientale
(Wikimedia Commons).

Arroganza ebraica d'importazione

Il giorno 15 giugno scorso gli studenti del R Istituto Superiore Orientale venivano messi sopra da alti clamori provenienti dallo scalone centrale. La scena presentatasi ai primi accorsi fu assai strana: una fanciulla elegantissima, dalle dita inanellate con brillanti di grossa caratura, urlava e gesticolava contro un composto vecchietto, tutto calma e gentilezza.

Si trattava di una giovane allieva dell'Istituto, dalle sue carte detta Hilde Wolf, e del grave direttore dell'Istituto stesso, il professor Beguinot. Che cosa era successo?

Il Direttore aveva comunicato alla signorina Hilde Wolf il provvedimento disciplinare che il Consiglio di Facoltà le aveva inflitto per un grave atto di indisciplina commesso. La ben nata signorina schiamazzava. Di quale atto di indisciplina s'era resa colpevole la bollente Hilde?

Cominciamo col dire che la Hilde Wolf, come dice il suo cognome, è un'ebrea: un'ebrea calata in Italia dalla Germania, circondata da quell'aura di vittimismo che gli ebrei sanno così bene portare. Una donna ebrea poi la porta come una acconciatura alla moda; e la Wolf, in particolare, credeva di farsene un diadema. L'indesiderata giovinetta, dunque, era giunta all'Istituto Orientale di Napoli con la pretesa di prendere in soli due anni il diploma superiore di lingua tedesca, mentre per un comune allievo italiano occorrono quattro anni; bocciata per mancata conoscenza delle espressioni più caratteristiche della lingua italiana, aveva protestato con un esposto in carta da bollo al Ministero dell'Educazione Nazionale, nel quale esposto erano contenute frasi offensive per il valore scientifico e morale degli esaminatori, fra i quali era il professor Beguinot.

Fatta esauriente inchiesta da parte del Mint-

stero, fu respinto l'esposto perché risultato infondato. Conseguentemente presero corpo le offese contenute nell'esposto stesso e per questo il Consiglio di Facoltà applicò la sanzione più lieve, consistente nella sospensione da una sessione di esami.

A questa meritatissima e purtroppo lieve punizione, l'arrogante Hilde rispondeva con la scenata che abbiamo descritto all'Inizio. Scambiando l'Istituto Superiore Orientale per la soglia della Sinagoga o addirittura per l'avito ghetto, la bollente ragazza non soltanto investiva il suo vecchio professore e direttore; ma faceva rintronare nelle orecchie dei suoi compagni queste incredibili parole:

«Non mi fermerò qui». «Farò intervenire altissime personalità». «Avrò soddisfazione». E quindi minacce più o meno velate di far saltare i dirigenti dell'Istituto.

A questo punto intervenne il R. Commissario che invitò la Wolf a metter fine alle sue manifestazioni se non voleva essere immediatamente affidata alla tutela della P. S.

Gli studenti furono invitati a riprendere il loro lavoro. Ma in tutti è rimasta una viva, vivissima curiosità.

Le minacce della Wolf hanno avuto seguito? Tutto l'Istituto sa che la Wolf si fa passare per vittima della persecuzione tedesca: tutto l'Istituto ha imparato a memoria che la Wolf è sofferente di nervi perché nella sua patria le è stata rubata la sua (?) terra, infine tutto l'Istituto sa che la Wolf è «fortemente raccomandata»; tutti lo hanno almeno sentito chiaramente dalle sue sdegnate labbra.

Che cosa ha fatto il R. Commissario?

Quale è stato il seguito della indecorosa scenata avvenuta in un Istituto di Educazione Superiore?

Che cosa si è fatto per impedire questa ebraica vendita di fumo, in un paese che tollera gli ebrei ma non l'arroganza degli ebrei? Siamo in molti a desiderare un'esauriente risposta.

Fig. 7 - "Arroganza ebraica d'importazione", *Il Tevere*, 13-14 luglio 1938 (ASOr, fototeca).

COMUNITÀ ISRAELITICA		Napoli, li..... 1938
DI		
NAPOLI		Piazza della Borsa, 33 - Telej. 23909
Protocollo N.		
86	Forti Giallo	Corso Vittorio Emanuele I2I
87	Forti Italo	Parco Margherita 4
88	Forti Ugo	Corso Vittorio Emanuele I2I
89	Formigini Arrigo	Via Cimara 186
90	Franco Giacomo	Viale delle Accaie 17 Interno 2
91	Freud Franz	Piazzetta A. Falconi I
92	Gabei Nissim	Salita Piedigrotta 3
93	Gellichi Emilio	Via Nuova Bagnoli I06
94	Gellichi Giorgio	Via Generale Orsini 40
95	Gellichi Raoul	Via Piedigrotta 23
96	Gattegno Ester	Via Numero 12 Palazzo Censo
97	Gattegno Giuseppe	Via Morghen 33
98	Gerusalmi Giacobbe	Via S. Lucia 20
99	Ghersofeld Gregorio	Via G. Sanfelice 8
100	Ghersofeld Gherz	Via Cimara 25
101	Goldstein Massimiliano	Via Roma 167
102	Graziani Augusto	Via Andrea d'Isernia 4
103	Graziani Alessandro	" " " "
104	Graziani Cassola Luisa	" " " "
105	Hasson Abramo	Via Arte della Lana 16
106	Hazzen Vida	Piazza Sannazzaro 39
107	Hermann Max	Montedidio 54
108	Bivash Isacco	Via Roma 240
109	Leide Fiorentino Emilia	Salita S. Teresa 76
110	Leide Porf. Lazzaro	Via Cappella Vecchia 3I
111	Lattes Alessandro	Piazza della Borsa 22
112	Lattes Alberto	" " " "
113	Lattes Giulio	" " " 33
114	Lattes Giorgio	" " " 22
115	Lattes Giuseppe	Via Tino da Cammino 204
116	Lattes Lina	Piazza Borsa 22
117	Laufer Saul	Via dei Mille 47
118	Lebindikin Josef	Via Ludovico Bianchini I
119	Levi Alca	Via Costantinopoli 94
120	Landesman Alessandro	Via Montedidio 15
121	Levi Cesare	Corso Umberto I° 154
122	Levi Dario di Leon	Piazzetta A. Falconi 88
123	Levi Cavalieri Eugenia	Parco Margherita 37
124	Levi Ezio	Via Salvator Rosa 130
125	Levi Gino	Via Tesso 294
126	Levi Haim	Via Mergellina 2I6
127	Levi Leone	Via Mergellina 2I6
128	Levi Oscar	Corso Vittorio Emanuele 596

Fig. 8 - Napoli, agosto 1938: *Elenchi degli appartenenti alle Comunità Israelitiche*, p. 3; al n. 124 Ezio Levi (ASNa, Questura di Napoli, Massime, I, 96/1984).

RACCOMANDATA Mod. 868

MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale per la Demografia e la Razza

Divisione RAZZA Sez. I. Roma, 1 APR 1939 (Anno XVII)
 Prot. N.° Co. I. 8614 Allegati
 Risposta al fidel. Al A. S. E. IL PREFETTO DI Napoli
 Div. Sez. N.°
OGGETTO: Domanda di discriminazione per benemerienze eccezionali.

RISERVATISSIMA URGENTE

Il Sig. Levi D'Arcana Ezio Prof. R. Università
 residente a _____
 di razza ebraica, ha chiesto di essere discriminato ai sensi dell'art. 14 lett. b) n. 6) del R. D. L. 17 novembre 1938 XVII, n. 1728 sulla difesa della razza italiana, per benemerienze eccezionali.

1) Si prega l'E.V. di voler assumere con tutta urgenza e riservatezza e da fonti sicure, opportune informazioni sul richiedente, in conformità alle indicazioni di cui all'unito modulo, che dovrà essere restituito completato in ogni sua parte ed integrato, ove occorra, da ogni altra notizia che possa ritenersi utile alla valutazione delle benemerienze sopraindicate.

2) v. supra e p. n. 13-h-39
per
13-h-39

PEL MINISTRO
[Signature]

Fig. 9 – ASNa, Prefettura, Gabinetto, II versamento, 972.

III.
EZIO LEVI FILOLOGO
E ISPANISTA

LAURA MINERVINI

Ezio Levi filologo romanzo

Il profilo di studioso di Ezio Levi – che mai nella sua produzione scientifica utilizzò il secondo cognome D’Ancona – è stato ben delineato nel corso degli anni in una serie di interventi di alcuni dei maggiori romanisti italiani: dalla commemorazione tenuta da Gianfranco Contini per la Società Leonardo da Vinci di Firenze (1961) al breve profilo dedicatogli da d’Arco Silvio Avalle per le celebrazioni del Collegio Ghislieri (1967), fino alla compiuta ricostruzione della sua intera traiettoria professionale e culturale proposta da Cesare Segre e Alberto Varvaro alla Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli (1986).¹ A questo si può aggiungere la recensione dedicata da Yakov Malkiel al lavoro di Segre e Varvaro, con qualche riflessione originale, nonché l’intervento di José Luis Gotor al convegno dell’Associazione Ispanisti Italiani (AISPI) del 1993, naturalmente di taglio più settoriale. La recente pubblicazione delle memorie della moglie di Levi, Flora Aghib (2021), fornisce ulteriori dettagli e precisazioni di un certo interesse.

Sulla scorta di questi materiali, e in particolare dei fondamentali contributi di Segre e Varvaro, si cercherà in queste pagine di ripercorrere i momenti salienti dell’attività di Ezio Levi nel campo della filologia romana e di valutarne i risultati alla luce degli sviluppi successivi della ricerca, lasciando ad altri l’esplorazione della sua produzione ispanistica – una suddivisione certo un po’ artificiale ma che permette di meglio approfondire la complessa articolazione degli interessi dello studioso mantovano.

¹ Ringrazio molto Giancarlo Lacerenza, Riccardo Contini e Lino Leonardi per le informazioni relative alla commemorazione fiorentina di Ezio Levi (1961) e per l’accesso agli appunti di Gianfranco Contini conservati presso la Fondazione Ezio Franceschini; Stefano Asperti e Maria Luisa Meneghetti per avermi procurato i pdf dei saggi di Levi sull’Ariosto (1930) e dello scritto di Cesare Segre su Ezio Levi (1986).

Per cominciare, si può osservare come Ezio Levi abbia incrociato nell'arco della sua vita molte figure di spicco della disciplina che ha insegnato presso le università di Palermo (1922-1925) e di Napoli (1925-1938), denominata allora Letterature neolatine. Nelle memorie della moglie si ricorda l'amicizia giovanile, protrattasi anche nell'età adulta, con Angelo Monteverdi a Cremona e con Giulio Bertoni a Modena; il periodo formativo presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1905-1906) sotto la guida di Pio Rajna; il soggiorno berlinese (1908) per ascoltare le lezioni di Adolf Tobler; la corrispondenza con Francesco D'Ovidio (1924), che ne propiziò il trasferimento a Napoli; le relazioni cordiali con Alfred Jeanroy (1922, 1933, 1936) e l'infelice incontro a Santander con Alfons Hilka (1935), che rivelò pregiudizi antisemiti (Aghib 2021: 46, 50, 52, 57, 73, 82, 101, 109, 113).

Si sarebbe tentati di leggere l'intera vicenda intellettuale di Ezio Levi alla luce di questi intrecci di carattere personale e accademico, alcuni dei quali certo molto significativi. Ma il quadro sarebbe incompleto se non si tenessero in considerazione altri personaggi che pure hanno contribuito in varia misura a ampliarne gli orizzonti e orientarne l'attività di ricerca, come gli italianisti Alessandro D'Ancona e Guido Mazzoni, lo storico dell'arte Ettore Gabrici, il medievista Roger Sherman Loomis, il dantista Charles Singleton, l'ispanista Ramón Menéndez Pidal, il poeta Pedro Salinas. Questo perché Levi, come molti studiosi della sua generazione, ha avuto un ampio ventaglio di interessi, affrontando nel corso degli anni tematiche diverse da prospettive diverse, come si dirà meglio in seguito.

Nella vita di Levi si possono individuare, su base geografica (e non solo), quattro grandi periodi: il primo prettamente lombardo, svoltosi fra Mantova (dove è nato nel 1884 e dove risiedono i nonni materni), Cremona (dove il padre, di origine ferrarese, si è trasferito con la famiglia per motivi di lavoro) e Pavia (dove al termine del percorso universitario Ezio Levi ottiene la laurea nel 1906). Il secondo periodo è quello toscano, apertosi, all'indomani della laurea pavese, con il soggiorno presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze: qui il giovane Levi è seguito da Pio Rajna, Guido Mazzoni e Giacomo Parodi, tra i migliori esponenti della cosiddetta scuola storica, che gode all'epoca di grande prestigio in ambito filologico-letterario. Ai tre studiosi Levi dedica il libro su Francesco di Vannozzo (1908), basato sulla sua tesi di perfezionamento – da notare che il centro di gravità degli studi di Levi in questo periodo e ancora a lungo è il mondo lombardo del tardo medioevo, quasi un *imprinting* forte della prima fase della sua vita e della sua formazione culturale.

Gli anni successivi alla specializzazione vedono Levi impegnato da una parte nell'insegnamento – prima nei licei a Napoli e a Lucera e poi, dal 1912, alla R. Accademia Navale di Livorno – dall'altra nella ricerca sulla poesia del Trecento nel Norditalia e in Toscana. In questo periodo – molto importante nella dimensione personale per l'incontro e il matrimonio (1916) con Flora Aghib, nipote di Alessandro D'Ancona – i poli della vita di Levi sono costituiti da Livorno, Firenze e il Casentino: nella prima, che è la città natale della moglie, svolge la sua attività di docente; nella seconda risiede con la sua famiglia; nel terzo trascorre le estati nella villa/fattoria degli Aghib. Comandato nel 1918-1919 al Magistero di Firenze, Levi entra stabilmente nel mondo accademico nel 1922, quando viene chiamato all'Università di Palermo, dove diviene poco dopo professore ordinario; nel 1925 succede a Francesco D'Ovidio nella cattedra di Letterature neolatine all'Università di Napoli.

Si apre dunque con il 1922 il terzo periodo nella vita dello studioso, protrattosi fino al 1938 e trascorso – con le eccezioni dei soggiorni all'estero, in particolare in Spagna – nel Mezzogiorno d'Italia. Mentre nel periodo toscano continua a lavorare essenzialmente su temi *lato sensu* lombardi, sia pure con importanti mutamenti di prospettiva, nei suoi anni meridionali Levi abbraccia tematiche nuove, orientandosi verso le ricerche storico-artistiche e soprattutto verso l'ispanistica, settore già toccato occasionalmente in passato e a cui lo spinge l'origine sefardita delle famiglie paterna e materna. Il quarto e ultimo periodo vede Ezio Levi, cacciato dall'Università di Napoli in seguito alle leggi razziali (1938), tornare brevemente a Firenze e poi abbandonare l'Italia con la moglie nella speranza di una sistemazione lavorativa soddisfacente negli Stati Uniti. Il soggiorno americano della coppia (1939-1940) è carico di amarezze e delusioni e si chiude con la precoce morte dello studioso, che aveva ottenuto da poco un incarico presso il Wellesley College in Massachusetts – Flora Aghib resterà invece negli Stati Uniti fino al 1950 (Guarnieri 2019; Cavarocchi - Guarnieri 2019).

Nel percorso che si è qui sommariamente delineato risalta l'estrema mobilità di Ezio Levi, che si è spostato da una parte all'altra del paese – trascorrendo anche dei periodi in Germania, Francia, Spagna e infine negli Stati Uniti – portando con sé un bagaglio di interessi che si è trasformato, nel corso degli anni in una complessa combinazione di continuità e rotture sul piano scientifico e culturale. Questo perché egli si è trovato a vivere in una temperie particolarissima: tra gli ultimi testimoni dell'«epoca eroica della filologia» (Contini 1961), assorbe in gioventù interessi e *modus ope-*

randi della scuola storica, ma risente poi del nuovo clima anti-positivistico, che con l'affermazione dell'estetica crociana mette in crisi l'approccio filologico-erudito ai testi letterari. Levi si sposta dunque, nella fase centrale della sua attività di studioso, verso un comparativismo di stampo "neoromantico" avente per oggetto di elezione le leggende popolari e religiose, ed approda infine alla critica letteraria militante di ambito ispanistico, restando sempre estraneo al paradigma idealista divenuto nel frattempo dominante – anche negli anni napoletani i rapporti con Benedetto Croce risultano piuttosto tenui (Segre 1986: 12; Varvaro 2004: 673). Una traiettoria, quella di Ezio Levi, interessante e singolare, di cui è impossibile prevedere quali sarebbero stati gli sviluppi in un clima culturale così diverso e fecondo come quello statunitense.

Entrando nello specifico dei suoi studi, Levi appare un romanista a tutto tondo, che ha coltivato in primo luogo la tradizione letteraria medievale italiana e, secondariamente, quella francese; del tutto marginali i lavori catalanistici e occitanistici, mentre per l'ispanistica l'orientamento è per lo più moderno e contemporaneo, con una predilezione per il teatro dei *Siglos de Oro* e per la poesia del primo Novecento.² Educato ai metodi della scuola storica, Levi è stato un infaticabile esploratore di archivi e biblioteche, e, nelle sue ricerche più felici, si è dimostrato capace di analisi rigorose volte a ricostruire, sulla base di documenti letterari ed extra-letterari, le biografie degli autori, l'ambiente storico e culturale in cui essi si muovono, le fonti che utilizzano nelle loro opere, offrendo al tempo stesso un'attenta descrizione e comparazione dei testi in analisi. Notevoli sono le sue competenze codicologiche e paleografiche, così come l'acume nell'assemblaggio e nell'interpretazione dei dati storici, mentre scarsa è la sensibilità per i problemi ecdotici e linguistici.

Nella sua ricchissima produzione scientifica spicca *in primis* il denso volume su *Francesco di Vannozzo e le corti lombarde nella seconda metà del sec. XIV* (Levi 1908a), vincitore nel 1912 del Premio nazionale di letteratura dell'Accademia delle Scienze di Torino e considerato «uno dei migliori esempi del metodo storico nella filologia italiana» (Varvaro 2004: 671). Si tratta di un ampio affresco dell'attività letteraria nell'Italia settentrionale tardo-trecentesca, risultato di un lavoro di scavo condotto con eccezionale acribia sui manoscritti, i documenti di archivio e la storiografia del tempo,

² La bibliografia completa degli scritti di Ezio Levi, pubblicata nel 1939, è stata poi riordinata e accresciuta da Alberto Varvaro (Segre - Varvaro 1986: 35-55); per qualche piccola aggiunta si veda Gotor (1993: 71-72).

nella convinzione – alla base della sua formazione fiorentina – che i fatti letterari vadano letti alla luce del contesto storico che ne determina la genesi e lo sviluppo. In questa prospettiva, lo studio dei canzonieri è un mezzo, non il fine della ricerca – che infatti non porta a un'edizione dell'opera poetica di Vannozzo:

Il canzoniere di Francesco di Vannozzo e le rime dei suoi corrispondenti sono i documenti più notevoli, che ci siano rimasti di una vasta e ricca letteratura, che ebbe fiore negli ultimi decenni del trecento e nei primi del quattrocento, la letteratura delle corti «*lombarde*» (Levi 1908a: ix).

In relazione al suo metodo di lavoro, Levi spiega:

Le mie indagini non si limitarono al materiale fornito dai codici di rime, ma si estesero anche sul materiale d'archivio e sui dati forniti da tutte le cronache manoscritte ed a stampa del secolo XIV. La messe raccolta fu così abbondante da sorpassare ogni speranza: una dozzina di atti testamentari, un processo, un'investitura e, tra tutti i documenti preziose, due lettere, una del nostro rimatore, l'altra a lui diretta (Levi 1908a: XIX).

E ancora, in un passaggio nel cui finale riecheggia inevitabilmente *l'esprit du temps*:

Le ricerche biografiche non danno mai nessun frutto, se esse non siano coordinate con ampie e svariate ricerche sull'età e sulle condizioni sociali del tempo nel quale visse il personaggio che interessa. [...] Così chi voglia fare la storia di un rimatore, specialmente quando costui fu uomo grandemente «rappresentativo», come fu appunto Francesco di Vannozzo, deve conoscere in ogni particolare il mondo nel quale il poeta si formò, visse ed ebbe fama, e questa conoscenza deve trasmettere al lettore non per mezzo di aride filze di nomi e di cose, ma per mezzo di rapidi cenni pittoreschi. L'opera dello storico deve essere per questo riguardo una vera e propria opera d'arte (Levi 1908a: XIX-XX).

Il lavoro di Levi risulta tanto più significativo se si considera che la storiografia letteraria dell'epoca è essenzialmente toscanocentrica; queste «ricerche controcorrente» (Segre 1986: 7), focalizzandosi sulla vita culturale presso le corti degli Estensi, dei Carraresi, dei Visconti, degli Scaligeri, rivelano una realtà culturale allora quasi del tutto ignota, con un suo veicolo espressivo, quella «lingua cancelleresca» o «lingua lombarda» usata nei documenti come nella poesia. Così, conclude Levi,

procedendo dietro le tracce di Francesco di Vannozzo, noi abbiamo percorso una dopo l'altra le magnifiche corti della Lombardia [...] e a poco a poco tutto un mondo poetico e intellettuale, fin qui sconosciuto o misconosciuto, si è venuto fuor delle tenebre delineando e colorendo. Questa che doveva essere la storia di un rimatore bizzarro, solitario e stravagante, è divenuta la storia del movimento letterario e delle lirica nell'Italia superiore durante la seconda metà del secolo XIV, e si è quasi trasformata in una rivendicazione del Trecento lombardo (Levi 1908a: 425).

Da qui, contro il diffuso pregiudizio sul «presunto toscanesimo dell'intero trecento» (Levi 1908a: 425), la proposta di una nuova cronologia, che è poi sostanzialmente quella invalsa al giorno d'oggi:

Il secolo XIV, lungi dall'essere l'età del tranquillo e indisturbato predominio del toscanesimo, fu come il successivo, un secolo di lotte e di conflitti spirituali. Il «fiorentinismo» non pervenne che due secoli dopo, – nel cinquecento – alla sua bella vittoria, col rimaneggiamento dell'Orlando Furioso (Levi 1908a: 436).

Il libro del 1908 si può considerare parte di un più ampio progetto sulla poesia lirica del Trecento nell'Italia centro-settentrionale, che include, oltre al mondo lombardo, anche una linea toscana “non canonica” (cioè estranea a quella Stil Novo – Dante – Petrarca – Boccaccio), sempre in «polemica contro un precoce monolitismo nella storia letteraria italiana» (Varvaro 2004: 671). Rientrano nel progetto, tra gli altri, gli importanti lavori su Guido Orlandi (1906), Domenico da Monticchiello (1908b), Antonio da Ferrara (1909) e Adriano de' Rossi (1910).

A partire dagli anni '10 del Novecento, tuttavia, Ezio Levi mostra nuovi interessi e orientamenti di studio, che lo allontanano gradualmente dalla scuola storica – verso la quale un po' di insofferenza si intravede già nell'*opus magnum* del 1908, per esempio nei riferimenti alle «aride filze di nomi e di cose», cioè gli elementi eruditi della ricerca. Ispirato probabilmente da Alessandro D'Ancona e in consonanza con correnti di studio che si stanno sviluppando anche all'estero,³ Levi si appassiona alle leggende popolari e alla poesia giullaresca – a forme letterarie, dunque, che gli sembrano più autentiche e realmente diffuse rispetto a quelle colte, circolate in ambienti più ristretti, ma maggiormente apprezzate dagli studiosi.

³ Si pensi in particolare a Faral (1910) e più tardi a Menéndez Pidal (1924).

La contrapposizione è esplicita nel titolo di una raccolta di articoli del 1915, *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, nella cui prefazione Levi scrive:

Le opere manoscritte di che è fatta la nostra letteratura antica, furono scelte, copiate e tramandate secondo il gusto e secondo le preoccupazioni di quella piccola minoranza della nazione, alla quale era concesso il privilegio della scrittura o il privilegio della ricchezza, che poteva prezzolare i copisti e acquistare la pergamena. La letteratura antica che è scomparsa era quella della moltitudine delle folle. La rivoluzione romantica mutò radicalmente il gusto e rovesciò le tavole dei valori spirituali: sicché, ora che scriviamo, noi ci sentiamo assai più vicini a quegli uomini, che sono assenti dalla nostra storia letteraria che a quelli che in essa sono più largamente rappresentati (Levi 1915: 9-10).

Per poi concludere, con uno sguardo retrospettivo alla propria attività:

Dopo tanti anni di studi dedicati alla produzione d'arte, accademica, ammannierata e raffinata, la nostra critica conceda dunque ospitalità a questi miei studi che si rivolgono agli elementi spontanei, ingenui, immediati della nostra poesia primitiva (Levi 1915: 10).

Nel primo dei due passaggi citati, si noterà il riferimento al romanticismo, verso il quale sono già debitori i maestri della prima generazione della scuola storica (Lucchini 2020: 4-5). Si parla esplicitamente di “neoromanticismo” nell’edizione del *Libro dei cinquanta Miracoli della Vergine* (1917), laddove Levi preconizza «l’avvento di una nuova poesia leggendaria» come risposta ai problemi esistenziali della modernità:

Questa rifioritura dei vecchi motivi della leggenda medievale è una singolare testimonianza dei gusti «neoromantici» della nostra generazione. Dalle rovine della tradizionale cultura umanistica, nelle capitali d’Europa, dove il lavoro è arido, umiliante, doloroso, e l’uomo è sperduto nella folla come nella solitudine più angosciosa, rispunta il fiore selvaggio della leggenda (Levi 1917: CLXVIII).

La produzione di questi anni si concentra, oltre che sulla letteratura miracolistica, sui cantari in ottava rima (1914a, 1914b), che gli sembrano racchiudere «tutto il tesoro di leggende che il nostro popolo ci ha tramandato» (Levi 1914a: 336). Queste pubblicazioni mostrano un approccio più o meno marcatamente comparatistico, tanto in relazione alle fonti dei testi studiati quanto allo sviluppo parallelo di forme e temi narrativi in tradizioni diverse. Una posizione importante in questa prospettiva occupa la lettera-

tura medievale francese, in particolare Maria di Francia, cui Levi dedica una serie di lavori (1921d, 1922, 1923, 1925, etc.) – ma le sue proposte relative all'identità del personaggio e alla possibilità di attribuirgli il *Roman d'Enéas* sono piuttosto fragili e non hanno goduto di grande successo.⁴ Più solido il libro sul *Lai d'Eliduc* (1924), il cui testo – basato sull'edizione Warnke (1900) – è accompagnato da una corposa introduzione, attenta alla ricostruzione della leggenda come ai rapporti con opere coeve e alla fortuna del genere del *lai*, da un ricco apparato di note a piè di pagina per lo più di tipo ecdotico e da una trentina di pagine di annotazioni linguistiche – se quelle di grammatica sono piuttosto elementari, risultano invece interessanti quelle relative alla terminologia della guerra, della moda, dell'espressione del dolore, etc.

Ma le prospettive comparatistiche non si limitano all'ambito francese, poiché proprio in questi anni comincia a manifestarsi quella fascinazione per il mondo ispanico che troverà poi pieno sviluppo negli anni della maturità di Levi. Segnaliamo solo l'approfondito studio sulla leggenda (moderna) di don Carlos (1914c), che spazia dalla letteratura spagnola a quella francese, inglese e tedesca; nonché l'importante articolo (1927) sul *romance* di Jaume de Olesa, scoperto in un manoscritto fiorentino quattrocentesco e conservato tra l'altro nel mondo sefardita dei Balcani – questo è uno dei pochi riferimenti presenti nelle ricerche di Ezio Levi alla tradizione culturale propria della sua famiglia. Al patrimonio folclorico ebraico di ambito italiano e ai suoi adattamenti locali è dedicato poi un lavoro dal taglio piuttosto erudito, *La signora Luna* (1916), tuttora di grande utilità.⁵

Negli stessi anni '20 che vedono Levi impegnato sul fronte del comparativismo letterario con una sensibilità "neoromantica", egli torna a occuparsi di poesia lombarda, a conferma della produttività eccezionale dello studioso e della difficoltà di delinearne un'esatta cronologia degli interessi e delle attività di ricerca. Il nuovo progetto lombardo ruota attorno al *corpus* di Ugucione da Lodi (Uguçon de Laodho), trådito dal Codice Saibante (Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 390), già studiato e edito da Adolf Tobler (1884). Questi aveva pubblicato il *Libro* di Ugucione e l'*Istoria* che nel manoscritto lo segue come se fossero tutt'uno, ma già Vincenzo De Bartholomaeis (1901) aveva proposto di separare i due testi, attribuiti in se-

⁴ Si vedano le reazioni di Foulet (1923); Salverda de Grave (1924); Holmes (1932).

⁵ Così Fortis (1972: 273). Si deve ai figli del grande bibliista Umberto Cassuto forse l'ultimo adattamento letterario del tema, pubblicato con il *nom de plume* di Benè Kedem (1932); si veda Rathaus (2016: 181-186); e, sulla tradizione teatrale della *Signora Luna*, Mayer Modena 2011.

guito ad autori diversi (Broggini 1956). Levi (1921a) ascrive questi e vari altri testi a Uguccone, di cui fornisce un profilo biografico frutto di una ricostruzione giudicata oggi «appassionata», ma fondata «su un coacervo di ipotesi» (Sacchi 2019: 257). Elemento chiave nella biografia di Uguccone e di altri poeti a lui contemporanei sarebbe la loro vicinanza al mondo parinaro, e alle inquietudini spirituali espresse nei movimenti ereticali lo studioso, sulla scia di Gioacchino Volpe,⁶ assegna un ruolo centrale nella vita culturale del Cento e del Duecento:

La sostituzione delle lingue volgari al latino [...] è la manifestazione naturale di quel profondo rinnovamento dello spirito e delle aspirazioni religiose, che ha i suoi segni nella storia e nelle vicende delle sette ereticali del secolo XII (Levi 1921b: xv-xvi).

E ancora, in garbata polemica con il suo antico maestro Parodi e la sua interpretazione del “ritardo” nello sviluppo della letteratura italiana rispetto a quella francese e occitana:

L’eresia del XII secolo spalanca il chiuso della cultura scolastica e clericale del Medio Evo e fa entrare nella vita italiana una corrente d’aura fresca e primaverile. [...] L’origine e la vita delle letterature neolatine son strettamente connesse con questo fermento religioso, con questa irrequietezza spirituale delle classi nuove che premono contro le porte della società feudale. [...] La poesia sorge per un largo e profondo travaglio delle coscienze (Levi 1921a: 136-137, 140-141).

La ricerca più recente attribuisce a Uguccone solo il *Libro*, in cui vede l’influenza del movimento degli Umiliati, molto diffuso in area lombarda fin dal XII secolo (Sacchi 2019, 262); quanto alla funzione svolta dai gruppi eterodossi nello sviluppo della letteratura italiana, essa è stata da tempo ridimensionata. Le ricerche di Levi hanno avuto comunque il merito di rivelare una Lombardia «fervida di attività letteraria e idee religiose e sociali», segnalando al tempo stesso «quanto sia difficile fare ricerche su un episodio religioso accuratamente rimosso dai vincitori» (Segre 1986: 7).

Già nel suo studio su Francesco di Vannozzo Ezio Levi mostra interessi storico-artistici, nonché buone competenze in materia (Levi 1908a: 432-433 e *passim*); alla rappresentazione dei miracoli della Vergine nell’arte

⁶ Si veda Volpe (1922), che riunisce vari lavori pubblicati negli anni precedenti; sulle ricerche di Volpe sui movimenti religiosi e la loro ricezione novecentesca si veda Artifoni (2007).

medievale egli dedica poi una ricerca a sé stante (Levi 1918). Non sorprende dunque vederlo coinvolto, una volta trasferitosi a Palermo, nel progetto di studi sulle pitture del soffitto del palazzo dei Chiaramonte (detto lo Steri) promosso da Ettore Gabrici, direttore del Museo Archeologico e Soprintendente alle Gallerie.⁷

Il soffitto ligneo della Sala Magna del palazzo ospita un complesso ciclo di pitture eseguite negli anni 1377-1380 su commissione di Manfredi III Chiaramonte, membro dell'alta nobiltà siciliana in stretti (e talvolta conflittuali) rapporti con la casa regnante aragonese. Al termine di approfondite ricerche, in cui mette a frutto anche i lavori sul tema inviati da Roger Sherman Loomis,⁸ Levi pubblica insieme Gabrici uno studio fondamentale (Gabrici - Levi 1932), molto apprezzato anche da coloro che ne hanno poi in parte confutato i risultati. Levi individua le fonti di molte delle storie rappresentate, che vanno dalla Bibbia al romanzo antico, alla letteratura epica e cortese medievale, mostrandosi prudente quanto alla possibilità di leggervi un programma iconografico coerente, in consonanza con la sua natura di studioso «más atento al árbol que al bosque, al detalle que al conjunto, a lo particular que a lo general» (Gotor 1993: 72). Le ricerche successive sono andate per lo più in direzione opposta, pervenendo a conclusioni contrastanti: se per Ferdinando Bologna (1975), seguito da Maria Luisa Meneghetti (2015: 153), il tema unificante sarebbe quello del valore morale della donna, Licia Buttà (2013: 2017) vi legge piuttosto un discorso incentrato sull'esercizio potere e le virtù del principe – non mancano però perplessità in merito a questi tentativi di razionalizzare un sistema figurativo fortemente eterogeneo, segnato da un alto grado di entropia (Carapezza 2019: 12).

Levi inoltre ritiene che la fonte di ispirazione degli artisti siciliani vada cercata nella decorazione *mudéjar* dei palazzi catalani e delle chiese aragonesi dell'epoca: il soffitto sarebbe dunque opera di maestranze locali «educate e raffinate nelle officine degli arabi a tali industriosi lavori del legno, del gesso, della doratura e del colore», che «ritrovavano, in tali lavori, tradizioni e procedimenti aviti», dal momento che i motivi decorativi dell'arte *mudéjar* catalano-aragonese sono gli stessi della Cappella Palatina

⁷ Il tema delle pitture dello Steri di Palermo è al centro della relazione tenuta da Levi al congresso della *Modern Language Association* del 1939 a New Orleans, punto di partenza dell'itinerario americano dello studioso (Carapezza 2019: 1-2).

⁸ I rapporti con lo studioso americano sono assai cordiali e sua moglie Laura Hibbard sarà poi vicina ai coniugi Levi nei difficili anni americani (Aghib 2021: 127, 140, 149).

e del Duomo di Monreale (Gabrici - Levi 1932: 150). La proposta risente certo delle esperienze di viaggio di Levi nella Spagna settentrionale, come anche delle ricerche che vedono la luce in quel torno di anni nel mondo ispanico – attento lettore dell’opera monumentale di González Palencia (1926-1930), Levi dedica un breve articolo al *mozarabismo* toledano, che si chiude proprio con un richiamo agli artigiani arabi, dalle cui mani «uscirono le porcellane invetriate, gli smalti che danno scintille iridescenti nelle piastrelle, nei frammenti architettonici, negli arredi casalinghi della vecchia Toledo» (Levi 1930: 116). Il rapporto fra i dipinti dello Steri e l’arte *mudéjar*, accettato e anzi amplificato da Bologna (1975), viene messo in discussione da altri studiosi (Bresc-Bautier 1979; Buttà 2017), che preferiscono sottolineare la continuità con la tradizione artistica siculo-normanna – di recente è stato anche contestato l’uso che Levi e altri fanno del termine *mudéjar*, inadeguato al contesto siciliano, che meriterebbe una terminologia diversa e più precisa (Buttà 2017: 201-205).

Negli anni Trenta gli studi di Ezio Levi sono, come si è detto, orientati per lo più al settore ispanistico. Vale la pena di soffermarsi su uno dei suoi ultimi lavori, la memoria di tema ariostesco letta nella tornata del 5 aprile 1938 della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, pubblicata subito dopo nei *Rendiconti* e poi in forma autonoma – sei mesi più tardi, Levi sarà dichiarato decaduto dall’Accademia e dall’Università di Napoli. Se si confrontano i *Cinque studi sull’Ariosto* (Levi 1938) con gli *Studi e ricerche dantesche* (Levi 1921c), saltano agli occhi le profonde differenze di metodo, di prospettiva e di stile fra le due raccolte di saggi, che hanno entrambe per oggetto due grandi poeti della tradizione letteraria italiana. In quella più antica si presenta, dopo il testo della *lectura Dantis* tenuta in Orsanmichele l’11 marzo 1920, una collana di brevi ricerche su personaggi e avvenimenti storici che fanno da sfondo al XXIV canto del Purgatorio (Piccarda, Gentucca, Bonagiunta da Lucca, papa Martino IV, etc.); nell’altra, partendo dal capolavoro di Pio Rajna, *Le fonti dell’Orlando Furioso* (1876, 1900), si ricostruisce l’origine della figura di Rodomonte, risalendo da Ariosto a Boiardo e da lì alla tradizione catalana, da cui deriverebbe il nome (*roda l mon*), e alle leggende relative al passaggio di un ponte (*Tristano* in prosa, *Amadís de Gaula*, il *Paso honroso* di Suero de Quiñones, etc.), per arrivare poi ai ponti reali sul *camino* di Santiago percorso dai pellegrini medievali, alla loro rappresentazione nei poemi cavallereschi franco-veneti e ai libri che circolavano alla corte degli Estensi – insomma un sapido concentrato di tutti gli elementi che caratterizzano le diverse fasi della ricerche di Ezio Levi.

A conclusione di questo percorso attraverso tre decenni di ricerche di Levi, si possono riproporre alcune sue riflessioni inserite nella prolusione tenuta a Napoli il 10 febbraio 1926 per il corso di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine. Qui, commemorando il suo predecessore Francesco D'Ovidio, Ezio Levi affronta il tema dell'unità del mondo latino:

L'unità romana è un fatto che si impone, con la sua fatalità, anche a coloro che la negano; e penetra in essi con le tradizioni giuridiche, con le consuetudini morali, con le abitudini del pensare e del sentire. Su quei principî essenziali riposa l'Europa moderna. E in quei principî, volente o nolente, l'Europa moderna ritrova nel complesso delle stirpi umane quella fisionomia sua propria che la fa riconoscere, in mezzo agli altri tipi di civiltà, come una nazione sola (Levi 1926: 32).

Perciò, a proposito dell'espulsione degli ebrei della Spagna (1492), si può parlare di una sorta di «romanizzazione a rovescio»:

Quella forza di assimilazione, ch'era stato il maggior vanto di Roma, si tramutava ora, e proprio in nome di Roma, in un violento impiego di principi di razza e di religione, atti a discriminare e a dividere proprio quello che la storia aveva già composto a unità. Roma era stata abilissima nel ricercare, entro la varietà delle forme culturali che rientravano nell'orbita della sua vita, quegli elementi di essenziale uguaglianza nei quali le genti, pur diverse, potessero accordarsi e accomunarsi. E questa istintiva simpatia, questa intima forza di coesione e di assimilazione erano stati il segreto di molte sue fortune. Ora si procedeva in senso del tutto contrario, e si accampavano proprio quei concetti politici, che Roma aveva più energicamente rifiutato e ripudiato (Levi 1926: 38-39).

Ma la capacità di reazione degli ebrei sefarditi – la loro resilienza, si direbbe oggi – dà a Levi motivo di pensare che «la forza delle cose è tale, da sovrapporsi, col suo ritmo fatale, anche all'artificio di queste ideologie» (Levi 1926: 39); la prolusione si chiude perciò con i versi luminosi della *Salutación del optimista* di Rubén Darío (Levi 1926: 53-54).

Con l'illusorio vantaggio di conoscere quel che sarebbe venuto dopo, possiamo oggi giudicare mal riposto l'ottimismo di Ezio Levi. Ma questo illustre membro della borghesia ebraica, ben integrato del tessuto sociale e culturale dell'Italia del primo Novecento, non poteva immaginare, negli anni Venti del secolo, che lui stesso, la sua famiglia, il suo mondo, sarebbero stati travolti dodici anni dopo dalla persecuzione antisemita del regime fascista, poi dalla guerra e dalla Shoah, che avrebbero devastato

l'intera Europa e spazzato via la civiltà degli *Ostjuden*. Di questo terribile dramma Levi non ha visto che l'inizio – ma è stato sufficiente a fiaccarne le energie e minarne inesorabilmente la salute. Ricordiamo perciò con commossa ammirazione l'alta dottrina dello studioso, insieme alla sua profonda e fragile umanità.

Bibliografia

- Aghib Levi D'Ancona, Flora 2021 *La nostra vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze University Press, Firenze.
- Artifoni, Enrico 2007 "Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi medievali", *Reti medievali* 8: 1-20 (online).
- Avalle, d'Arco Silvio 1967 "Ezio Levi", in *Il Collegio Ghislieri 1567-1967*, Alfieri, Milano: 441-442.
- Benè Kedem 1932 "La Gnora Luna. Scene di vita ebraica fiorentina", *La Rassegna Mensile di Israel* 6: 546-579.
- Bologna, Ferdinando 1975 *Il soffitto della Sala Magna dello Steri di Palermo e la cultura feudale siciliana nell'autunno del Medioevo*, Flaccovio, Palermo.
- Bresc Bautier, Geneviève 1979 "Le décordu plafond de la grande salledu «Steri» à Palerme (1377-1380)", *Journal des savants*: 115-123.
- Broggini, Romano 1956 "L'opera di Uguccone da Lodi", *Studj romanzi* 32: 5-124.
- Buttà, Licia 2013 "Storie per governare: iconografia giuridica e del potere nel soffitto dipinto della Sala Magna del palazzo Chiaramonte Steri di Palermo", in Ead. (a c.), *Narrazione, exempla, retorica: studi sull'iconografia dei soffitti dipinti nel medioevo mediterraneo*, Caracol, Palermo: 69-126.
- 2017 "Mudéjar, Islamic Influence or Memory of the Past? Some Considerations on the Wooden Painted Ceiling of the Palazzo Chiaromonte-Steri in Palermo", *Journal of Transcultural Studies* 4: 191-216.
- Carapezza, Francesco 2019 "Leggere le pitture come fossero un libro. L'interprétation du plafond peint de Manfredi Chiaramonte entre philologie et histoire", *Memini. Travaux et documents* 25: 1-27 (online).
- Cavarocchi, Francesca - Guarnieri, Patrizia 2019 "Flora Aghib Levi D'Ancona", in Patrizia Guarnieri (a c.), *Intellettuati in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze University Press, Firenze (online).

- Contini, Gianfranco 1961 “Commemorazione di Ezio Levi”: Società «Leonardo da Vinci», Firenze 11 marzo 1961 (appunti inediti conservati nell’Archivio Gianfranco Contini presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze).
- De Bartholomaeis, Vincenzo (1901) *Il ‘Libro delle tre scritture’ e il ‘Vulgare delle vanità’ di Bonvesin de la Riva*, Società Filologica Romana, Roma.
- Faral, Edmond 1910 *Les jongleurs en France au Moyen Âge*, Champion, Paris.
- Fortis, Umberto 1972 “Riferimenti agli ebrei in un inedito del Settecento veneziano”, *La Rassegna Mensile di Israel* 38: 268-281.
- Foulet, Lucien 1923 “Compte rendu”, *Romania* 49: 127-134.
- Gabrici, Ettore - Levi, Ezio 1932 *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, (Supplemento agli Atti dell’Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo) Treves - Treccani - Tumminelli, Milano - Roma.
- González Palencia, Angel 1926-1930 *Los mozárabes de Toledo en los siglos XII y XIII*, 4 voll., Instituto de Valencia de Don Juan, Madrid.
- Gotor, José Luis 1993 “Ezio Levi, un hispanista erudito”, in *L’apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici*. Atti del Congresso dell’AISPI nel ricordo di Carmelo Samonà, Istituto Cervantes, Roma: 71-84.
- Guarnieri, Patrizia 2019 “Ezio Levi D’Ancona”, in Ead. (a c.), *Intellettuai in fuga dall’Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze University Press, Firenze (online).
- Holmes, Urban T. 1932. “New Thoughts on Marie de France”, *Studies in Philology* 29: 1-10.
- Levi, Ezio 1906 “Guido Orlandi. Appunti sulla sua biografia e sul suo Canzoniere”, *Giornale storico della letteratura italiana* 48: 1-35.
- 1908a *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, (Pubblicazioni del Real Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze 32) Galletti e Cocci, Firenze.
- 1908b “Un rimatore senese alla corte dei Visconti: Messer Domenico da Monticchiello”, *Archivio storico lombardo* 35.17: 5-33.
- 1909 “Antonio e Niccolò da Ferrara poeti e uomini di corte del Trecento”, *Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di storia patria* 19.2: 45-405.
- 1910 “Adriano de’ Rossi”, *Giornale storico della letteratura italiana* 55: 201-265.
- 1914a *Fiore di leggende. Cantari antichi. Serie prima: Cantari leggendari*, Laterza, Bari.
- 1914b *Cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, Loescher, Torino.
- 1914c *Storia poetica di don Carlos*, Mattei, Pavia.

-
- 1915 *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, Giusti, Livorno.
- 1916 “La signora Luna”, *Giornale storico della letteratura italiana* 67: 98-114.
- 1917 *Il Libro dei cinquanta Miracoli della Vergine*, (Commissione per i testi di lingua) Romagnoli - Dell’Acqua, Bologna.
- 1918 *I miracoli della Vergine nell’arte del Medio Evo*, Tipografia editrice romana, Roma.
- 1921a *Uguccione da Lodi e i primordi della poesia italiana*, Battistelli, Firenze.
- 1921b *Poeti antichi lombardi*, Cogliati, Milano.
- 1921c *Piccarda e Gentucca. Studi e ricerche dantesche*, Zanichelli, Bologna.
- 1921d “Il re giovane e Maria di Francia”, *Archivum Romanicum* 5: 448-493.
- 1922 *Marie de France e il romanzo di Eneas*, Ferrari, Venezia.
- 1923 “Sulla cronologia delle opere di Maria di Francia”, *Nuovi Studi Medievali* 1: 41-72.
- 1924 *Maria di Francia, Eliduc*, Sansoni, Firenze.
- 1925 “Troveri ed abbazie”, *Archivio Storico Italiano* 83: 45-82.
- 1926 *L’unità del mondo latino*, Treves, Roma.
- 1927 “El romance florentino de Jaume de Olesa”, *Revista de Filología Española* 14: 134-160.
- 1930 “L’Islam e la Romanità nei documenti di Toledo”, *Archivio Storico Italiano* 88.3: 109-116.
- 1938 *Cinque studi sull’Ariosto*, Arti grafiche, Napoli.
- 1939 *Bibliografia degli scritti letterari di Ezio Levi*, Stianti, San Casciano (FI).
- Lucchini, Guido 2020 “Storia medievale e storia letteraria del medioevo”, in Roberto Delle Donne (a c.), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Federico II University Press, Napoli: 3-34.
- Malkiel, Yakov 1992 “Review”, *Italica* 69: 94-100.
- Mayer Modena, Maria Luisa 2011 “Purim e gli albori del teatro ebraico in Italia”, *Altre modernità* 7: 15-21.
- Meneghetti, Maria Luisa 2015 *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell’arte medievale*, Einaudi, Torino.
- Menéndez Pidal, Ramón 1924 *Poesía juglaresca y juglares. Aspectos de la historia literaria y cultural de España*, Centro de Estudios históricos, Madrid.
- Rajna, Pio 1876 *Le fonti dell’Orlando Furioso. Ricerche e studi*, Firenze, Sansoni (1900 ed. riveduta e ampliata).

- Rathaus, Ariel 2016 “Umberto Cassuto e la poesia ebraica in Italia”, *La Rassegna Mensile di Israel* 82.2-3: 163-191.
- Sacchi, Luca 2019 “Uguccione da Lodi, *Libro – Pseudo-Uguccione, Istoria*”, in Maria Luisa Meneghetti - Roberto Tagliani (a c.), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, Salerno Editrice, Roma: 257-313.
- Salverda de Grave, Jean Jacques 1924 “Marie de France et *Enéas*”, *Neophilologus* 10: 56-58.
- Segre, Cesare 1986 “Ricordo di Ezio Levi”, in Segre - Varvaro 1986: 5-12.
- Segre, Cesare - Varvaro, Alberto 1986 *Ezio Levi D’Ancona*, Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Napoli.
- Tobler, Adolf 1884 “Das Buch des Uguçon de Laodho”, *Abhandlung der königlichen preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 18: 3-96.
- Varvaro, Alberto 2004 “La lezione metodologica di Ezio Levi” (1986), in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanza*, Salerno Editrice, Roma: 667-681 (già in Segre - Varvaro 1986: 13-33).
- Volpe, Gioacchino 1922 *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana, sec. XI-XIV*, Vallecchi, Firenze.
- Warnke, Karl 1900 *Die Lais der Marie de France*, Niemeyer, Halle (1885¹).



Fig. 1 – Ezio Levi D'Ancona in una foto di fine anni '30 (fototeca dell'Università degli studi di Napoli Federico II).

AUGUSTO GUARINO

Ezio Levi ispanista

Le cose spagnole sono poco conosciute in Italia,
come le cose italiane sono poco conosciute in Spagna

Ezio Levi¹

Premessa

Devo confessare che per me, come per un'ampia parte degli ispanisti della mia generazione, prima della sollecitazione del collega e amico Giancarlo Lacerenza quella di Ezio Levi era una figura familiare ma, paradossalmente, dai contorni un po' sfumati. Si trattava, nel mio caso, di una frequentazione assidua, ma limitata alla sua monumentale opera *Lope de Vega e l'Italia*, che per chiunque si occupi di teatro del Siglo de Oro è stata una fonte inesauribile di riflessioni e di spunti sul profondo rapporto che unì il grande drammaturgo madrileno e la cultura letteraria e spettacolare del nostro Paese.²

La sua monografia del 1935, che riprende e rielabora contributi e interventi elaborati negli anni immediatamente a ridosso della pubblicazione, continua a essere un punto di partenza per innumerevoli studi sul tema.³ Il resto dei suoi lavori sulla cultura e la letteratura spagnola, tuttavia,

¹ Lettera di Ezio Levi a Giorgio Del Vecchio del 25 marzo 1922, in Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze University Press, Firenze 2021, 240.

² Mi riferisco naturalmente al volume di Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, con prefazione di Luigi Pirandello, Sansoni, Firenze 1935.

³ Ezio Levi ricostruisce per la prima volta con ampiezza e organicità i legami profondi di Lope con un'Italia che – a differenza di altri drammaturghi a lui contemporanei che vi soggiornarono a lungo, come Guillén de Castro, Mira de Amescua e lo stesso Miguel de Cervantes – egli conobbe solo attraverso la lettura dei nostri novellieri e poeti, la frequentazione con i letterati e i diplomatici italiani presenti nella capitale spagnola, la collaborazione con gli attori e gli scenografi che dalla nostra penisola si erano spo-

che spaziano dall'età medievale fino ad autori che allora appartenevano alla più viva contemporaneità, non appaiono particolarmente presenti nell'ispanistica della seconda metà del Novecento e dei nostri giorni. Il che è certamente una mancanza, se si considera attentamente la densa e articolata traiettoria di contributi che Ezio Levi andò progressivamente dedicando ai vari periodi e figure della tradizione spagnola medievale e moderna.

Non si tratterà qui di ricostruire con completezza e in dettaglio tutti i contributi che Ezio Levi dedicò alla Spagna – cosa che peraltro, almeno dal punto di vista bibliografico, è già stata fatta altrove⁴ – ma piuttosto di chiarire come nel raccogliere l'eredità di radicati saperi filologici e comparatistici egli abbia lasciato, sia con le sue acquisizioni scientifiche che con il suo impegno accademico e più estesamente di operatore culturale, un patrimonio prezioso di esperienze che anticipa per molti aspetti il maturo sviluppo dell'ispanistica che si verificherà in Italia a partire dalla metà del Novecento.

L'avvicinamento alla Spagna

Nella famiglia di Ezio Levi non si era mai spenta l'eco di una remota origine spagnola, precedente all'espulsione del 1492, di cui restava ancora traccia nei *romances* ancora ricordati dalla nonna Pamela. Memoria che nel giovane Ezio sarà poi rivivificata dal periodo trascorso da Levi a Berlino nel 1910 per seguire i corsi di Adolf Tobler, il quale nelle sue lezioni, oltre ai temi specificamente medievistici, affrontava anche la letteratura del Siglo de Oro, con una certa attenzione per la drammaturgia.⁵

La prima traccia di un interesse scientifico di Ezio Levi per temi spagnoli è riconducibile a quell'atmosfera comparatistica che già connotava i

stati in quella iberica. In seguito Lope collaborerà con l'architetto e scenografo fiorentino Cosimo Lotti, attivo in quegli anni a Madrid.

⁴ Si veda l'opuscolo curato da Cesare Segre e Alberto Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Napoli 1986, comprensivo di un'accurata ricognizione bibliografica dei lavori di Levi; e le successive puntualizzazioni di José Luis Gotor, "Ezio Levi, un hispanista erudito", in *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici*, Atti del Congresso dell'Associazione Ispanisti Italiani, (Napoli genn. 1992), Instituto Cervantes, Roma 1993, 71-84.

⁵ Significativamente annota Flora Aghib: «Oltre ai *romances* il giovane professore tedesco parlava ad Ezio del dramma spagnolo, e questo argomento gli riuscì interessantissimo ... essendo partito per Berlino col proposito di studiare il tedesco, Ezio divenne un entusiastico studioso della letteratura spagnola»; Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 55.

lavori di figure come Arturo Farinelli, Eugenio Mele e dello stesso Benedetto Croce.⁶ Significativamente, è proprio in una lettera a Croce del 1912 che Levi conferma l'avvicinamento a tematiche *quasi* ispanistiche: «sto lavorando su un argomento quasi spagnolo, sulla leggenda di Don Carlos nei drammi del Seicento».⁷ L'indagine sulla leggenda dello sfortunato figlio di Filippo II porterà a un primo articolo pubblicato l'anno successivo sulla *Rivista d'Italia*⁸ e poi a una versione ampliata, stampata in volume, in due successive edizioni.⁹

Nel ripercorrere la nascita della leggenda e la rappresentazione che dello sfortunato principe spagnolo diedero i drammaturghi francesi, Alfieri e i romantici tedeschi, Levi interpreta l'assidua riscrittura della vicenda come un esempio dell'eterno bisogno dell'uomo di trasfigurare la realtà in una dimensione mitica. «Questo libro – scrive Levi in conclusione – che si aggira intorno a una leggenda moderna, anzi contemporanea, dimostrerà – spero – che il mito non si è spento nel Medio Evo e che la poesia ha la sua fioritura perenne come l'annuale rinnovarsi della primavera».¹⁰ Questa costante tensione tra l'ancoraggio al fatto storico, ricercato con acribia filologica, e l'attenzione per l'esigenza creativa che è propria alla comunicazione

⁶ Questo vocazione comparatistica, così come l'orientamento già potenzialmente ispanistico, è opportunamente colta anche da Varvaro: «era un grosso studio di letteratura comparata alla maniera di Farinelli (e questo nome ci riporta alla prima scuola italiana di ispanistica)»: «La lezione metodologica di Ezio Levi», in Segre - Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, 29.

⁷ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 221. Significativamente, sempre nel 1912 scrive a Eugenio Mele: «Ho continuato durante l'estate, a Parigi, quelle ricerche sulla Spagna nel teatro romantico che Lei conosce, seguendo con attenzione alcuni filoni, come il Cid, Don Carlos, etc.» (ivi, 218).

⁸ Ezio Levi, «La leggenda di Don Carlos nel teatro spagnolo del Seicento», *Rivista d'Italia* 16.1 (1913) 855-913.

⁹ *Storia poetica di don Carlos*, Mattei & Co., Pavia 1914; seconda edizione: *Il principe Don Carlos nella leggenda e nella poesia*, (Pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo) Fratelli Treves, Roma 1924. A dimostrazione del costante interesse per il tema, anche in ambito propriamente ispanistico, si veda lo studio di Elena Liverani, *Un personaggio tra storia e letteratura. Don Carlos nel teatro spagnolo del XIX secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

¹⁰ Levi, *Il principe Don Carlos*, 426. Si veda anche la frase conclusiva del volume: «Nulla è più interessante di questa secolare ribellione della fantasia alla realtà, di questa alterna lotta tra il vero che si apre la via e il sentimento che vuole ricacciarlo nelle tenebre» (p. 427).

artistica caratterizzerà anche l'attività che Levi dirigerà specificamente alla cultura e alla letteratura della Spagna, nelle quali egli ricercherà le tracce di un peculiare vitalismo.

Dopo la pubblicazione del volumetto su don Carlos nel 1914, che nello stesso anno riceve anche una recensione positiva da parte di Benedetto Croce, l'interesse specificamente ispanistico di Levi resta silente per alcuni anni. Certo, nel volume dedicato ai *Miracoli della Madonna* viene citato anche Berceo e più estesamente la produzione iberica, ma l'attenzione è centrata essenzialmente sull'Italia, con un approccio tra il letterario e l'iconografico che caratterizzerà anche altre opere di Levi.¹¹

La bibliografia di Levi tra il 1913 e il 1920 risulta dunque estranea a interessi ispanistici. È soltanto all'inizio degli anni '20 che avviene una svolta per nulla scontata e prevedibile, che segnerà una buona parte della sua successiva attività: Ezio Levi comincia a leggere con interesse e assiduità la letteratura spagnola contemporanea, trasformandosi presto in un suo convinto introduttore in Italia.¹²

Già nel 1921 presenta sulla *Nuova antologia* di Firenze *Niebla* di Unamuno,¹³ di cui l'anno successivo curerà la prefazione per la traduzione di Gilberto Beccari.¹⁴ Da questi anni in poi, alla letteratura spagnola moderna e contemporanea Ezio Levi dedicherà un'attenzione costante fino alle ultime fasi della sua attività. Si tratta di un interesse modernistico e contemporaneistico, va sottolineato, che non trova corrispondenza in una sua analoga attenzione all'interno delle altre letterature romanze, inclusa quella italiana. Nel 1922 questo interesse per la letteratura spagnola del suo tempo lascia traccia, oltre che nella già citata prefazione al romanzo unamuniano, in un volumetto (appena 46 pagine) di presentazione dell'opera di Blasco Ibáñez (fig. 1),¹⁵ così come nella prefazione alla traduzione del ro-

¹¹ *Il Libro dei cinquanta miracoli Della Vergine, edito ed illustrato da Ezio Levi*, (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di Lingua nelle Provincie dell'Emilia) Romagnoli - Dall'Acqua, Bologna 1917.

¹² Si veda la lettera a Eugenio Mele, datata 3 dicembre 1920, in Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 219: «Nel Marzocco parlo degli Spagnoli moderni; ... ho parlato di Unamuno, ed ora scriverò un articolo su Blasco Ibáñez e uno su Palacio-Valdés».

¹³ Ezio Levi, "Il romanzo d'un filosofo: 'Nebbia' di Miguel de Unamuno", *Nuova antologia* 295, fasc. 1178 (aprile 1921) 332-339.

¹⁴ Miguel de Unamuno, *Nebbia*, prefazione di Ezio Levi, traduzione di Gilberto Beccari, Battistelli, Firenze 1922.

¹⁵ Ezio Levi, *V. Blasco Ibáñez e il suo capolavoro "Cañas y Barro"*, La Voce, Firenze 1922.

manzo sempre dell'autore valenzano *Cañas y barro*¹⁶ e infine nel volume *Figure della letteratura spagnola contemporanea*, dedicato a cinque protagonisti della scena letteraria del momento (fig. 2).¹⁷ Evidentemente Levi ha trovato nella Spagna contemporanea qualcosa di particolare, l'espressione di una vitalità, non estranea a una deliberata conflittualità, in cui si va progressivamente riconoscendo.

Una traccia di questo atteggiamento è presente proprio nella prefazione al sopra citato volume:

Forse nessun altro paese d'Europa offre al ricercatore lo spettacolo di fervore e di irrequietezza che presenta la Spagna di oggi [...]. Dalla vecchia letteratura castigliana a quella moderna non si passa per via di tranquilli procedimenti e sviluppi evolutivi. Tra l'una e l'altra è uno schianto: il frangersi dei rami inariditi, mentre un rigurgito di linfe nuove corre entro il vecchio tronco e l'incorona di tenere frondi.¹⁸

Coerentemente con l'individuazione di questa «irrequietezza», la scelta dei cinque autori da trattare è tutt'altro che scontata. Può sembrare prevedibile aprire con un primo capitolo dedicato a Miguel de Unamuno, a proposito del quale, sottolinea certamente il «senso così austero della misura e dell'ordine», così come la «profondità religiosa dell'immaginare» (p. 11), ma mette anche fin dall'esordio in evidenza il carattere anticonformista: «i giornali hanno pubblicato la notizia che Miguel de Unamuno è stato condannato dal tribunale di Valenza a sedici anni di presidio per delitto di lesa maestà» (p. 3). Segue, nel volume, un capitolo dedicato a Blasco Ibáñez, autore di indubbio talento narrativo e di consolidata fama internazionale ma controverso in patria per il suo impegno politico repubblicano e per lo stile di vita quantomeno disinvolto.

Ci si aspetterebbe che Levi, nello scegliere i suoi successivi autori da presentare al pubblico italiano, avesse selezionato figure altrettanto destinate a diventare centrali nel canone narrativo della Spagna del Novecento, del tipo di Pío Baroja, *Azorín*, Valle-Inclán, ecc. Le scelte di Ezio Levi, tuttavia, sono ben più originali, ai confini della deliberata provocazione. Il successivo autore è infatti Antonio Hoyos y Vinent (Madrid, 1885 - Porlier,

¹⁶ Vicente Blasco Ibáñez, *Palude tragica*, tradotto da Gilberto Beccari, introduzione di Ezio Levi, La Voce, Firenze 1922. Questo contributo non compare nella bibliografia di Levi curata da Varvaro nel 1985.

¹⁷ Ezio Levi, *Figure della letteratura spagnola contemporanea*, La Voce, Firenze 1922.

¹⁸ Levi, *Figure della letteratura*, Prefazione, X-XI.

1940), autore certamente di grande successo presso il pubblico ma considerato scandaloso per le tematiche scabrose delle sue narrazioni, accompagnate per di più da un atteggiamento pubblico frivolo e decadente, nel quale non è peraltro occultata, grazie alle origini nell'alta aristocrazia spagnola, la sua esplicita identità omosessuale (elemento, ovviamente, pudicamente non menzionato da Levi).¹⁹

Il mondo di Hoyos non è un mondo ordinato e tranquillo sul quale si eserciti l'analisi di un ricercatore sereno; è un paesaggio apocalittico, sullo sfondo del quale appaiono personaggi foschi e perversi, agitati da passioni torbide e violente.²⁰

Levi, tuttavia, individua nella discesa agli inferi di Hoyos y Vinent, oltre che la proiezione di un sincero disagio personale, una sorta di estrema volontà di indagine della condizione umana, non priva di una aspirazione al riscatto, perseguita attraverso gli strumenti della letteratura. Questa sintesi, se non ancora del tutto compiuta, lascia Levi sperare che l'autore scandaloso si stia tramutando in una delle voci più autentiche della contemporaneità, tanto da esortare il lettore italiano a seguire «con occhio vigile questo Spagnuolo destinato forse a dire una parola europea» (p. 53).

Altrettanto notevole è la scelta di dedicare un capitolo a Concha Espina, una delle poche scrittrici attive in quegli anni sulla scena spagnola, con la quale entra in contatto epistolare e che poi giungerà a conoscere personalmente fin dal suo viaggio a Madrid nel 1930. Nella produzione di Concha Espina, spesso frettolosamente e riduttivamente etichettata come *regionalista*, Levi individua invece un respiro tragico ed universale: «le dolorose figure che popolano le novelle e i romanzi di Concha Espina [...] recano ciascuna, attraverso la multiforme storia della loro vita, un segreto dolore, uno spasimo profondo» (p. 84).

Ancora più originale è l'introduzione, nel volume, di un capitolo dedicato a Rufino Blanco Fombona, scrittore di origine venezuelana, attivo a

¹⁹ Va detto che il contributo di Levi anticipa in qualche modo la rivalutazione critica di Hoyos y Vinent che ha investito la sua opera nel secondo Novecento e anche in tempi recenti. Si veda ad esempio il contributo di Begoña Sáez Martínez, "Vida y literatura a contrapelo: Antonio de Hoyos y Vinent, un dandi decadente", *Revista Internacional d'Humanitats* 26 (set-dez 2012) 137-152. Un'ampia scelta delle sue opere è consultabile in versione digitale nelle pagine web della Biblioteca Virtual Cervantes: <https://www.cervantesvirtual.com/obras/autor/hoyos-y-vinent-antonio-de-1885-1941-2856/>.

²⁰ Levi, *Figure della letteratura*, 41-42.

Madrid ma strettamente legato al mondo *primitivo* e passionale dei conflitti sociali e politici sudamericani, che doveva apparire esotico quanto attraente sia per il lettore italiano che per lo stesso Levi.²¹ Gli scenari sudamericani fanno da sfondo agli episodi violenti, ma non privi di afflato epico, che caratterizzano prima le guerre di indipendenza dalla madrepatria spagnola e poi gli aspri conflitti socio-politici, di cui lo stesso Blanco Fombona fu protagonista in prima persona. Anticipando di vari decenni l'auge della letteratura ispanoamericana, il filologo italiano vede in Blanco Fombona l'erede del destino – eroico e nel contempo tragico – che dalla conquista in poi caratterizza la vicenda dell'uomo europeo nel sub-continente latino-americano.

In altri termini, se mi è dato sintetizzare in modo forse brutale ma efficace, nel proporre al lettore italiano una sorta di micro-canone della narrativa spagnola contemporanea²² Levi sceglie di presentare un autore consolidato ma certo conflittuale come Unamuno, un romanziere ritenuto *sovversivo* come Blasco Ibáñez, una scrittrice provocatoriamente indipendente quale è Concha Espina, un aristocratico decadente come Hoyos y Vinent e un reduce dalle *guerrillas* rivoluzionarie del Sud America come Blanco Fombona. Il che è segno di notevole apertura intellettuale, da parte di uno studioso che nel 1922 sta ancora perseguendo un definitivo radicamento nel sistema accademico italiano.

L'ispanismo di Levi nelle istituzioni e nel vissuto personale

Una fase diversa inizia, anche in rapporto agli interessi ispanistici, quando nel 1923 Levi va a ricoprire la cattedra di Letterature neolatine presso l'Università di Palermo, per poi spostarsi nel 1926 all'Università di Napoli, dove resterà fino alla destituzione del 1938. In entrambe le sedi, Levi si batte per l'attivazione di un vero e proprio *Istituto* di studi romanzi, comprensivo di dottorati per ciascuna delle aree linguistiche. Sia a Palermo che

²¹ Di Rufino Blanco Fombona (Caracas, Venezuela, 1874 - Buenos Aires, Argentina, 1944), Ezio Levi curò anche la voce corrispondente per l'*Enciclopedia Italiana*, consultabile ora anche online sul portale www.treccani.it.

²² Nell'introduzione si lascia intendere che fossero in programma altri due volumi, che raccogliessero interventi dedicati alla produzione poetica (ad esempio quelli sui fratelli Machado) e al teatro (di cui è traccia almeno il contributo su Jacinto Benavente apparso su *Il Marzocco* sempre nel 1922). Nella nota a p. XIII della *Prefazione* infatti si afferma: «in questo volumetto si raccolgono alcuni saggi intorno a romanzieri e a novellieri spagnoli; altri due volumetti consimili raccoglieranno tra breve tempo altre pagine intorno al "Teatro" ed alla "Lirica"».

a Napoli riuscì, facendo riferimento anche a corrispondenti spagnoli come Unamuno e Américo Castro, a ottenere un lettore di spagnolo – Ignacio Carral a Palermo e Luis González Alonso a Napoli – che furono anche un prezioso anello di congiunzione con gli ambienti letterari e artistici contemporanei.

È probabilmente questo ingresso formale nel ruolo accademico a orientare una parte significativa degli studi di questi anni nuovamente all'area iberica, ma al periodo medievale. La maggior parte di questi saggi, apparsi talvolta in prestigiose collocazioni estere, verrà poi raccolta più tardi nel volume *Motivos hispánicos*, del 1933, con una prefazione di Ramón Menéndez Pidal, in quella che era destinato a essere la prima iniziativa editoriale dell'ambizioso progetto della "Biblioteca Hispano-Italiana", direttamente sponsorizzata dai vertici della cultura dell'epoca.²³ Gli interessi, abbastanza vari, spaziano dalla presenza dei guerrieri Almogaveri in Italia alle relazioni commerciali tra la Toscana e la Catalogna medievale, toccando anche temi relativi alle arti figurative. Frutto delle ricerche negli archivi palermitani è un saggio in cui Levi propone l'identificazione del poeta quattrocentesco Juan de Valladolid con un omonimo scrivano di origine ebraiche attivo in Sicilia.²⁴

Tra questi contributi vi è quello che può essere considerato l'apporto più importante di Levi allo studio della letteratura spagnola medievale, che è il saggio "El romance florentino de Jaume de Olesa".²⁵ Ezio Levi fu infatti lo scopritore del componimento che ha come incipit *gentil dona, gentil dona*, ossia di quella che a tutt'oggi è la testimonianza scritta più antica del genere del *romance*, che egli trascrive da un codice fiorentino, ricostruendone le vicende materiali e proponendo sia un'attenta contestualizzazione della trascrizione (avvenuta con tutta probabilità nell'ambito universitario bolognese) sia un acuto commento dell'opera all'interno del canone poetico di riferimento.

Accanto a questi interessi propriamente filologici, in questi anni l'interesse per la Spagna si approfondisce, seguendo due direttrici coincidenti ma distinte. Se da una parte il rapporto con la Spagna diventa sem-

²³ Ezio Levi, *Motivos hispánicos*, prólogo de Ramón Menéndez Pidal, Sansoni, Firenze 1933.

²⁴ Ezio Levi, "Un juglar español en Sicilia: Juan de Valladolid", in *Homenaje a Menéndez Pelayo*, III, Hernando, Madrid 1925, 419-439.

²⁵ Il contributo era apparso precedentemente in forma di articolo, peraltro nella rivista filologica spagnola di maggior prestigio. Cf. Ezio Levi, "El romance florentino de Jaume de Olesa", *Revista de filología española* 14 (1927) 135-160.

pre più parte di un ruolo istituzionale, dall'altra diviene una parte importante di un vissuto personale.

Nel 1929 Levi viaggia per la prima volta in Spagna per partecipare all'Esposizione Universale di Barcellona con delle conferenze. Dallo stesso anno è *Miembro correspondiente* della Real Academia Española.²⁶ Nel 1930 tiene vari corsi all'università di Madrid, dove Américo Castro avrebbe voluto che restasse come docente di ruolo. In seguito, su sollecitazione di Pedro Salinas, insegna all'Università estiva di Santander per tre anni consecutivi (dal 1933 al 1935). Se da un lato, quindi, la frequentazione diretta è indice e al tempo stesso occasione per un impegno istituzionale, dall'altro contribuisce a rendere più soggettiva, quasi creativa, una parte significativa della produzione di Levi. Testimonianza di questo atteggiamento è il volume del 1931 *Castelli di Spagna*, che a dispetto del titolo prende solo spunto da alcuni elementi architettonici e paesaggistici (quali appunto le onnipresenti fortezze della Penisola Iberica, fig. 3) per proporre abbastanza liberamente una serie di rievocazioni di elementi leggendari e di suggestive figure letterarie. Qui, come ha notato opportunamente Varvaro, la filologia «è appena il punto di partenza, e non per una ricostruzione storica ... ma per ritratti che tendono al bozzetto, che risalgono al passato da un'esperienza dello studioso».²⁷

Al tempo stesso, negli anni '30 si va intensificando una dimensione istituzionale dell'impegno di Ezio Levi nei confronti della cultura spagnola. Il dato paradossale è via via che diventa più agitata la situazione socio-politica della Spagna – con l'avvento della seconda Repubblica e la conseguente conflittualità sociale – e parallelamente più problematica la relazione tra l'Italia fascista e il governo spagnolo, e maggiormente Ezio Levi assume incarichi pubblici. È consigliere dell'Istituto Cristoforo Colombo per incentivare le relazioni culturali ed economiche coi paesi iberici e latino americani». Nel 1932 è nominato relatore dei rapporti italo-spagnoli nella Commissione italiana per la cooperazione intellettuale. In questo contesto, gli fu commissionata la redazione di un volume per la collana di propaganda del regime dell'Opera del genio degli Italiani all'estero, per illustrare il contributo italiano nella storia di altri paesi.²⁸ Dal 1932 promos-

²⁶ Sul sito internet della Real Academia Española sono consultabili vari documenti riguardanti i rapporti di Ezio Levi con l'istituzione, tra cui la proposta di designazione e la minuta della sua nomina (<http://archivo.rae.es/index.php/levi-ezio-1884-1941>).

²⁷ Varvaro, "La lezione metodologica", 32.

²⁸ Secondo la testimonianza di Flora Aghib, proprio l'applicazione delle leggi razziali condannò il volume a restare inedito: «Ezio affidò il dattiloscritto del suo libro *L'opera*

se la collana, supportata finanziariamente dallo stato, “Biblioteca Ispano Italiana” della casa editrice Sansoni (all’epoca di proprietà del filosofo Giovanni Gentile e gestita dal figlio Federico), col proposito di «illustrare documenti letterari dei due paesi, esistenti in biblioteche e archivi».

Significativamente, anche l’interesse verso la drammaturgia del Siglo de Oro e specificamente per l’opera di Lope si concretizza tra i due estremi di forti stimoli creativi e originali, da un lato, e di una dimensione istituzionale, dall’altro, coincidente con le celebrazioni del terzo centenario della morte del drammaturgo madrileno. È infatti sorprendente come Levi si appassioni alla rivivificazione del canone lopiano che sta avvenendo sulla scena spagnola, soprattutto in seguito ad allestimenti innovativi come quelli della compagnia “La Barraca” diretta da Federico García Lorca.

Levi non solo nel 1933 conosce il giovane poeta granadino durante le attività della Universidad de Verano di Santander e poi l’anno successivo va a fargli visita a Granada, ma scrive anche sulla rivista *Scenario* (diretta da Silvio D’Amico e Nicola De Pirro) uno dei primi contributi che danno a conoscere al pubblico italiano la sua opera.²⁹ Colpito dalla rappresentazione di *Fuenteovejuna*, Levi cercò di organizzare una sua rappresentazione a Napoli, nel Chiostro di Santa Chiara. Egli stesso si offre di realizzare una traduzione del dramma lorchiano *Yerma*.³⁰ Ancora, nel 1935 si offre di far tradurre e rappresentare *Bodas de sangre*.³¹ In altri termini, l’interesse per l’opera di Lope viene filtrata dall’interpretazione che ne danno i più avanzati rappresentanti del teatro spagnolo (ad esempio, accanto al Lorca, il regista e drammaturgo Cipriano Rivas Cherif), anche alla luce delle proprie creazioni contemporanee.

degl’italiani in Spagna al ministero degli affari esteri, che aveva agevolato i suoi viaggi iberici, e scrisse presso a poco queste parole: “Il lavoro l’ho fatto io, ma potete pubblicarlo con altri nomi”. Fatto sta che del libro al quale mio marito aveva dedicato ben dieci anni d’indagini storiche e letterarie e che ormai era terminato non rimane più traccia al ministero»; Aghib Levi D’Ancona, *La nostra vita*, 114.

²⁹ Ezio Levi, “La Barraca di García Lorca”, *Scenario* 12 (1934) 528-530.

³⁰ «V’è stata la rappresentazione della Barraca. La rappresentazione è finita all’una; ma Federico García Lorca ha voluto che rimanessi con lui a chiacchierare fino alle 3. Egli verrà in Italia, e io tradurrò la *Yerma* e chiederemo a Pirandello di fare la prefazione. Ormai formiamo un terzetto, Lorca, io e Pirandello» (lettera da Santander del 17 luglio 1935, citata in Aghib Levi D’Ancona, *La nostra vita*, 237).

³¹ Cf. la lettera di Ezio Levi a García Lorca (Madrid, 29 maggio 1935): «vorrei che Lei potesse venire in Italia nei Mondì *Bodas de Sangre*. Procurerò di tradurla e di farla rappresentare»; in Aghib Levi D’Ancona, *La nostra vita*, 254.

Tutto questo avviene però nel clima di celebrazioni ufficiali del drammaturgo, per le quali anche in Italia, su sollecitazione di Ezio Levi, viene creata una commissione presieduta da Luigi Pirandello.³² È in questo contesto che vengono programmate in varie città d'Italia rappresentazioni di opere di Lope, tra cui una versione de *La dama boba*, che avrebbe dovuto essere allestita dallo stesso Pirandello, sulla base di una traduzione "di servizio" realizzata dallo stesso Ezio Levi.³³

Ma i tempi non erano propizi per questa rinnovata integrazione della drammaturgia e della spettacolarità italiana e spagnola. Il programma di celebrazioni e di rappresentazioni di Lope de Vega in Italia venne sospeso in seguito all'invasione fascista dell'Etiopia nell'ottobre del 1935, contro cui si dichiarò non solo il governo repubblicano spagnolo, ma anche un'ampia parte dell'intellettualità, tra cui lo stesso García Lorca e Rivas Cherif. Anche Federico García Lorca non verrà mai in Italia. Occorrerà attendere ancora decenni, dopo i traumi successivi della *Guerra Civile* e del conflitto mondiale, così come le difficoltà di comunicazione durante il lungo regime franchista, per una nuova ricezione in Italia del teatro del Siglo de Oro (peraltro mai veramente compiuta, a mio modesto avviso) e della stessa drammaturgia spagnola del Novecento.

Di questo grande sforzo di sintesi culturale l'unico grande esito compiuto resta appunto il volume di Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia* (fig. 4), di cui abbiamo già rilevato l'ampiezza dell'approccio critico. In maniera decisamente originale, nel libro Levi evidenzia quanto la genialità e l'innovatività del drammaturgo madrileno non possano far negare gli oggettivi debiti che proprio quel processo creativo intrattiene con l'Italia: con gli scrittori e i teatranti della nostra penisola, *in primis*, ma anche con i suoi architetti e scenografi, così come, su un piano culturale più diffuso, con quei tanti nobili e ecclesiastici che portarono in Spagna stimoli intellettuali e peculiari forme di mecenatismo. Al tempo stesso, negli ultimi capitoli Ezio Levi sottolinea come l'esperienza creativa di Lope de Vega – e più estesamente dell'intero Siglo de Oro – abbia fortemente influenzato una parte importante della letteratura italiana, compreso il testo per noi indubbia-

³² Sulle celebrazioni del terzo centenario della morte di Lope de Vega in Italia, si veda María José Zamora Muñoz, "El tricentenario de Lope de Vega en Italia", *Anuario Lope de Vega. Texto, literatura, cultura* 25 (2019) 190-208.

³³ Si veda la lettera a Luigi Pirandello (datata Napoli, 3 aprile 1935): «Eccellenza, Ella avrà tra pochi giorni il manoscritto della versione letterale della Dama Boba, e su questo Ella potrà lavorare tranquillamente e liberamente» (Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 249).

mente fondativo di tutta la traiettoria narrativa moderna, proprio quei *Promessi sposi* utilizzati (a torto) dalla vulgata post-risorgimentale come manifesto antispannolo. Andando controcorrente rispetto alla storiografia di stampo nazionalistico che sia in Italia che in Spagna, simmetricamente, legge tutta la serie letteraria come l'ininterrotta espressione di un inconfondibile *spirito nazionale*, Ezio Levi cerca di cogliere nell'età barocca un sistema integrato, certamente non privo di gerarchie di potere ma aperto agli apporti che arrivano dalle varie aree culturali:

Italiani sono moltissimi degli uomini politici della sua corte [di Filippo II], italiani i teorizzatori delle sue teorie politiche, gli scrittori che partecipano alle campagne polemiche della sua politica, italiani molti negoziatori diplomatici e degli amministratori dell'Impero, in ogni grado del vasto e complicato ordinamento dello stato. Questa ricca partecipazione dell'intelligenza italiana al governo dell'Impero spiega come l'Impero abbia potuto durare attraverso tante tempeste e mettere così salde radici nelle province italiane. Sì è che non mai queste province ebbero il senso di essere tali, cioè soggette a un governo straniero; ma esse avevano al contrario salda persuasione di essere entrate con tutta quanta la pienezza della loro vita storica entro la compagine imperiale, ed anzi di essere designate dalla tradizione della loro cultura a diventare una sorta di aristocrazia di quel trono.³⁴

Se ancora oggi, e perfino in ambito specialistico, è difficile sottrarsi agli automatismi di una certa visione nazionalistica, va dunque riconosciuto a Levi di avere proposto una lettura dei rapporti tra Italia e Spagna forse un po' troppo idealizzata, ma comunque più vicina a quella che fu la realtà della creazione letteraria.

Avendo ripercorso almeno le tappe più importanti dell'attività ispanistica di Ezio Levi, che abbiamo visto essere ampia quanto originale, c'è tuttavia da chiedersi perché non abbia mai affrontato uno dei grandi temi che sta riaffiorando proprio in quegli anni, e proprio negli ambienti che frequenta, che è quello dell'apporto dell'ebraismo alla cultura spagnola. E non mi riferisco solo all'epoca medievale della grande interazione tra società cristiana, cultura musulmana e comunità ebraiche, con la drammatica sequela della diaspora sefardita.

Una parte dell'intellettualità spagnola sta piuttosto individuando nell'ebraismo una sorta di corrente sotterranea che ha contribuito, fino al Novecento, a vivificare e connotare la cultura iberica. Di questo non vi è

³⁴ Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, 16.

traccia nella pur ampia e articolata produzione scientifica di Ezio Levi. Eppure Levi conosce le ricerche di Menéndez Pidal e del Centro de Estudios Históricos sul *romancero* (con tutte le implicazioni di ambito folclorico, ma anche con l'impatto sulla poesia contemporanea); frequenta quell'Américo Castro che diventerà il maggiore storiografo della Spagna delle *tres culturas* e del suo lascito, ed è certamente in contatto con Rafael Cansinos Assens, cioè con l'intellettuale che probabilmente più di tutti rivendicò nel presente (sia pure in forme talvolta più creative che scientifiche) l'eredità culturale dell'ebraismo iberico.³⁵

Certamente si può ipotizzare un certo pudore nell'affrontare un tema che implicava un coinvolgimento con un vissuto familiare e personale sia doloroso che potenzialmente pericoloso nell'Italia fascista (anche se abbiamo visto che l'interesse di Levi per la cultura spagnola nasce precocemente e si manifesta compiutamente già nei primi anni '20, quando il regime non si è ancora istaurato). Preferisco pensare che nella cultura spagnola Levi cercasse qualcosa che andasse oltre la necessaria individuazione dell'elemento particolare, locale, contingente, qualcosa che in qualche modo trascendesse anche la Storia, compresa quella dell'ebraismo, per dare accesso a una più alta dimensione dell'esistenza:

L'orologio della storia spagnuola non batte il suo tempo con l'orologio della storia d'Europa. Ciò non costituisce una inferiorità, ma una diversità; una diversità, che anzi si traduce talvolta in elementi di così singolare vigore, da dare fremiti di poesia e sensi di eternità. ... Nella Spagna, terra delle profondità, le anime pensose non ricercano soltanto la Spagna: esse vi cercano e vi ritrovano sé stesse, e cioè la coscienza del loro stesso essere.³⁶

Ezio Levi volle essere un ispanista – o almeno, *anche* un ispanista – ma un ispanista con una costante aspirazione all'universalità.

³⁵ A titolo quantomeno di curiosità, va rilevato che Levi fu prefatore e con tutta probabilità promotore della pubblicazione di un singolare opuscolo (appena 9 pagine di prefazione e 19 di testo) di Rafael Cansinos Assens, *Critica spagnuola della poesia italiana*, con prefazione di Ezio Levi, Terra di Puglia, Milano 1932. Si tratta di due capitoli in cui Cansinos Assens recensisce altrettanto raccolte del poeta pugliese Umberto Fracacreta (San Severo, 1892 –1947), che Levi aveva conosciuto da studente nei suoi anni di insegnamento a Lucera e con il quale era rimasto in stretta amicizia.

³⁶ Levi, *Castelli di Spagna*, 205 e 206.

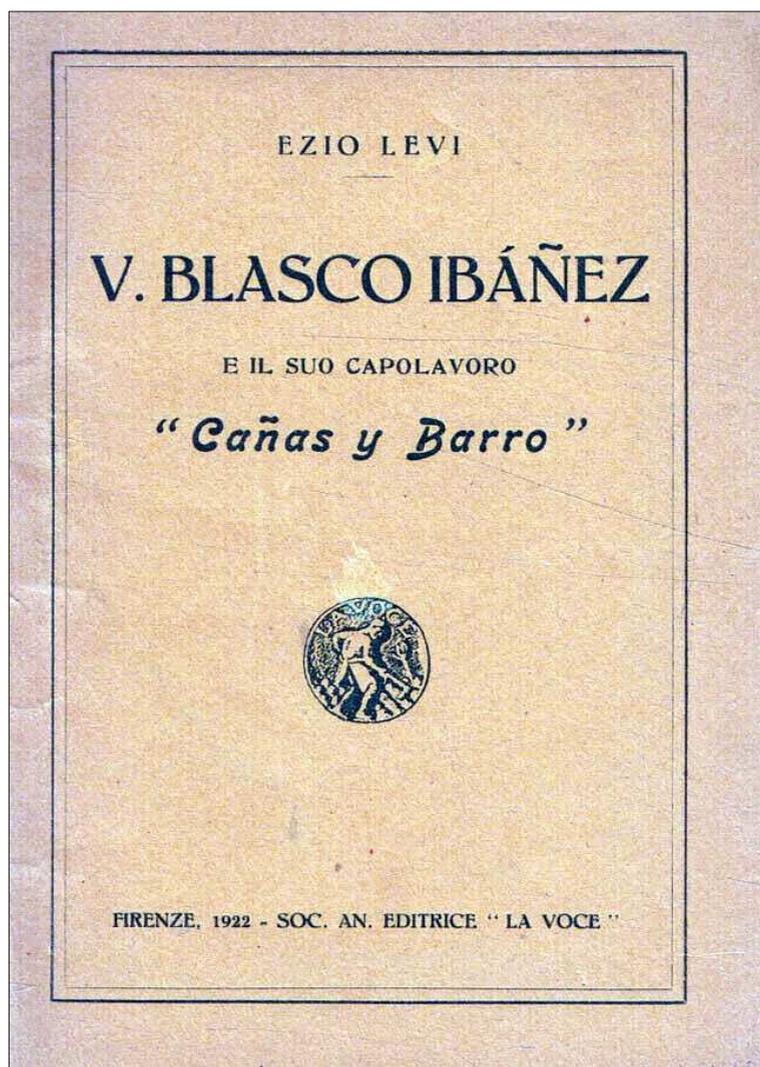


Fig. 1 - Ezio Levi, *V. Blasco Ibáñez e il suo capolavoro “Cañas y Barro”*, La Voce, Firenze 1922, copertina.



Fig. 2 - Ezio Levi, *Figure della letteratura spagnola contemporanea*, La Voce, Firenze 1922, copertina.

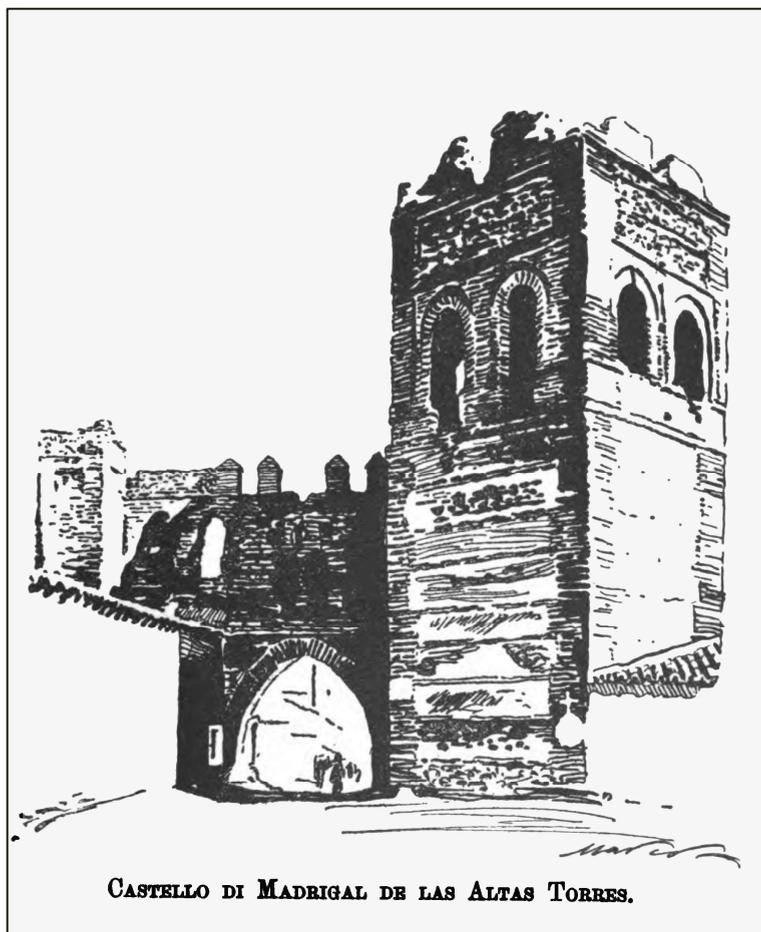


Fig. 3 – Illustrazione di Fernando Marco in Ezio Levi, *Castelli di Spagna*, Treves, Milano 1931, 144-145.

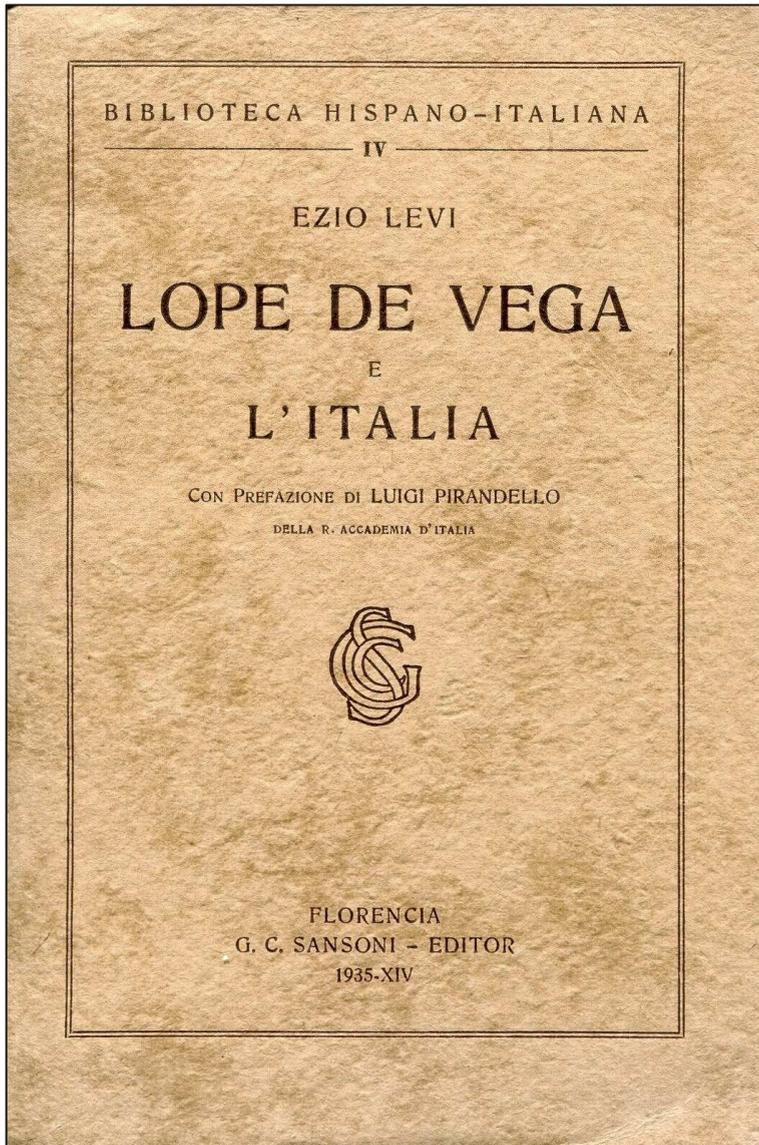


Fig. 4 - Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, Sansoni, Firenze 1935, copertina.

IV.
APPENDICE

ALBERTO CAVAGLION

Ezio Levi tra Croce e D'Ancona:
il fiore selvaggio delle leggende popolari¹

Gli ebrei emancipati dimenticano l'ebraico, ma scoprono il greco, il latino, poi, soprattutto, Dante. Il primo accesso agli studi profani, la conoscenza della letteratura classica e della filosofia, si rafforzano tra i banchi delle scuole pubbliche e coincidono con la scoperta della letteratura.

Dalla *Commedia* il dialogo si estenderà poi al confronto con Tasso, Ariosto, Manzoni. Di questa storia, per dimensioni e popolarità, faranno parte Collodi e De Amicis, ma nessuno potrà competere, per intensità e durata, con la forza seduttrice del Sommo Padre; nessuno solleverà eguali palpiti, nessuno entrerà a far parte della vita intellettuale con eguale rapidità, nelle intelligenze più alte, ma anche, e direi soprattutto, nei suoi strati più umili. Intendo dire che non si dovrà volgere il nostro sguardo soltanto in direzione dei professori, dei rabbini che proveranno a tradurre in ebraico qualche canto, ma anche delle persone più semplici, rappresentanti della piccola borghesia che inizia a portare a memoria versetti danteschi con la stessa intensità con cui aveva memorizzato versetti dei *Salmi* o *Massime dei Padri*. L'uomo colto, dal canto suo, sa leggere adesso il greco, il latino, e non rimuove l'ebraico. L'elogio del *vir trilinguis*, ritrovato in un frammento del *De vulgari eloquentia* (*Fuit ergo hebraicum idioma illud quod primi loquentis labia fabricarunt*; «Fu, dunque, la lingua ebraica quella che mossero le labbra del primo parlante» I, VI, 7) ritorna nei ricordi dei Maestri, ma l'orizzonte di attesa che dobbiamo esplorare è più vasto.

Come è esistito il Dante dei professori, così si fa largo un Dante nazionalpopolare, sapienziale capace di trasformare in proverbi e motti la vita di tutti i giorni, il lavoro, gli affetti, le consuetudini linguistiche e sociali. La sua diffusione fra Otto e Novecento ha qualcosa di analogo alla fortuna che avranno le arie del melodramma verdiano, rossiniano e poi puccinia-

¹ Il testo è già apparso, in forma leggermente diversa, in Alberto Cavaglione, *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Viella, Roma 2002, 69-72.

no, appartiene alla stessa temperie culturale che vedrà la diffusione impressionante di un'opera che ha avuto moltissimi lettori: *Preghiere di un cuore israelita* (Imre Lev). Anche in questo caso si tratta di un adattamento dall'edizione francese, un concentrato di sapienza ad uso dei semplici. Curata dal rabbino Marco Tedeschi, nella seconda metà dell'Ottocento questa opera antologica fece irruzione con la stessa potenza emotiva delle tre cantiche dantesche. Si susseguono le edizioni, con varianti, integrazioni (l'ultima raggiunge le 752 pagine di due volumi legati insieme). Una piccola enciclopedia che, al pari delle tre cantiche dantesche dava risposte alle esigenze di tutti. Interessante osservarne i titoli: *Preghiera dell'operaio*, *Preghiera di un commerciante*, *Preghiera del soldato*, *Preghiera per i medici*. L'opera contribuisce con Dante a costituire una colonna sonora comune. La lingua della *Commedia* si configura come se fosse un *lassòn accòdesch*, una lingua *santa*. Romanze e arie verdiane, salmi e preghiere del cuore, terzine dell'*Inferno* colorano la dimensione ebraica della *belle époque*.²

Questa funzione educativa, che affianca la ricezione ebraica di Dante e la diffusione di operette morali volte a educare le giovani generazioni si attua in parallelo con un altro fenomeno culturale che non è stato ancora messo a fuoco come si dovrebbe: la simultanea entrata in scena di una letteratura di buona divulgazione nata per diffondere dentro e fuori le famiglie ebraiche dell'Ottocento narrazioni bibliche, leggende midrashiche, frammenti talmudici adattati e, se ci si passa il termine, volgarizzati.

Una ipotesi di ricerca affascinante potrebbe essere questa: dal tardo Ottocento ai primi anni del Novecento, accanto alle traduzioni in ebraico dei canti danteschi e alla circolazione – potremmo dire di massa – delle *Preghiere di un cuore israelita*, vediamo una giovane generazione di studiosi ebrei convergere intorno al mondo delle leggende ebraiche. Si consolida il desiderio di rendere accessibile la lezione dei Maestri attraverso adattamenti, sintesi ad uso didascalico, secondo un procedimento non molto lontano da quello che verrà adottato da Laura Orvieto con le «storie della storia del mondo».

² Ne ha trattato con competenza Lino Pertile, *Dante popolare*, Longo, Ravenna 2021. La prima edizione italiana delle *Preghiere d'un cuore israelita: raccolta di preghiere e di meditazioni per tutte le circostanze della vita pubblicate in francese dalla Società Concistoriale del Basso-Reno, istituita per propagare libri di pubblica utilità recata in italiano dal Professor Marco Tedeschi*, risulta quella edita ad Asti dalla Tipografia dei fratelli Paglieri nel 1852. Ne segue una seconda edizione triestina (Tipografia del Lloyd austriaco, 1864), che precede la prima e più fortunata edizione Belforte, Livorno 1889 e successive ristampe.

Alla fine del XIX secolo gli studi sulle tradizioni popolari erano molto diffusi: basti pensare ai lavori di Croce, che rimangono un fondamentale punto di partenza, ma s'intrecciano con la scuola positivista.

*

Il filologo e ispanista Ezio Levi abitò a lungo a Napoli, frequentava Croce. Benché proveniente da una famiglia legata all'ebraismo, lavorò sulle leggende popolari sorte intorno alla figura di Don Carlos, ma in gioventù aveva esplorato la leggenda di Barucabà e della *Signora Luna*:

Quando ero bambino, una delle figure leggendarie, che riempivano di terrore i miei sogni e le mie fantasie, era quella d'un torvo e misterioso *Barucabà* che scendeva nei misteri delle mie antiche fantasie paurose.

In quel saggio Ezio Levi ricostruiva la fortuna della canzone popolare ambientata in un ghetto italiano. Partita da Firenze nel 1752, veniva cantata in diverse città italiane fino ad arrivare a Napoli:

Al principio dell'Ottocento il popolino napoletano, ignaro della storia e delle avventurose vicende della signora Luna, ne cantava i versi. [...] Gli odi e la sventura, che aveva seminato attraverso la storia tanti dolori e tanto sangue, non era ormai che una gioconda effusione di spensierata allegria.³

Nell'interpretazione secolarizzata e tradotta in musica la Signora Luna, in passato espressione di violenza e di antisemitismo, una volta divenuta parte del folklore popolare rifletteva un percorso di integrazione individuale e collettivo. Accompagnava questo percorso di emancipazione sociale e culturale, che porterà la ricerca di Levi fuori dall'ebraismo, la via indicata da Croce, che dalla *Napoli nobilissima*, rivista di «topografia e d'arte napoletana», fondata e animata per quindici anni dal 1892, si prolungava fino alle *Storie e leggende napoletane* del 1919.

Il legame con Croce, storico delle tradizioni popolari, fu molto stretto, come testimonia l'appendice al volume curato da Luisa Levi D'Ancona Modena. Le poche, ma significative lettere che si scambiarono confermano l'importanza di un dialogo che scaturisce proprio dal lavoro di Ezio Levi

³ Ezio Levi, *La Signora Luna*, Loescher, Torino 1916, 14; nonché in *Giornale storico della letteratura italiana* 67 (1916) 97-115. Al saggio ha fatto poi seguito la postilla dello stesso Ezio Levi, "Il minuetto di Baruccabà", sempre nel *Giornale storico della letteratura italiana* 71 (1918) 347.

sulla leggenda del Don Carlos, studio che Croce recensì nel 1914. Una recensione che suscitò dissapori non tanto per il contenuto delle critiche, quanto per un banale *qui pro quo*. Cosa che non incrina i rapporti fra i due, ma alimenta lo spirito ironico di Levi e la sua capacità di fare ironia anche su se stesso:

Le confesso che io amo molto gli spropositi, mi paiono un indizio di vita come i pugni che si scambiano i bimbi nell'esuberanza degli affetti fraterni. Un'opera senza spropositi è un'infanzia senza botte date e ricevute.⁴

L'interesse per queste tradizioni popolari derivava da Croce, dal Croce del primo periodo di studi di storia napoletana, ma insieme esercitavano una forte influenza su Ezio Levi gli studi paralleli su Dante e sulla poesia popolare (e sul teatro) di Alessandro D'Ancona, cui Ezio Levi era legato da vincoli di famiglia.⁵

Le rappresentazioni popolari del sacro sono un vero e proprio genere che s'intreccia con la prima penetrazione nel mondo ebraico-italiano della Commedia dantesca: è una linea costante, che risale ai volumi *Le Monnier* di Giuseppe Levi: *Parabole, Leggende e Pensieri, raccolti nei libri talmudici dei primi cinque secoli dell'era volgare e tradotti* (1861) e prosegue con *Vita e morte di Mosè* (leggende ebraiche tradotte e illustrate di Salvatore De Benedetti) e gli studi sul mito dell'Ebreo errante dello stesso D'Ancona. In questa onda lunga di volgarizzamenti, sacri e profani, s'innesterà il Dante ad uso e consumo non dei dotti, ma dei semplici:

Le leggende ebraiche stimiamo doversi tradurre nella forma delle leggende italiane de' primi secoli. Certo che ad opera siffatta si richiede delle due lingue dell'originale e della versione non dispari e non angusta conoscenza.⁶

Questa trama avvincente è parte di un più ampio capitolo di storia della cultura ancora tutto da scoprire: l'universo di un'Italia «bambina», che in un

⁴ Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze University Press, Firenze 2021, 222.

⁵ Per gli anni di formazione, Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 15-16.

⁶ Salvatore De Benedetti, *Giuseppe Levi. Ricordo biografico*, Le Monnier, Firenze 1876 (cito dalla ristampa anastatica che si trova in appendice a Giuseppe Levi, *Autobiografia di un padre di famiglia*, Le Monnier, Firenze 2003, 133). Su questi aspetti della cultura ebraico-italiana fra Otto e Novecento, sulla funzione che ebbero questi studi tesi a far conoscere fuori del mondo ebraico le tradizioni popolari dell'ebraismo stesso, rinvio a Cavaglion, *La misura dell'inatteso*, 69-85.

saggio famoso Alberto Asor Rosa ci ha disvelato.⁷ Nemmeno l'ebraismo italiano fra Otto e Novecento è sfuggito alle regole di questa Italia bambina che si rifiutava di crescere. Spesso lo dimenticano – talora se ne vergognano – i seriosi dantisti e gli ebraisti di stretta osservanza.⁸

⁷ Alberto Asor Rosa, “Le voci di un'Italia bambina. ‘Cuore’ e ‘Pinocchio’”, in *Storia d'Italia*, IV, Einaudi, Torino 1975, 925-940.

⁸ Un capitolo a parte, meno interessante da indagare, riguarda il tentativo di nazionalizzare Dante, di forzarne una rilettura in senso ebraico soprattutto insistendo sul legame con Immanuel Romano. Una vecchia tentazione, che di tanto in tanto riemerge, secondo cui le visioni dantesche sarebbero state ispirate da «Emanuel Sifronite, giudeo romano» e tutto ciò che di biblico e di talmudico che si trova nella *Commedia* sarebbe dovuto ai suoi insegnamenti. Lo aveva avvertito D'Ancona, in una severa recensione a Flaminio Servi (*Dante e gli Ebrei*, Tip. Cane, Casale Monferrato 1893) in *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* 1 (1893) 250. Per sopravvalutare oltre ogni limite il legame, il Servi s'era spinto addirittura a ipotizzare che Gemma, la moglie di Dante, fosse stata amata anche da Immanuel.

EZIO LEVI

*La signora Luna**

Quand'ero bambino, una delle figure leggendarie, che riempivano di terrore i miei sogni e le mie fantasie, era quella d'un torvo e misterioso «Baruccabà» che mi si descriveva come il vindice e il giustiziere d'ogni colpa infantile. Ormai «Baruccabà» aveva smesso da un pezzo di far capolino nei miei sogni e di digrignare i denti nei miei terrori, quando un giorno, a Lucca, mi sentii offrire da un venditore di almanacchi e di libretti popolari «la vera storia di Baruccabà». Era un improvviso raggio di luce che scendeva nei misteri delle mie antiche fantasie paurose. Buttai due soldi sulla bancherella del cerretano e divorai d'un fiato quella drammatica istoria. In essa «si contiene», dice il titolo, «lo sposalizio di Baruccabà colla signora Luna, la morte di essa, il secondo sposalizio colla Diana Stimisciò, la disperazione per la fuga della sua sposa, la morte di Baruccabà e come il rabbino vien gettato nel fiume dagli Ebrei». Il libercoletto popolare è reso prezioso, come ben si immagina, da due «opere d'arte»: due incisioni in legno, l'una sulla copertina, l'altra davanti alla *Morte della gnora Luna*. La prima rappresenta un papasso greco, debitamente barbuto, e dovrebb'essere il rabbino, in atto di congiungere le mani d'una sposa col velo e d'uno sposo col viso incorniciato da due enormi basettoni ricciuti e il dorso insaccato in un enorme frack abbondantemente caudato. L'altra incisione raffigura il medesimo rabbino, nero come un Otello, al letto di morte della povera Luna. La storia di Baruccabà si svolge in una serie di quattro canzonette di quinari piani, sdruciolli e tronchi, raggruppati in strofe ora di 10, ora di 12 versi. Siccome il testo è disposto su due colonne assai dense e fitte, molte volte i versi sono bizzarramente smozzicati o raggruppati secondo l'estro geniale dell'artista tipografo. E ancor più bizzarra è la lingua: un vero cibeo di pa-

* Si ripubblica qui, con minimi aggiustamenti editoriali, il saggio apparso nel *Giornale storico della letteratura italiana* 67 (1916) 97-115 [N.d.C.].

role ebraiche, di parole di gergo e di parole dialettali venete, lombarde, marchigiane, umbre. Ebbene: inoltriamoci, se non vi spiace, nel labirinto e decifriamo il curiosissimo rabesco leggendario.

La signora Luna è figlia di 'gnor Abramo Calò e fidanzata di Baruccabà. Le nozze sono fissate «per le capanne», anzi, come dice il sottotitolo della prima canzone, il «10 settembre, nell'epoca delle capanne»; e i doni nuziali piovono da ogni parte. Il contratto di nozze, la «gran scrittura», è compiuto e firmato :

due testimoni
a questo effetto chiamati là
David con Mardocai,
che il ver non dice mai,
gli dieder tutta
la sua validità.

La sposa invia in dono al fidanzato camicie e fazzoletti e molta altra più intima biancheria; ed egli ricambia il dono con un paio d'orecchini di mal'acquisto. Ed eccoci infine alla solenne cerimonia dello nozze: la sposa si ricopre con la «taletta»¹ e il rabbino spezza una tazza di vino, mentre il pubblico grida: «Bestimantof!»,² e augura che «l'empia strega *Lilit*»³ mai non offenda la prole nascitura. Moisè offre confetture e sorbetti, Samuellino candele e lampade; e le danze si iniziano con un giocondo minuetto, in cui si intrecciano e si confondono schiere di giovani e di fanciulle. Intanto la grave e panciuta suocera rivolge al genero una patetica allocuzione:

... Foste felice,
Signor Baruccabà,
perchè vi giuro per le zitelle
e per il pozzo della Rachelle
che 'gnora Luna
buona compagna per voi sarà.
Sa far bottoni
occhielli e frange e ricamar,

¹ Il *talleth*, manto rituale di lana o di seta.

² *Besimantob*, con buon augurio. Cioè: buona fortuna!

³ *Lilith* è una specie di vampiro, terrore delle puerpere e dei bambini, che un tempo era tema di molte superstizioni. Anche oggi tra le popolazioni ebraiche della Polonia e della Russia *Lilith* è un demone assai temuto, e contro di esso si hanno amuleti e scongiuri.

la bibbia ancora
in ventun'anno tutta imparò,
che cosa sia *Teffelino*⁴
lo spiega come un rabbino
e quanti lumi
sul candelabro stan,⁵
conosce il velo, conosce il panno,
piena di zelo, ma senza inganno.
Ognora il *goi*⁶
per vita nostra saprà gabbar.

Intanto un grottesco spettacolo si presenta davanti agli occhi della folla. Il vecchio Jaconia prende per mano la vecchia Stella, zia della sposa, «zoppa d'un piede» e tutta sgangherata e sghemba; e la coppia incomincia a danzare il minuetto. Ma ad un tratto una grucciona della Stella cade tra le gambe del ballerino e i due vecchi precipitano a rifascio per terra strillando e tramestando. La confusione che ne succede è più facile a immaginarsi che a dirsi; tutti corrono, gridano e fuggono e chi perde il cappello e chi la parucca e chi addirittura la testa. Chi ruba le candele e chi i candelieri, chi i calici e le chicchere; e qualche anima intrepida fugge persino in soffitta e sul tetto:

Di 'gnora Luna
lo spozalizio così finì.

La seconda canzonetta (*Morte della 'gnora Luna*) ci trasporta nella casa della signora Luna. Ella è caduta tramortita in mezzo al trambusto cagionato dalle grucce di madonna Stella; e intorno a lei si affannano i famigliari, i medici o gli studenti di chirurgia con aceto, triaca e ogni sorta di droghe:

ma tutto è indarno.
La 'gnora Luna
la vuol morir!

⁴ *Tefillim* è un bracciale di cuoio, che tiene aderente al braccio una scatoletta racchiudente una pergamena sulla quale sono scritti quattro versetti biblici. Un'altra striscia di cuoio, simile in tutto, si stringe intorno alla testa.

⁵ Cioè quale sia il numero tradizionale delle fiamme nelle lampade sacre.

⁶ Cristiano.

Uno dei medici, Isacco, propone la cura eroica del fuoco, un altro quella del sangue; e alla fine il chirurgo fieramente impugna il coltello e cava «sei libre di vivo sangue dal piè sinistro». Baruccabà disperato apre una finestra e annuncia a gran voce che la signora Luna sta per morire; e il popolo tutto, uomini e donne, accorre da ogni parte e si accalca tumultuando intorno alla porta di quella casa visitata dalla morte:

... Ma Luna dorme,
non si risente,
non vede più.

Il medico le afferra il polso e improvvisamente con viso stravolto, «con occhio orribile», dice che esso ha cessato di battere. Il dolore della famiglia scoppia in un tremendo urlo: sono pianti, sono grida, imprecazioni. Il Rabbino, il tragico Otello della vignetta,

la barba tutta
se la strappò;

Giuditta sbatte la testa nelle muraglie fino a schiantarsela; Baruccabà si getta dalla finestra, ma è trattenuto per un piede. La povera Luna vien seppellita nell'orto.

La terza canzone è intitolata: «Il secondo sposalizio di Baruccabà colla 'gnora Diana Stimisciò». Baruccabà è diventato una fontana di lagrime; ma un giorno il rabbino prorompe:

Non è più tempo
di lagrimare;
un'altra sposa
vi voglio dare, Baruccabà.

La fidanzata è la birichina ed ardita Diana, che ben presto asciuga le lagrime, dissipa le nubi del dolore di Baruccabà e mirabilmente «riscalda il sangue» del vedovo. Le nuove nozze si compiono tra il tripudio universale; corrono fiumi di vino e di rosolio, le teste girano, girano i lumi delle sale. Ma, oh! disdetta! anche questa volta un tristo presagio chiude la festa: un gobbo dà un ruzzolone giù per le scale

cadendo a tombolone
addosso alle persone.
Per buona sorte

la testa si salvò.
Fra i sassi il misero
battè il preterito.

E infatti, come ci narra l'ultima delle quattro canzoni (*Disperazione di Baruccabà e la fuga della seconda sposa Diana*), una nuova sventura capita poco dopo allo sposo. Diana svaligia d'ogni ben di Dio la casa di Baruccabà, e una notte fugge nella strada, dove l'attendono due mercanti sconosciuti; con una lauta mancia corrompe il portinaio e si fa spalancare i portoni ferati del ghetto. Alla mattina Baruccabà ricerca invano la sua bella ed infedele Diana, e colle grida e colle strida mette a soqquadro la contrada:

il poverino Baruccabà
dal gran dolore
si sgraffignò;
faceva urlì da disperato;
pareva un cane
quand'è arrabbiato.

Alla fine tutta quella furia si calma e Baruccabà si sprofonda in un sogno: gli appare in visione la povera signora Luna ed ella rivolge dei rimproveri amari per il tradimento ch'egli aveva fatto alla sua memoria.

Dalla paura tutto tremante
si risvegliò.
— Ohimè — gridando,
aiuto! Non posso più.
Ecco che Luna
m'ha castigato ...
Mi vien la febbre,
mi sento male,
già me ne vò.

Per buona sorte il rabbino, che è un po' fattucchiere e un po' cerusico, rovescia sul viso di Baruccabà un gran secchio d'acqua gelata e versa dentro la bocca spalancata di lui una scodella di caffè bollente. Ma appena Baruccabà può muoversi, balza in piedi e si spacca la testa contro la parete, sì

che il suo cervello
via li saltò.

Allora i parenti, gli amici, tutto il tumultuante formicaio del ghetto, per vendetta, afferrano il rabbino, gli fanno scorrere al collo una corda annodata a un macigno e buttano il macigno ed il vecchio nel fiume.⁷

Il libricciuolo capitatomi tra mano a Lucca non è una rarità. La *Storia della signora Luna* incominciò a stamparsi nel Settecento e si continua a stampare ancor oggi ad uso dei contadini e del popolo. Un foglio volante, impresso a Roma o a Foligno, contenente lo *Sposalizio della gnora Luna*, fu acquistato nel 1819 a Roma dal poeta Guglielmo Müller e da lui riprodotto nella sua raccolta di canti popolari italiani, *l'Egeria*.⁸ E poco dopo (nel 1838) un altro romantico tedesco, innamorato delle nostre canzoni e del nostro bel sole, Augusto Kopisch, ascoltava l'antica storiella e la rifaceva in versi tedeschi, intitolandola: *Das Fraulein Luna*.⁹

Della *Signora Luna* venne fuori una stampa popolare a Napoli nel 1800,¹⁰ un'altra a Lucca nel 1823 dalle officine di Francesco Bertini, una terza pure a Lucca nel 1857 dall'altro tipografo di roba popolare, Francesco Baroni. Non sono datate due edizioncine antiche, l'una di Todi, l'altra dello stampatore Casamar, libraio in Genova e in Bologna all'insegna delle cinque lampade. Nella biblioteca Estense, poi, si conserva un libercoletto stampato a Roma e intitolato: *La 'gnora Luna*, il quale reca in fine anche la musica delle quattro canzonette, il minuetto del Re di Sardegna.¹¹ La storia di Baruccabà si stampa ancor oggi; l'editore fiorentino Salani ne spaccia di anno in anno un'edizione.

⁷ In alcune edizioni, p. e. in quella di Todi, il romanzo di Baruccabà non finisce con la morte del protagonista, ma prosegue: e vi si narrano le vicende di Diana infedele, che fugge a Venezia coi due mercanti dopo aver saccheggiata la casa del marito, e a Venezia è abbandonata dagli amanti. Allora ritorna a casa e sposa un vecchio babbeo.

⁸ *Egeria, Sammlung Italienischer Volkslieder aus muendlicher Ueberlieferung und fliegenden Blaettern, begonnen von W. Mueller, vollendet ... von O.L.B. Wolff, Leipzig, 1829, pp. 48-53.* — Il foglio volante riprodotto nell'*Egeria* è conservato nella Biblioteca granducale di Weimar. — Oltre l'*Egeria*, Guglielmo Müller (1794-1827) ci lasciò un altro pregevole ricordo della sua biennale (1818-19) dimora a Roma: il libro *Rom, Römer und Römerinnen* (1820), in due volumi, ricchissimo di notizie di letteratura, di storia del costume e d'ogni curiosità.

⁹ *Agrumi, Volkstümliche Poesien aus allen Mundarten Italiens und seiner Inseln, Gesammelt u. uebersetzt von August Kopisch, Berlin, 1838, pp. 174-189.*

¹⁰ A spese di Ignazio Pummicino al largo di S. Domenico Maggiore (cfr. *Napoli nobilissima*, V, 98).

¹¹ Così M.T.Ph., *La canzonetta di Baruccabà*, nel *Giornale d'erudizione*, III, 243.

La stampa napoletana dell'anno 1800 avverte che il tragico episodio della 'gnora Luna «seguì in Firenze il dì 20 settembre 1752»; e infatti le prime notizie delle fortunatissime canzonette popolari risalgono precisamente alla metà del sec. XVIII. Un giovinotto di Firenze era stato serrato in prigione per debiti, dietro richiesta d'un suo creditore ebreo; ed allora, nel silenzio del carcere, egli si vendicò strimpellando sulla sua rustica cetra i quinari, che poi divennero famosi, della *Signora Luna*. Che il dozzinale poeta fosse fiorentino non credo, perché troppo abbondano nella *Gnora Luna* le forme dialettali (*sgraffignare*: graffiare; *sponga*: spugna, ecc.). È vero che la canzonetta s'infarinò di farina dialettale in ogni mulino, dove fu spacciata; per esempio l'edizione todina è tutto un guazzabuglio di voci umbre:

... Mo ha fatto no juramento:

... credite a me,

... tutto faraio.

In ogni modo, fosse o non fosse fiorentina, certo, partita da Firenze nell'anno 1752, la *Signora Luna* a gran passi percorse tutta la Penisola. La causa più cospicua della sua fortuna fu la facilità dell'arietta su cui si cantava, il minuetto del Re di Sardegna. Nelle strade, nelle piazze non si sentiva più altro che il trillo di quelle note; i monelli e i lazzaroni la cantavano a squarciagola davanti alle porte ferrate e ai cancelli dei ghetti, oppure la canticchiavano e la fischiavano nelle orecchie degli ebrei. In alcune città lo scherzo fu tollerato; in altre invece volse in tumulti e in risse sanguinose. Per esempio a Ferrara fu tale il fermento che il Cardinale Legato in persona dovette scendere in mezzo alla folla per raddolcirla e acchetarla; ma la furia popolare si rivolse contro di lui ed egli dovette fuggire chiuso nella sua pomposa berlina cardinalizia. La *Signora Luna* si incominciò a cantare in Alessandria nel settembre del 1754. «On a introduit — scrive il Governatore della città al Ministro degli Interni sardo, conte di S. Laurent — on a introduit depuis douze ou quinze jours une chanson, qui a été faite sur les juifs; je ne sais d'où elle est venue, mais on assure qu'elle a causé de grands inconvenients à Mantoüe et à Ferrare. Les bourgeois insolens de cette ville, qui sont en grant nombre (bel complimento del Governatore ai suoi cittadini!) vont tous les soirs chanter cette chanson dans la *Rue des Juifs*, leur faisant bien d'autres insultes». ¹² Il Governatore pose in tutte le strade guar-

¹² Cfr. D. P., *Alcune dimostrazioni antisemitiche subalpine nel secolo passato*, nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, pubbl. da una società di studiosi di patrie memorie, Torino, 1882, vol. V, pp. 373 e sgg.

die e ronde armate, ma l'aria birichina del minuetto del Re di Sardegna, scacciata da un luogo, balzava trillando da un altro; e come con le ronde e coi picchetti armati si poteva uccidere una parola o una canzone? Allora fu pubblicato un terribile editto che annunciava che la *Signora Luna* era bandita per sempre dalla città; «au cas qu'on n'obeisse, je ferai remplir ici toutes les prisons de ces vauriens». Né basta; il Governatore poco dopo chiedeva al suo Governo la facoltà di usare persino la forza contro quella «canaglia» canterina. «Cette *canaille* peut-être s'est mise dans l'esprit de causer ici un désordre pareil à celui qui arriva a Mantoüe. Si le Roi daigne m'accorder cette autorité, il peut être assuré que je n'en abuserai point». Il Re autorizzò l'uso delle più energiche misure esemplari; ma anche queste furono inutili, poiché la sera Alessandria fu tutta una grillaia. Tutti cantavano a squarciagola la *Signora Luna*. I birri uscirono nelle strade, schiacciarono le noci sui gropponi e popolarono in poche ore le prigioni di quelle cicale. Dovette intervenire il Vescovo, il quale riuscì ad ottenere il rilascio di alcuni degli infiniti arrestati; sì che poi il Re in una sua lettera, rimproverò acerbamente il Governatore per la soverchia arrendevolezza dimostrata in quell'occasione di fronte ai fiocchi verdi e alla sottana pavonazza.

I tumulti di Mantova, ai quali accennano le lettere del Re di Sardegna e del governatore di Alessandria, avvennero l'8 di luglio del 1754. Anche a Mantova le cose incominciarono con semplici canti e con scherni, e poi si inacerbirono. Dalla musica si passò all'azione; e si preparavano nientemeno che l'incendio e il saccheggio del quartiere ebraico. «Il bargello uscì colla sua gente per disperdere la moltitudine, ma questa, irritata vieppiù dai modi piuttosto aspri della sbirraglia, si rivoltò ad essa e ne avrebbe avuta la peggio se non accorrevano le truppe della guarnigione a porre in fuga i malintenzionati e a ristabilire il buon ordine».¹³ I tumulti mantovani del 1754 sono rievocati assai probabilmente in un rapido accenno d'una canzone dell'abate Giancarlo Passeroni al mantovano conte Giovanni Arrivabene. Ecco quanto ci dice l'autore del *Cicerone*:

Una sola canzonetta
 rozza ancor, talor diletta
 le città, le ville intere,
 a chi l'ode dà piacere,
 dà gran gioia ed altrettanta
 danne ancora a chi la canta.

¹³ Così Stefano Gionta, *Il fioretto delle cronache di Mantova notabilmente accresciuto e continuato sino all'anno MDCCCXLIV*, per cura di A. Mainardi, Mantova, 1844, p. 263.

Così pur gran rumor fece
son degli anni più di diece
la canzone della *Gnora*
Luna, ch'è famosa ancora
e che spiacque in strana guisa
alla gente circoncesa ...¹⁴

Non paga di trionfare per le piazze e nelle strade, la *Signora Luna* volle provare in questi anni anche i trionfi della ribalta. Uno dei più arguti tra i comici dell'arte era il bolognese Andrea Nelvi, il quale aveva per lungo tempo recitato sotto la maschera del Dottore e sotto quella di Brighella a Napoli nella compagnia di Gabriele Costantini al soldo di Carlo III di Borbone. Ritornato nell'Italia settentrionale, il Nelvi udì dappertutto squillare la canzone della *Signora Luna*, o allora con felice idea decise di trarre da ossa il canovaccio d'una commedia improvvisa. *Lo sposalizio della signora Luna* del bolognese Nelvi, ricorda il Bartoli,¹⁵ «attirò ai teatri dove fu rappresentato moltissimo concorso; e il Nelvi vi esprimeva sì bene la parte d'un ebreo che nell'aspetto e nel linguaggio non potevasi meglio ne più al vivo rappresentare». Sennonché gli allori di teatro son destinati ad avvizzire assai presto; e dopo qualche anno lo *Sposalizio della Luna* era dimenticato e il Brighella trionfatore moriva sbrindellato, pezzente «e di sozzure ripieno» nella natale Romagna (1768). Sopraggiungeva intanto la Rivoluzione e i cannoni napoleonici fragorosamente dichiaravano dalle bocche di bronzo i diritti dell'uomo e i principii dell'uguaglianza civile. Le porte e i cancelli dei ghetti venivano abbattuti, i distintivi tradizionali venivano aboliti e gli uomini da secoli oppressi fraternizzarono coi loro secolari oppressori. Ma fu un breve idillio; alle vittorie napoleoniche succedevano quelle austriache e russe, alle scalmane giacobine le violenze reazionarie. Nel 1798 la compagnia dell'attrice comica Marta Colleoni, che recitava nel teatro della Scrofa a Ferrara, una sera fece annunciare una novità: «Il matrimonio ebraico». Era evidentemente una riduzione scenica delle quattro canzonette che si cantavano sull'aria del minuetto del re di Sardegna; e non era punto una cosa nuova quell'invenzione teatrale, come si proclamava con tanta facilità, perché l'idea era già stata molti anni prima attuata

¹⁴ *Rime* di Giancarlo Passeroni, Milano, MDCCXCI, vol. VI, p. 57 e sgg. Richiamò la mia attenzione su questa curiosa testimonianza il prof. Novati.

¹⁵ F. Bartoli, *Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti*, Padova, Per li Gonsatti a S. Lorenzo, t. II, p. 62. La notizia è riportata anche da A. Bartoli, *Scenari inediti della commedia dell'arte*, Firenze, 1880, p. XLVII.

dal povero Brighella bolognese «morto nelle sozzure». La commedia ferrarese era opera d'un prete inasprito dalle gazzarre giacobine del carnevale dell'anno antecedente. La polizia non voleva assolutamente permettere la rappresentazione di quella nuova *Signora Luna*; fece dei tagli atroci e giganteschi dentro all'onesta prosa del prete, oppose ostacoli d'ogni genere alla sceneggiatura. Ma il popolo, ormai ansioso e incuriosito, tumultuava; di contro al fermento della piazza bisognò cedere. Fu un trionfo; il teatro era gremito, plaudente; la folla sottolineava ogni accenno, ogni più lontana e innocente allusione. A un certo punto il tumulto scoppiò e il teatro tutto chiese con una sola voce che l'orchestra intonasse il minuetto del Re di Sardegna. Appena s'udirono le prime note, da mille petti proruppe un solo formidabile coro: la *Signora Luna* del 1752. Intervennero le truppe e quella notte Ferrara non dormì, né poi fu più tranquilla per moltissimi giorni.¹⁶ Nello stesso anno 1798, a Milano, una sera era stata annunciata al teatro della Canobbiana una nuova opera «tragi-comico-ridicola» di Giovanni Pindemonte, inscenata per cura della Società Patriottica. L'ingresso era gratuito e il pubblico entrò ad ondate nella sala. Per un certo tratto la tragicommedia Pindemontiana fu tollerata, poi venne a noia. Il pubblico sorse in piedi e chiese che si smettesse e che sul cartellone si sostituisse al dramma del Pindemonte qualche altra rappresentazione più interessante e appetitosa. Era viva l'eco dei tumulti ferraresi, e perciò si chiese la *Signora Luna*. I comici, colti alla sprovvista, acconsentirono; ma la promessa non fu poi mantenuta e la *Signora Luna* non ebbe mai l'onore di por piede in Milano.¹⁷ Intanto la commedia acciabbata dal curato ferrarese emigrava a Bologna; e anche qui provocava risse, scandali, tumulti e gazzarre. Nel marzo del 1799 la compagnia Colleoni trapiantava le sue tende a Modena, e sulle tavole del teatro Rangoni rappresentava le sciagurate vicende della signora Luna, con gran delizia del popolo minuto e con non minore disperazione della polizia della Repubblica Cisalpina. La scandalosa rappresentazione fu subito vietata, ma il pubblico zittì ogni altro dramma che si tentò di sostituirle; e le stesse autorità municipali modenesi intervennero perché quel divieto fosse tolto. E il 2 aprile del 1799 davanti a una folla tumultuante e delirante ricomparivano finalmente Diana infedele, Stella la zoppa e la Luna; la sera dopo, nuova rappresentazione e nuovo delirio d'applausi, e

¹⁶ A. Paglicci-Brozzi, *Sul teatro giacobino ed antigiacobino in Italia (1796-1805), Studi e ricerche*, Milano, 1887, pp. 125 e sgg.

¹⁷ Cfr. A. Paglicci-Brozzi, *Op. cit.*, p. 122.

poi la folla si rovesciò nelle vie cantando a voce spiegata *La signora Luna* e il minuetto del Re di Sardegna.¹⁸

Ormai l'intera Penisola risonava e riecheggiava di quel canto. Due romantici tedeschi, come s'è visto, Guglielmo Müller (1794-18227) e Augusto Kopisch, lo coglievano sulla bocca dei ciociari. Nello stesso tempo la baldanzosa canzone spicca il volo fino a Napoli. Rocco Mormile (1784-1867) nella canzonetta *Lo male tiempo* (1837) descrive la mandolinata d'un giovanotto innamorato:¹⁹

a 'na nenna vecino
 'ncoppa a lo mandolino
 s'era puosto a cantà
 la canzoncella de Peruccabà.

E poco dopo (1842) un altro poeta vernacolo napoletano, Giulio Genoino (1773-1856), ricorda non meno vivacemente la *Signora Luna* nella canzone: «Comme chiagne Nicoletta ca vo ì a Montevergine».²⁰ Una donnina vuole andare al giocondo pellegrinaggio di Montevergine e dice al marito:

37 M'aggio da mettere le frasche 'nfronte
 ll'antrite²¹ a ppiennole da ccà e dda llà,
 Mmano 'na perteca, 'ncoppa a lo ponte
 cantanno ll'aria *Perucca e bà*.

Perucca e bà è l'ultima trasformazione del nome dello sposo infelice di madonna Diana e della 'gnora Luna, Baruccabà; e quel nome è alla sua volta

¹⁸ A. Gandini, *Cronistoria dei teatri di Modena*, Modena, 1873, I, p. 186. Probabilmente quella rappresentazione scenica fu ripetuta anche a Roma. E. Natali, *Il Ghetto di Roma*, Roma, 1887, vol. I, p. 41, ricorda tra gli scrittori ebraici di Roma un certo David Giudeo «che nel 1499 scrisse una bella poesia sugli *Sponsali della Luna*». Deve esserci qui un equivoco grossolano; non si tratterà «d'uno scrittore di conto del Cinquecento», ma evidentemente d'un semplice rifacitore settecentesco della fortunatissima canzonetta fiorentina. E invece di 1499 bisognerà leggere 1799.

¹⁹ R. Mormile, *Soniette, Ntrezzate*, ecc., Napoli, 1837, p. 82.

²⁰ Giulio Genoino, *Rrobbe vecchie novegne e nnove de trinca, nferta pe lo Capodanno 1843*, Napoli, 1842, p. 40 [A lo si Matteo ncocciuto. La mogliera nforzata. Nziria a festa]. Il titolo: *Come chiagne*, ecc., dev'essere stato aggiunto poi. La canzone è riprodotta anche nella *Scelta di canzoni popolari in dialetto napoletano* del Salani, Firenze, 1907, p. 120. Intorno ad essa cfr. G. Amalfi, *Montevergine*, in *Napoli nobilissima*, vol. V, p. 97 sgg.

²¹ *Antrite*: nocciuole. Le nocciuole a pendolo di qua e di là.

l'arlecchinesco travestimento di due parole, che iniziano una preghiera ebraica. Abà è «Colui che deve venire», il Messia; e Baruch non è altro che «Benedetto», il nome glorioso di Spinosa. Al principio dell'Ottocento il popolino napoletano, ignaro della storia e delle avventurose vicende della *Signorina Luna*, ne canterellava i versi così:²²

Un'altra sposa te voglio dà,
 Perucca abbà!
 Se la vedrete, ve piacerà,
 Perucca abbà!

Gli odii e gli astii erano ormai cancellati dai cuori; e la canzonetta, fiore dell'angoscia e della sventura, che aveva seminato attraverso la storia tanti dolori e tanto sangue, non era ormai altro che una gioconda effusione di spensierata allegria. Nicoletta, Nicoletta, cantala pure sotto il sole di Montevergine!

Ezio Levi.

Bibliografia

1. Foglio volante: *Sposalizio della Gnora Luna col Sor Baruccabà*, s.a. stampato a Roma o a Foligno, acquistato a Roma nel 1819 da Guglielmo Mueller e riprodotto in *Egeria*, Leipzig, 1829, p. 48.
2. [*Sposalizio della 'gnora Luna*] Napoli, A spese di Ignazio Pummicino al largo di S. Domenico Maggiore, 1800; cit. da G. Amalfi in *Napoli nobilissima*, vol. V, p. 98.
3. 1. SPOSALIZIO || *della Siora* | LUNA CON BARUCCABÀ | seguito nella Città di Firenze | nel tempo delle Capanne.
 (In-32°, pp. 8, s.ll. né a. né tip. ma Bologna, princ. del sec. XIX).
2. ULTIMA CANZONETTA | DI BARUCCABÀ | Nella quale si tratta la fuga della secon | da sposa Diana, e la disperazione e | morte del detto Baruccabà. In | fine il Ghetto ribellato contro | il Rabbino, che viene dalli medesimi | gettato nel fiume | In Bologna, 1817. Con appr. (In-32°, pp. 8 n.).

²² Cfr. M. Del Piano, *La canzoncella di Perucca Abbà*, nel *Giornale di erudizione*, vol. III, 1890-91, p. 100.

Milano, collezione Bertarelli nella biblioteca Braidense.²³

4. 1. Sposalizio | della signora | Luna, e Baruccabà | seguito nella città di Firenze | li 10 settembre nel tempo delle | Capanne | sopra l'aria del minuetto del Re di Sardegna, Lucca, 1828, Presso Francesco Berlini, con approvazione. (In-32°, pp. 8).
 2. Morte | della | Siora Luna | seguita in Firenze | Lucca, 1823, Presso Francesco Bertini, con approvazione. (In-32°, pp. 8).
 3. [Lo sposalizio di Baruccabà con M. Diana], Lucca, 1823.²⁴
 4. [Fuga di Madonna Diana], Lucca, 1823.²⁵
- Questi quattro opuscoletti sono descritti da C. Alderighi, *La canzoncella de perucca abbà*, nel *Giornale di erudizione*, vol. III, p. 239.
5. Altra edizione «In Lucca» s.a. e n. di tip., ma principio del sec. XIX, alla Braidense, collez. Bertarelli (In-32°, pp. 12 n.).
 6. [La signora Luna], stampa fiorentina s.a., cit. da A. Kopisch, *Agrumi*, Berlino, 1838, p. 174.
 7. 1. Sposalizio della | gnora Luna | col sor | Baruccabà | e morte di esso | Per il gran disturbo avuto nel suo sposalizio. Segue una silografia rappresentante il sole che sorge sul mare; a sinistra una rupe sormontata da un castello. In Todi, Con Permesso (In-12°, pp. 12).

²³ Non so se questi due libretti possano identificarsi con quelli di un'altra collezioncina bolognese, citata nelle *Memorie sul dialetto modenese nel-La Trivella, Almanacco modenese per l'anno 1878*, Modena, 1877, p. 40:

1. Sposalizio della Signora Luna e Baruccabà seguito in Firenze li 10 settembre nel tempo delle Capanne.
2. Morte della Gnora Luna seguita in Firenze.
3. Il secondo sposalizio di Baruccabà colla signora Diana Stimisciò.
4. Ultima canzonetta di Baruccabà nella quale si tratta della fuga della seconda sposa Diana, la disperazione e morte del detto Baruccabà. In fine il Ghetto ribellato contro il Rabbino, che viene dalli Giudei gettato nel fiume.

Questa collezioncina, «fatta in Bologna, per gli eredi di Costantino «Pisarrì e Giacomo Primodi sotto le scuole» non porta indicazione alcuna dell'anno in cui fu pubblicata.

²⁴ L'esemplare, che è registrato da C. Alderighi nel *Giornale di erudiz.*, vol. III, p. 241, è frammentario e manca del frontispizio.

²⁵ Anche questo opuscoletto è frammentario.

2. Diana infedele | di Baruccabà | seconde nozze | con la fuga di essa con due mercanti | e morte dello sposo Baruccabà | e del rabbino | ed il suo ritrovamento in Venezia, | abbandonata dalli due mercanti.
Todi, Con permesso (In-12°, pp. 24).

8. 1. Sposalizio | della signora | Luna e Baruccabà | seguito nella città di Firenze li 10 | settembre nel tempo delle | capanne | sopra l'aria del Minuetto del Re | di Sardegna. Genova, Presso il Casamara.
(In-32°, p. 8).

Nella collezione di stampe popolari Bertarelli, nella biblioteca Braidense, vi è un altro opuscolo dello stesso editore così intitolato:

SPOSALIZIO | DELLA | GNORA LUNA | COL SOR | BARUCCABÀ | E MORTE DI ESSA | Per il gran scolasto avuto | nel suo Sposalizio | Seguito nella città di Firenze li 10 | Settembre nel tempo delle | CAPANNE | *Sopra l'aria del minuetto del Rè | di Sardegna* | In Bologna, ed in Genova, | Per il Casamar dalle cinque Lampadi.
(In-8°, pp. 12).

2. Morte | della | Siora Luna | seguita | in Firenze.
In Bologna, ed in Genova, Per il Casamara alle *Cinque Lampadi*.
(In-32°, pp. 8).

3. Il secondo sposalizio | di Baruccabà | colla signora | Diana Stimisciò.
Genova, Presso il Casamara (In-32°, p. 8).

4. La canzonetta di Baruccabà | nella quale si tratta la fuga della se- | conda sposa Diana, la disperazione, | e morte di Baruccabà, ed il Rabino | che viene dalli medesimi gettato nel fiume | sull'aria solita. In Bologna, ed in Genova | stamperia Casamara. Con permissione (In-32°, p. 8).

Questi quattro opuscoli sono stati indicati e descritti da Hernandez de Moreno, *La canzonetta di Baruccabà*, nel *Giorn. di erudiz.*, vol. III, p. 243. Nella collezione Bertarelli vi è un altro esemplare del n. 4.4, così intitolato:

ULTIMA CANZONETTA | DI BARUCCABÀ | Nella quale si tratta la fuga della se- | conda sposa Diana, la disperazio- | ne, e morte del detto Baruccabà. Il | Rabino, che viene dalli medesimi | gettato nel fiume. | SULL'ARIA SOLITA.
In Bologna, ed in Genova, | Per il Casamar dalle cinque Lampadi.
(In-8° gr., p. 7 n.).

9. 1. Sposalizio | della signora | Luna e Baruccabà | seguito nella città di Firenze li 10 settembre | nel tempo delle capanne | sopra l'aria del minuetto del Re di Sardegna (pp. 8).
2. Morte | della | Siora Luna | seguita in Firenze. Lucca 1857, Presso F. Baroni, Con approvazione.

3. Il secondo spozalizio | di Baruccabà | colla signora | Diana Stimisciò. S.d.

4. Ulima canzonetta | di | Baruccabà | nella quale si tratta | la fuga della seconda sposa Diana | la Disperazione e Morte del detto Baruccabà | ed il Rabino che viene dalli medesimi | gettato nel fiume | sull'aria solita.
Lucca, 1857, Presso F. Baroni, con approvazione (p. 8).

Dei quattro opuscoli due (9.1. e 9.3) non sono datati, ma i caratteri e la carta di essi, grigiastri e greve, sono identici a quelli degli altri due, sicché è facile riconoscerne la provenienza.

10. DIANA || INFEDELE DI BARUCCABÀ. *Seconde nozze | con la | fuga di essa con due mercanti | e | Morte dello sposo Baruccabà e del Rabino | ed il suo ritrovamento in Venezia | abbandonata dai due mercanti* | Roma, tip. Terme, s.a. ma 1880 circa (8° gr., pp. 24).

Milano; collezione Bertarelli.

11. STORIA DI BARUCCABÀ | DOVE SI CONTIENE | il suo spozalizio colla gnora LUNA. La morte di Essa. | Il secondo spozalizio colla DIANA STIMISCIO. | La disperazione per la fuga della sua Sposa. La | morte di BARUCCABÀ. | E come il RABINO vien | gettato nel fiume dagli ebrei.

Firenze, tipogr. A. Salani, via S. Niccolò, 102, 1878 (8°, pp. 22).

L'opuscolo fu ripubblicato di anno in anno; ho tra mano due altre edizioni, l'una del 1885 (12°, pp. 22) e l'altra del 1901, identiche. Una quarta, del 1910, è alla Braidense nella collez. Bertarelli.

12. Una copia manoscritta, eseguita nel 1810, è citata da [Agricola Fermo] *La Trivella, Almanacco modenese per l'a. 1878*, Modena, 1877, p. 41. Altre copie del sec. XIX vidi io stesso in Livorno ed altrove. La *Trivella* di Modena racconta degli interessanti particolari intorno alla popolarità della *Signora Luna*. «È certo poi che sino a 30 o 40 anni fa quelle canzoni erano conosciutissime e le cantavano con accompagnamento di chitarra sopra l'aria del Minuetto del Re di Sardegna gli scolari, nel Ghetto, per far dispetto agli Ebrei, e le mamme, le balie e le donne da figli le canterellavano in casa per addormentare i bambini, o le ragazze per distrarsi ne' loro noiosi lavori d'ago». Le quattro canzonette, prosegue la *Trivella*, «per lungo tempo risuonarono fra le nostre mura, e sulle labbre del popolo modenese si saranno foggiate al dialetto locale e al gergo degli Israeliti di Modena».

INDICE DEI NOMI

- Aghib, Arturo: 21
Aghib, Flora: 17-31, 33, 39, 42, 54, 71,
76, 79n, 80, 83, 97, 99, 116n, 123n
Alberini, Coriolano: 52
Anti, Carlo: 43
Asor Rosa, Alberto: 139
Asperti, Stefano: 97n
Asquer, Enrica: 54
Avalle, d'Arco Silvio: 97
Bacchi, Maria: 30
Barbiellini Amidei, Bernardo: 75-79, 88
Battaglia, Salvatore: 25, 83, 84n
Beccari, Gilberto: 118
Bédarida, Henri: 22
Beguinet, Francesco: 73-74, 76-77, 87
Benavente, Jacinto: 121n
Bensaude, famiglia: 21 e n, 27
Bertoni, Giulio: 17, 23, 25, 84, 98
Blanco Fombona, Rufino: 120-121
Blasco Ibáñez, Vicente: 118 e n, 119, 121
Bologna, Ferdinando: 106
Bottai, Giuseppe: 25n, 43n, 46n, 78-79
Brunello, Mauro: 56n
Buffarini Guidi, Guido: 55
Butler, Nicholas Murray: 52
Buttà, Licia: 106
Caglioti, Angelo M.: 49 e n
Cansinos Assens, Rafael: 127 e n
Cantoni, Alberto: 20
Cantoni, Luigia: 39
Cantoni, Pamela Dina: 19, 116
Capon-Fermi, famiglia: 26, 27
Capristo, Annalisa: 78n
Carral, Ignacio: 122
Caselli, Aldo e famiglia: 26, 28, 29, 31
Cassin, Emanuele: 52
Cassuto, Umberto: 104n
Castro, Américo: 122, 127
Cividalli, Gualtiero: 26
Cobolli Gigli, Giuseppe: 43
Contini, Gianfranco: 97 e n
Contini, Riccardo: 97n
Corso, Raffaele: 79 e n, 80
Crawford, Mary Sinclair: 29
Croce, Benedetto: 21, 48 e n, 100, 117-
118, 135, 137-138
D'Amico, Silvio: 124
D'Ancona, Adele: 48n
D'Ancona, Alessandro: 39, 50, 54, 98-
99, 102, 138, 139n
D'Ancona, Cesare: 26
D'Ancona, Margherita: 21, 75n
D'Ancona, Maria: 26
D'Ancona, Matilde: 52
D'Ancona, Sansone: 54
D'Ovidio, Francesco: 25, 98-99, 108
De Benedetti, Salvatore: 138
De Pirro, Nicola: 124
De Sanctis, Francesco: 25
Del Vecchio, Giorgio: 81, 115n
Demonte, Alessandra: 41n, 45n
Devoto, famiglia: 26
Donghi Halperin, Renata: 45
Einstein, Albert: 30
Emmanuele, Elena: 26, 74
Espina, Concha: 120
Farinelli, Arturo: 117 e n
Fermi, famiglia: 30

- Foà, Anna: 13
Forti, Ugo: 13
Fraccacreta, Umberto: 25, 72, 127n
Fubini, Guido: 30
Gabrici, Ettore: 20, 98, 106
García Lorca, Federico: 24, 73, 124 e n, 125
Gentile, Federico: 53, 124
Gentile, Giovanni: 22, 25n, 40, 49-53, 69, 83 e n, 124
Ghiron, famiglia: 30
Giannini, Alfredo: 74
González Alonso, Luis: 122
González Palencia, Angel: 107
Gotor, José Luis: 97, 106
Graziani, Alessandro: 13
Graziani, Augusto: 13
Guarnieri, Patrizia: 71
Guidi, Michelangelo: 78
Guillén, Jorge: 24, 30, 75n
Halperin, Gregorio: 45, 53
Hibbard, Laura: 106n
Hilka, Alfons: 98
Hoyos y Vinent, Antonio: 119-120 e n, 121
Interlandi, Telesio: 44, 77
Jeanroy, Alfred: 98
Lacerenza, Giancarlo: 18, 97n
Lancaster, Henry Carrington: 42n
Le Pera, Antonio: 55
Leonardi, Lino: 97n
Levi, Donatella: 22, 58n
Levi, Elide: 30, 40, 61
Levi, Enzo: 22, 30, 40, 54-58, 60
Levi, Enrico: 41, 61-62
Levi, Ernesto: 19, 39n
Levi, Ettore: 22, 30, 40, 58-61
Levi, Ezio fu Emilio: 72
Levi, Franco: 61
Levi, Giuseppe: 138
Levi, Ivo: 60
Levi, Leonello: 41n, 45n, 62
Levi, Luisa: 30, 61
Levi, Samuele Enea: 61
Levi, Silvana: 61
Levi D'Ancona, Antonio: 29, 34, 83n
Levi D'Ancona, Mirella: 26, 27, 29, 30, 47n, 83
Levi D'Ancona, Pier Lorenzo: 29, 83
Levi D'Ancona, Vivaldo: 21n, 27, 30, 83
Levi D'Ancona, Viviano: 18, 26, 27, 29, 35, 75n, 83
Levi D'Ancona Modena, Luisa: 13, 71, 80, 137
Levi Della Vida, Giorgio: 9, 78n
Libeskind, Daniel: 41
Limentani, Ludovico: 26
Lolli, Giuseppina: 59, 61
Loomis, Roger Sherman: 29, 98, 106
Luisada, famiglia: 26
Machado, Antonio: 23
Malkiel, Yakov: 97
Margulies, Shmuel Zvi: 48n
Masucci, Giovanni: 79
Mazzoni, Guido: 98
McKenzie, Kenneth: 53, 62-63
Mele, Eugenio: 21 e n, 117 e n, 118n
Meneghetti, Maria Luisa: 97n, 106
Menéndez Pidal, Ramón: 98, 122, 127
Messedaglia, Luigi: 48
Mingay, Dorothea Lucy: 75
Momigliano, Attilio: 26
Mondolfo, Rodolfo: 52
Montani, Dora: 49
Monteverdi, Angelo: 98
Norlenghi Montefiore, Ida: 49
Oddone, Emilio: 49
Offritelli, famiglia: 21
Orano, Paolo: 57, 60
Òrtiz, Ramiro: 22

-
- Orvieto, Adolfo: 20, 26
Orvieto, Arturo: 60 e n
Orvieto, Laura: 136
Ottolenghi, Donato: 13
Oulman-Pontremoli, famiglia: 21 e n, 27
Palacio Valdés, Armando: 118n
Parini, Piero: 53n
Paoloni, Bernardo: 49n
Parodi, Giacomo: 98, 105
Pirandello, Luigi: 125 e n
Preziosi, Giovanni: 60
Provenzal, Dino: 21
Rajna, Pio: 20, 98, 107
Rigano, Gabriele: 49 e n
Rivas Cherif, Cipriano: 124
Rosselli, famiglia: 22, 30
Salinas, Pedro: 24, 30, 98
Salmi, famiglia: 26, 47n
Salmi, Mario: 47n
Sarfatti, Michele: 42
Servi, Flaminio: 139n
Segre, Cesare: 97 e n
Singleton, Charles: 42n, 98
Spaterna, Brunella: 49n
Spitzer, Leo: 28
Tacchi Venturi, Pietro: 40, 55-56, 70
Tedeschi, Marco: 136
Tobler, Adolf: 98, 116
Tommaseo, Niccolò: 28
Torraca, Francesco: 21
Unamuno, Miguel de: 118-119, 121-122
Varvaro, Alberto: 21, 83-84n, 97, 100n,
117n
Vidale, famiglia: 30
Vita Levi, Giuseppe: 20
Volpe, Gioacchino: 105 e n
Wolf, Hilde: 77-78, 90-91
Zingarelli, Nicola: 22

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI STUDI EBRAICI
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

SEFER YUHASIN

Review for the History of the Jews in South Italy
Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale



ISSN 2281-6062

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

- I *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia (Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato, 17 e 25 novembre 2008)*, a cura di GIANCARLO LACERENZA e ROSSANA SPADACCINI, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2009, 272 pp. ISBN 978-88-6719-020-1.
- II ANGELO GAROFALO, *L'unzione di Davide (1Sam 16,1-13). Prologo profetico al ciclo dell'ascesa*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012, 142 pp. ISBN 978-88-6719-021-8.
- III.1 GIANCARLO LACERENZA, *Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012, 144 pp. ISBN 978-88-6719-010-2.
- III.2 AURORA EGIDIO, *Dibbuk russo. Introduzione, testo, traduzione*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012, 144 pp. ISBN 978-88-6719-011-9.
- III.3 RAFFAELE ESPOSITO, *Dibbuk yiddish. Introduzione, traduzione e nuova edizione del testo originale*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012, 176 pp. ISBN 978-88-6719-013-3.

- III.4 *Il Dibbuk fra tre Mondi: saggi*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012, 154 pp. ISBN 978-88-6719-014-0.
- III.5 ALOMA BARDI, *Esotismi musicali del Dibbuk. Ispirazioni da un soggetto del folclore ebraico*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013, 196 pp. ISBN 978-88-6719-056-0.
- IV *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale" - Soprintendenza Archivistica per la Puglia - Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina", Napoli 2013, 160 pp. ISBN 978-88-6719-052-2.
- V *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio. Atti del convegno. Fondi, 10 maggio 2012*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2014, 228 pp. ISBN 978-88-6719-061-4.
- VI CÉDRIC COHEN SKALLI, MICHELE LUZZATI, *Lucca 1493: un sequestro di lettere ebraiche. Edizione e commento storico*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2014, 304 pp. ISBN 978-88-6719-062-1.
- VII *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli: saggi e ricerche*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2015, 144 pp. ISBN 978-88-6719-105-5.
- VIII *La Regina di Saba: un mito fra Oriente e Occidente*, Atti del seminario diretto da RICCARDO CONTINI, Napoli, Università "L'Orientale", 19 novembre 2009 - 14 gennaio 2010, a cura di FABIO BATTIATO, DOROTA HARTMAN, GIUSEPPE STABILE, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2016, 394 pp. ISBN 978-88-6719-139-0.
- IX DOROTA HARTMAN, *Emozioni nella Bibbia. Lessico e passaggi semantici fra Bibbia ebraica e LXX*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2017, 192 pp. ISBN 978-88-6719-104-8.
- X STEFANO PALMIERI, *Cristiani ed ebrei nell'Italia meridionale tra Antichità e Medioevo*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2021, 454 pp. ISBN 978-88-6719-222-9.

- XI ELISA CARANDINA, *La cura dell'accidentale. Forme di racconto di sé e dell'altra nella poesia ebraica e nell'arte israeliana contemporanea*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2021, 130 pp. ISBN 978-88-6719-227-4.
- XII *Atti della giornata di studio in ricordo di Ezio Levi D'Ancona. Università L'Orientale, Napoli 25 gennaio 2022*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2022, 164 pp. ISBN 978-88-6719-260-1.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
prodotto nel mese di novembre 2022

Ejorleri